

LA COLONNA DI ARCADIO A COSTANTINOPOLI.
PROFILO STORICO DI UN MONUMENTO
ATTRAVERSO LE FONTI DOCUMENTARIE
DALLE ORIGINI ALL'ETÀ MODERNA*

LO XEROLOPHOS E IL FORO DI ARCADIO

All'estremità ovest della città costantiniana, lungo il confine nord occidentale dell'invaso del fiume Lykos, si eleva fino a circa m 40 sul livello del mare l'altura detta Xerolophos («il colle arido»), tradizionalmente indicata come settimo colle della città¹. Il sito, che la *Notitia urbis Constantinopolitanae* (databile entro la prima metà del V secolo) include entro i confini della XII regione², è oggi occupato dal vivace quartiere popolare di Cerrahpaşa (fig. 1).

Le *Parastaseis* (fine dell'VIII sec. d.C.) e i *Patria Constantinopoleos* (980-990) offrono entrambi una storia dello Xerolophos in cui elementi verosimili e particolari leggendari appaiono indissolubilmente legati. La comune fonte ancestrale alla base delle due opere attribuiva a un Severo – oggi generalmente inteso come l'imperatore L. Settimio Severo (193-211 d.C.) – l'atto di fondazione di un complesso che occupava la sommi-

* Desidero ringraziare la Prof. Claudia Barsanti, cui si devono tanto l'ispirazione quanto la puntuale revisione del presente contributo, nonché molti e preziosi suggerimenti in corso d'opera.

¹ A. BERGER, *Regionen und Straßen im frühen Konstantinopel*, in *Istanbuler Mitteilungen* 47 (1997), pp. 349-414: 414.

² *Notitia urbis Constantinopolitanae* XIII, 2-23 [*Notitia dignitatum: accedunt Notitia urbis Constantinopolitanae et Laterculi provinciarum*, edidit O. SEECK, Berolini 1876 (d'ora in poi: *Notitia urbis*), p. 239]: «Regio duodecima portam a civitate petentibus in longum plana omnis consistit, sed latere sinistro mollioribus clivis deducta maris confinio terminatur; quam moenium sublimior decorat ornatus. Continet in se: Portam auream. Porticus Troadenses. Forum Theodosiacum. Columnam itidem intra se gradibus perviam. Monetam. Portum Theodosiacum. Vicos undecim. Domos trecentas sexaginta tres. Balneas privatas quinque. Pistrina privata quinque. Gradus VIII. Curatorem unum. Vernaculum unum. Collegiatos decem et septem. Vicomagistros quinque.»; cf. BERGER, *Regionen und Straßen* cit., pp. 372-373. Sulla evoluzione diacronica dello Xerolophos si rimanda naturalmente a W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls*, Tübingen 1977, pp. 250-253.

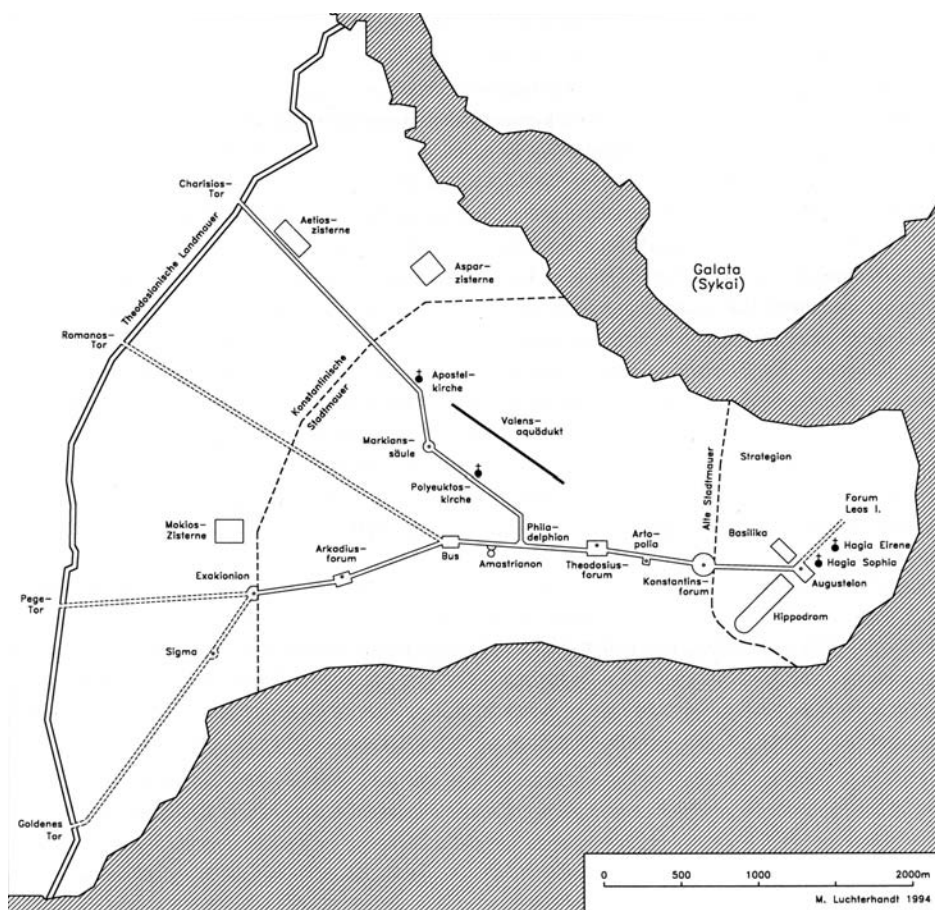


Fig. 1. Costantinopoli, pianta della città protobizantina (da BAUER, *Stadt, Platz und Denkmal* cit. [n. 12]).

tà della collina e che, in maniera suggestiva, veniva chiamato «Theama»³. Nel Theama, luogo di oracoli e di osservazioni astronomiche, Severo avrebbe celebrato numerosi sacrifici. Ulteriori informazioni, quali il fatto che vi fu sacrificata una vergine o la presenza di una statua di Artemis non sembrano del tutto incoerenti fra loro e, probabilmente, costitui-

³ Πάτρια Κωνσταντινουπόλεως II, 19 [*Scriptores originum Constantinopolitanarum*, recensuit Th. PREGER (d'ora in poi: *Patria*), II, Lipsiae 1907], pp. 160-161: Ὅτι τὸν Ξηρόλοφον πρόωγιν τινὲς θέαμα ἐκάλουν ἐν αὐτῷ γὰρ ἔστησαν κοιλίαι ἰς καὶ Ἀρτέμιδος

scono la traccia «mitizzata» di contesti culturali di epoca remota, verosimilmente anteriore alla romanizzazione di Byzantion.

Nel testo delle *Parastaseis* e dei *Patria* coesistono dunque due tipi di informazione relativi al foro e alle sue preesistenze: al piano della realtà monumentale, cui si riferisce la descrizione della collezione statuaria e la destinazione funzionale del sito, si affianca un piano di realtà metastorica, il cui elemento polarizzatore è il personaggio di nome Severo, fondatore del Theama. Il Severo di cui si narra altri non è che la probabile controfigura di un personaggio la cui indubbia realtà storica di rifondatore della città viene a convergere qui con una interessante e ben nota tradizione, dai tratti escatologici, tendente a ricondurre a lui non solamente la paternità ancestrale di diversi complessi monumentali della città ma, in particolare, la prescienza dei destini a essa riservati, fatti da lui scolpire sulle colonne coclidi del Tauros e dello Xerolophos, colonne che la leggenda espropria a Teodosio I e ad Arcadio per riconsegnarle a Severo. Una tradizione in qualche modo «negazionista» dell'eredità costantiniana e teodosiana ma, soprattutto, di gusto antistorico, nata con ogni probabilità nella medesima temperie culturale iconoclasta delle *Parastaseis* e ribadita nel X secolo – *mutatis mutandis* – dai *Patria* (II, 47), laddove si narra che tanto la slanciata e maestosa colonna del Tauros quanto [quella dello] Xerolophos recano, ritratte in scultura (ἐνίστορας ἐγγεγλυμμένας) le vicende della fine della città e della sua presa⁴. Tale tradizione dovette trovare rapidamente una trasposizione letteraria nel notevole e intricatis-

συνθετὴ στήλη καὶ Σευήρου τοῦ κτίσαντος καὶ θεμάτων τρίπουν. Ἐνθα ἐθυσίαζεν πολλὰς θυσίας Σευήρος· ἔνθα καὶ χρησμοὶ πολλοὶ τῷ τόπῳ γέγονασιν· καθ' ὃν καὶ κόρη παρθένος ἐτύθη. Καὶ θεοὶς ἦν ἀστρονομικὴ λς' χρόνους διαρχέσασα. Si vedano anche le *Παραστάσεις Σύντομοι Χρονικαί* XX [*Scriptores originum Constantinopolitanarum*, recensuit Th. PREGER, I, Lipsiae 1901 (d'ora in poi: *Par.*)], p. 32; cf. A. CAMERON – J. HERRIN, *Constantinople in the Early Eight Century: The Parastaseis*, Leiden 1984, p. 82; G. DAGRON, *Constantinople imaginaire: Études sur les recueil des Patria*, Paris 1984 (Bibliothèque Byzantine, 8) pp. 41, 80–81, 86. La datazione delle *Parastaseis* qui riportata è quella proposta di recente da O. KRESTEN, *Leon III. und die Landmauern von Konstantinopel*, in *Römische historische Mitteilungen* 36 (1994), pp. 21–52. Cf. anche T.M. MUHAMMAD, *Can Παραστάσεις Σύντομοι Χρονικαί be considered a Real Guide to the Sculptures of Constantinople during the Isaurian Period?*, in *Byzantinoslavica* 54 (2006), pp. 77–98.

⁴ *Patria* II, 47 [ed. PREGER cit., pp. 176–177]: Ὁμοίως καὶ ὁ κοῦφος κίων ὁ μεγαλειὸς ὁ ἐκεῖσε καὶ ὁ Ξηρόλοφος τὰς ἐσχάτας ἱστορίας τῆς πόλεως καὶ τὰς ἀλώσεις ἔχουσιν ἐνίστορας ἐγγεγλυμμένας. Cf. DAGRON, *Constantinople imaginaire* cit., p. 146. Sugli echi di tale tradizione nelle *Parastaseis*, cf. A. BERGER, *Untersuchungen zu den Patria Konstantinupoleos*, Bonn 1988 (Poikila Byzantina, 8), pp. 723–724. Cf. anche DAGRON, *Constantinople imaginaire* cit., pp. 74–76, ove viene chiaramente delineata la questione in tutti i suoi aspetti; CAMERON – HERRIN, *Constantinople in the Early Eight Century* cit., p. 268.

simo corpus di scritti che si raccoglie attorno agli *Oracula* attribuiti all'imperatore Leone VI (886-912), pubblicati da Legrand nel 1875⁵.

Che il sito dell'antico Theama risulti pienamente coinvolto in speculazioni di tal genere non stupisce, dal momento che, come si è visto, costituiva probabilmente una antica sede di culto oracolare e di sacrifici cruenti. Nel contempo, la spettacolarità cui il toponimo letterario sembra far riferimento doveva essere assicurata non solo dall'aura decisamente soprannaturale del luogo ma anche da una veste architettonica e da una collezione di sculture abbastanza inedita. Dalle descrizioni dei *Patria* e delle *Parastaseis* esso sembrerebbe infatti aver avuto la forma di un *temenos* racchiudente vari monumenti, come le misteriose sedici κοχλῆαι sulle quali si tornerà in seguito, un tripode (θεμάτιον τρίπουν)⁶, e delle statue (στήλαι): una dello stesso Severo⁷ e una di Artemide «composita», termine che può indicare sia un acrolito sia un gruppo statuuario⁸. A queste statue note dalle fonti possiamo oggi aggiungere una statuetta di sfinge, effettivamente rinvenuta nell'area del foro (nei pressi della base della colonna onoraria) e oggi al Museo Archeologico di Istanbul⁹. La colle-

⁵ Alla fine dell'VIII secolo è probabilmente da ascrivere l'elaborazione embrionale di testi escatologici sulla storia della città, confluiti poi nella composizione delle due raccolte degli *Oracula Leonis* (Χρησμοί τοῦ Λέοντος τοῦ Σοφοῦ), l'opera capostipite del gruppo, su cui si veda É. LEGRAND, *Les Oracles de Léon le Sage*, Paris 1875; A. RIGO, *Oracula Leonis. Tre manoscritti greco-veneziani degli oracoli attribuiti all'imperatore bizantino Leone il Saggio* (Bodl. Baroc. 170, Marc. gr. VII.22, Marc. gr. VII.3), Padova 1988. Il riordino della materia degli *Oracula* viene collocato da Cyril Mango in data non anteriore al XII-XIII secolo (prima raccolta), al momento in cui, fra gli strati popolari, la fama profetica dell'imperatore Leone VI il Saggio appariva ormai consolidata: C. MANGO, *The Legend of Leo the Wise*, in *Zbornik Radova Vizantološkog Instituta* 6 (1960), pp. 59-93: 72. Lucidamente però, Mango suggerisce che il titolo *Oracula Leonis* potrebbe costituire l'indizio di una diversa paternità dello *Urtext*: un altro Leone, dunque, identificabile forse con il dotto arcivescovo iconoclasta di Tessalonica Leone Matematico (fine sec. VIII-869?): MANGO, *The Legend* cit., pp. 91ss. Ciò potrebbe spostare a data alta il testo originario: si avrebbero così maggiori possibilità di raffronto effettivo con le *Parastaseis*, dato che non manca, proprio in quest'ultima opera, materiale narrativo del tutto analogo.

⁶ Il tripode citato dai *Patria* è attestato anche dal grammatico Prisciano, cf. BERGER, *Untersuchungen* cit., p. 724; S. BASSETT, *The Urban Image of Late Antique Constantinople*, Cambridge 2004, p. 188 (nr. 105).

⁷ Ma è assai probabile che la statua di Severo κτήτωρ fosse in realtà l'immagine di un imprecisato personaggio, in cui la leggenda volle vedere l'effigie del fondatore del complesso.

⁸ BASSETT, *The Urban Image* cit., p. 187 (nr. 102).

⁹ G. MENDEL, *Musées Impériaux: Ottomans, Catalogue des sculptures grecques, romaines et byzantines*, II, Constantinople 1914, p. 370 (nr. cat. 1136); BASSETT, *The Urban Image* cit., pp. 187-188 (nr. 104).

zione di sculture dello Xerolophos/Theama sembra caratterizzata da scarsa unità concettuale, come giustamente nota Sarah Bassett, ma potrebbe costituire – secondo una congettura della medesima studiosa – parte di un deposito di materiali provenienti da più raccolte smantellate, forse in epoca giustiniana¹⁰.

Se, da una parte, tale quadro d'insieme non appare storicamente o archeologicamente verificabile, almeno due sono i dati oggettivi a nostra disposizione: lo Xerolophos si trovava all'interno della cinta costantiniana e costituiva uno dei principali luoghi di sosta o raccolta lungo la maggiore arteria viaria, la Mese. Il passaggio della Mese e la presenza di un pianoro a terrazza indussero probabilmente l'imperatore Arcadio a scegliere lo Xerolophos per la costruzione del suo foro, il quarto della città, dopo quelli già elevati lungo la Mese: il foro circolare di Costantino (332 d.C.), quello di Teodosio I in corrispondenza della collina del Tauros (386 d.C.) e il Bous (*Forum Bovis*/Βοὺς ἀγορά), la piazza iniziata in anni successivi al 380 a ovest del Tauros stesso, tra il Kapitolion e lo Xerolophos, e terminata entro il 420¹¹. Il nuovo foro arcadiano nascerà come monumento celebrativo all'indomani della repressione della rivolta del *magister militum* goto Gainas, protrattasi negli anni 400-402¹².

Il foro di Arcadio è presente nelle fonti con diverse denominazioni: esso è detto ἀγορὰ Ἀρκαδίου nella *Historia Ecclesiastica* di Socrate (sec.V), φόρος Ἀρκαδιακός nel *Chronikon Paschale* (ca 640 d.C.) ma anche «Forum Theodosiacum» nella *Notitia urbis Constantinopolitanae*, con il suo corrispondente greco Θεοδοσιακός φόρος nei *Patria*¹³. L'origine di quest'ultima

¹⁰ BASSETT, *The Urban Image* cit., p. 94.

¹¹ Il Bous è stato localizzato in via ipotetica presso l'attuale slargo di Aksaray, nell'antica regione XI. A differenza delle altre piazze, questa sorgeva in un avvallamento e doveva in origine ricoprire funzioni di mercato bovino. Traeva appunto il suo nome dalla statua bronzea di un bue, che la tradizione vuole dapprima eretta nell'ippodromo dal *praepositus* Valentiniano, al tempo dell'imperatore Costanzo (337-350); la statua sarebbe stata poi trasferita nella nuova piazza, sicuramente entro la prima metà del V secolo, in quanto citata nella redazione del catalogo regionario. Cf. BERGER, *Untersuchungen* cit., pp. 348-350; ID., *Regionen und Straßen* cit., p. 371.

¹² F.A. BAUER, *Stadt, Platz und Denkmal in der Spätantike. Untersuchungen zur Ausstattung des öffentlichen Raums in den spätantiken Städten Rom, Konstantinopel und Ephesos*, Mainz 1996, p. 205; ID., *Urban Space and Ritual: Constantinople in Late Antiquity*, in *Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam pertinentia* 15, n.s. 1 (2001), pp. 27-61: 38, 44, figg. II, 12a-c.

¹³ SOCRATES, *Historia Ecclesiastica* VII, 3 [*Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, accurante J.-P. MIGNE (d'ora in poi: PG), LXVII, Lutetiae Parisiorum 1864, col. 745C]; *Chronikon Paschale* [recensuit L. DINDORF, I, Bonnae 1832 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), p. 579, 15-18 (anno 421 d.C.)]; *Notitia urbis* XIII, 10 [ed. SEECK cit., p. 239].

denominazione – resasi progressivamente obsoleta¹⁴ – potrebbe risiedere nel fatto che, a quanto ci dice Socrate, la piazza e la colonna furono ultimati dal successore Teodosio II nel 421, al termine di lavori verosimilmente durati per circa un ventennio. Rilevante è poi che il vecchio toponimo Xerolophos non verrà mai soppiantato dalle varie denominazioni successive, anzi, come nel caso del Tauros di Teodosio I, manterrà la sua valenza nell'indicare non soltanto il sito, ma anche il foro e la sua colonna. Così, nel già citato passo della *Historia Ecclesiastica*, Socrate relativizza, citando il luogo soprannominato Xerolophos, al quale all'epoca sua si dava il nome di foro (ἄγορά) di Arcadio¹⁵.

La paternità arcadiana del complesso monumentale dello Xerolophos è testimoniata con precisione da Teofane (758-817 ca.), allorché egli afferma che due sono le opere dell'imperatore: la colonna dello Xerolophos con la statua e la (ri)fondazione di una città nella Tracia, alla quale fu imposto il nome di Arkadioupolis (oggi Lüleburgaz, nella Turchia Europea)¹⁶. Molto più tardi, nel XII secolo, Giorgio Cedreno si sofferma a ricordare che il foro arcadiano era stato costruito in maniera tale da risultare in tutto e per tutto simile a quello di Teodosio I: ὁ Ξηρόλοφος ἔργον ἐστὶν Ἀρκαδίου, ὅμοιον κατὰ πάντα τῷ ταύρῳ, ma va qui ricordato come nelle fonti tarde il nome Xerolophos – in forza di una proprietà transitiva dovuta all'uso comune – può riferirsi addirittura alla sola colonna e non all'intera piazza¹⁷. Pertanto, fatta salva la certezza di significative analogie con il Tauros, la conformazione del foro continua a non esserci ben chiara.

Un'informazione importante, sebbene indiretta, tramandata dai *Patria* e dalle *Parastaseis* è la presenza nel foro di statue collocate sopra arcate

¹⁴ A stare ai *Patria* II, 105 [ed. PREGER cit., p. 207], il toponimo, ma – verrebbe da pensare – anche la consistenza architettonica originaria del «Foro Teodosiano» dello Xerolophos sarebbero rimasti in vigore fino al tempo di Costantino V (741-775): [...] ἔσχατον δὲ ἐκλήθη Θεοδοσιακὸς Φόρος καὶ ἦν μέχρι Κωνσταντίνου τοῦ Κοπρωνύμιου. D'altronde, l'inizio del regno di Costantino V coincide con il *day after* del terremoto del 740. Cf. BAUER, *Stadt, Platz und Denkmal* cit., p. 206.

¹⁵ SOCRATES, *Hist. Eccl.* [ed. PG 67, col. 745C]: [...] ἐν τόπῳ τῆς πόλεως ὃ προσωνυμία Ξηρόλοφος, ἐν ᾧ νῦν ἡ ἀγορὰ Ἀρκαδίου ὀνομάζεται. Lo stesso si verifica anche in *Par. LXXI* [ed. PREGER, p. 67], in cui il foro è detto ὁ λεγόμενος Ξηρόλοφος: BAUER, *Stadt, Platz und Denkmal* cit., p. 205 n. 427.

¹⁶ THEOPHANES, *Chronographia* [ed. C. DE BOOR, I, Lipsiae 1873, p. 77, 24-25 (anno 403 d.C.)]: Τῷ δ' αὐτῷ ἔτει Ἀρκάδιος ἔστησε τὸν κίονα τοῦ Ξηρολόφου, καὶ τὴν Ἀρκαδιούπολιν ἔκτισε τῆς Θράκης.

¹⁷ CEDRENUS, *Compendium historiarum* [Georgius Cedrenus Iohannis Scylitzae ope, ed. I. BEKKER, I, Bonnae 1838 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), p. 567, 3-4].

(ἀψίδες): infatti, a proposito dell'articolazione monumentale di un altro complesso, il Bous, si dice che esso è costituito da ἀψίδες in tutto e per tutto simili a quelle dello Xerolophos¹⁸. A ciò vanno aggiunte le sedici κοιλίαι, che abbiamo visto caratterizzare il ritratto del Theama nei *Patria* (II, 19): si trattava di colonne tortili o, meglio, spiraliiformi? Il termine, se interpretato in tal senso e messo in relazione con le ἀψίδες, potrebbe spiegarsi postulando l'appartenenza al foro di un organismo porticato dalla morfologia imprecisabile sorretto da colonne di questo tipo. Ma, per altro verso, non si può fare a meno di sospettare che nelle sedici spire (κοιλίαι ις') si sia talora inteso il conteggio (erroneo) di quelle formate dal fregio della colonna coclide stessa, fulcro della piazza: è forse una coincidenza che nel 1559 Melchior Lorichs includa nel suo panorama costantinopolitano una colonna di Arcadio con un fregio a sedici spire invece delle tredici effettive?¹⁹

Ma si torni per un momento alle ἀψίδες dello Xerolophos e del Bous: esse dovevano essere – più verosimilmente che arcate di portici o nicchie – porte monumentali ad arco, per mezzo delle quali la Mese entrava nel foro. Analoghe dunque alle porte simmetriche che si aprivano nei fori di Costantino e di Teodosio I, l'una a ovest e l'altra a est. Dal *Liber de cerimoniis* apprendiamo che nel X secolo la processione della quarta settimana dopo Pasqua, percorrendo la Mese da ovest verso est, giungeva «fino al primo fornice/arcata di accesso (μέχρι τῆς πρώτης καμάρας) dello Xerolophos», per farvi una prima sosta. La processione stazionava dunque presso l'arcata ovest, mentre una seconda fermata avveniva poi nel centro della piazza (μέχρι τῆς μέσης τοῦ Ξηρολόφου)²⁰. Il termine adoperato per indicare il luogo della prima sosta è καμάρα, segno indiscutibile di una struttura a fornice, di un passaggio ad arco di una certa profondità; ora, è nota la sostanziale sovrapponibilità dei due termini καμάρα e ἀψίς, per cui non si dovrebbe escludere che nel Bous

¹⁸ Ἐν αὐτῷ δὲ τῷ τόπῳ καὶ ἀψίδες ὅμοιαι τῷ Ξηρολόφῳ, ἔχουσαι ἀγάλματα πολλὰ καὶ ἱστορίας λιθίνας...: *Patria* II, 53 (ed. PREGER cit., p. 180). Cf. BERGER, *Untersuchungen* cit., p. 348.

¹⁹ Sul panorama di Costantinopoli delineato da Lorichs, cf. *infra*, pp. 69-71.

²⁰ CONSTANTINUS VII PORPHYROGENITUS, *De cerimoniis* [*Constantini Porphyrogeniti imperatoris de ceremoniis aulae Byzantinae libri duo*, ed. J. J. REISKE, Bonnae 1829-1830 (*Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*), pp. 106 linn. 2 e 7]; R. JANIN, *La région occidentale de Constantinople: étude de topographie*, in *Revue des études byzantines* 15 (1957), pp. 89-122: 94; BERGER, *Untersuchungen* cit., p. 350; BAUER, *Stadt, Platz und Denkmal* cit., p. 207, n. 445.

e nello Xerolophos ci potessero essere passaggi voltati di accesso con uno o più fornicì.

Le molte statue che arricchivano il complesso erano collocate proprio su tali ἀψίδες²¹. Non è da scartare l'ipotesi che molte fra le sculture antiche del Theama/Xerolophos fossero entrate a far parte della «collezione» arcadiana, analogamente a quanto avveniva nel foro di Costantino. Si annoverava probabilmente in questo gruppo quella che era posta a decorazione di una delle arcate del foro – εἰς τὴν καμάραν – e che sarebbe stata fatta decapitare dall'imperatore Romano I Lecapeno (920-944), come ci racconta il Continuatore di Teofane. L'azione, suggerita da una predizione astrologica, si rivelò efficace al fine di provocare istantaneamente la morte a distanza dello zar Simeone di Bulgaria²². Al medesimo grottesco aneddoto, confermato da Giovanni Scilitze e Giorgio Cedreno, l'erudito Michele Glycas volle aggiungere l'ulteriore bizzarro particolare secondo cui, all'epoca del fatto, dalla parte dell'arcata/fornice del foro (ἀπὸ τῆς ἐν τῷ φόρῳ ἀψίδος) cadde una pietra «che si usava chiamare cometa», addirittura una specie di meteorite²³.

Secondo una notizia attribuita allo storico Giovanni Diakrinomenos (VI sec.) e riportata dalle *Parastaseis* (LXXI), le statue più importanti e meglio note del complesso arcadiano – a parte ovviamente quella del-

²¹ *Patria*, II, 105 (ed. PREGÉRET cit., p. 207): [...] καὶ ἕτεροι πολλοὶ [στήλαι] εἰς τὰς ἀψίδας.

²² THEOPHANES CONTINUATUS, *Chronographia* VI, 21 [*Theophanes Continuatus*, ed. B. NIEBUHR, Bonnae 1838 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), p. 411, 17-22]: Τὸν δὲ βασιλέα Ῥωμανὸν Ἰωάννης ἀστρονόμος θεασάμενος οὕτως λελάληκεν' «δέσποτα, ἡ στήλη ἢ ἱσταμένη εἰς τὴν καμάραν ἐπάνω τοῦ Ξηρολόφου, ἐπὶ δυομᾶς βλέπουσα, τοῦ Συμεὼν ἐστὶ καὶ εἰ ταύτης τὴν κεφαλὴν ἐκκόψης, τῇ αὐτῇ ὥρᾳ ὁ Συμεὼν τελευτᾷ». ὁ δὲ βασιλεὺς Ῥωμανὸς ἀποστείλας τῇ νυχτὶ τὴν κεφαλὴν τῆς στήλης ἐξέκοψεν. SCYLITZES, *Synopsis historiarum* [*Ioannis Scylitzae synopsis historiarum* ed. J. THURN, Berolini-Novi Eboraci 1973 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae. Series Berolinensis, 5), p. 222, 5-11]: Ἰωάννης δὲ τις ἀστρονόμος προσελθὼν τῷ βασιλεὶ ἔφησεν, ὥς, εἰ πέμψαι ἀποκόψει τὴν κεφαλὴν τῆς ἱσταμένης ἄνωθεν τῆς ἐν τῷ Ξηρολόφῳ ἀψίδος καὶ πρὸς δύσιν βλεπούσης στήλης, ἀποθανεῖται ὁ Συμεὼν παρὰ νύκτα. αὐτῷ γὰρ ἐστοιχειῶσθαι τὴν τοιαύτην στήλην. ὁ δὲ τοῖς ἐκείνου πιθήσας λόγοις ἀπέτεμε τὴν κεφαλὴν τῆς στήλης καὶ αὐτῇ τῇ ὥρᾳ, καθὼς ἀκριβοσάμενος ἔγνω ὁ βασιλεὺς, ὁ Συμεὼν ἐν Βουλγαρίᾳ τέθνηκε νόσῳ κατακαρδίῳ ἁλοῦς. Cf. CEDRENUS, *Compendium historiarum* (ed. BEKKER cit., II, p. 308, 1-8).

²³ Indubbio riflesso della moda astronomica e astrologica che contraddistingueva l'ambiente di corte di Manuele I Comneno (1143-1180) e dei letterati che vi gravitavano. Cf. GLYCAS, *Annales* IV [*Michaelis Glycae annales*, ed. I. BEKKER, Bonnae 1836 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), pp. 558,20-559,7]: κατ' ἐκείνο δὲ καιροῦ λίθος ἔπεσεν ἀπὸ τῆς ἐν τῷ φόρῳ ἀψίδος, ὃν κομήτην καλεῖν εἰώθασι, καὶ ἀπέκτεινεν ἄνδρας ἕξ.

l'imperatore posta sulla colonna – erano tre: vi era un'immagine di Teodosio II (408-450), una del suo collega occidentale Valentiniano III (425-455) e una del successore di Teodosio II, Marciano (450-457), tutte poste alla base della colonna istoriata²⁴. A esse si deve aggiungere una statua di Aelia Flaccilla († 385), prima moglie di Teodosio I e madre di Arcadio e Onorio, la cui collocazione nel foro rimane ignota ma che viene ricordata in una *Vita* di Costantino della fine del VII secolo per essere andata distrutta durante un terremoto negli anni 599-600²⁵.

Nel medesimo capitolo LXXI delle *Parastaseis* si dice inoltre che una delle statue, e sembrerebbe probabile si tratti di quella di Teodosio II, venne abbattuta nel corso di un scossa sismica, forse quella del 438, la stessa che avrebbe distrutto una statua equestre del Tauros, anch'essa raffigurante Teodosio II²⁶. All'indomani del terremoto, la statua di Teodosio II dello Xerolophos fu nuovamente innalzata, questa volta «al di sopra delle sette colonne» (ἄνωθεν τῶν ἑπτὰ κιόνων), affermazione difficile da comprendere a meno di non intendere la possibilità di un portico, come recentemente suggerito da Franz Alto Bauer, o di altro organismo colonnato monumentale²⁷. Gabriel Millet, proponendo ancora una volta un'analogia con il Tauros, sosteneva che nelle «sette colonne» si dovesse vedere uno dei due accessi del foro arcadiano, nella fattispecie quello est. Dunque, la statua di Teodosio II poteva essere rimasta collocata su di essa

²⁴ Par. LXXI (ed. PREGER cit., p. 67): ὁ λεγόμενος Ξηρόλοφος στήλην μὲν ἔχει, καθὼς ὁ Διακρινόμενος λέγει, τοῦ μικροῦ Θεοδοσίου καὶ Οὐαλεντινιανοῦ κάτωθεν τοῦ κίονος καὶ Μαρκιανοῦ. Cf. G. MILLET, *Le Forum d'Arcadius. La dénomination, les statues*, in *Mémorial Louis Petit. Mélanges d'histoire et d'archéologie byzantines*, Bucarest 1948 (Archives de l'Orient chrétien, 1), pp. 361-365; R.H.W. STICHEL, *Die römische Kaiserstatue am Ausgang der Antike. Untersuchungen zum plastischen Kaiserporträt seit Valentinian I. (364-375 n. Chr.)*, Roma 1982 (Archaeologica, 24), p. 94 nr. 89. Il Giovanni Diakrinomenos citato come fonte primaria è autore di una perduta Storia ecclesiastica in dieci libri, scritta negli anni 512/518 e riguardante il periodo 429-518: B. POUDERON, *Les fragments anonymes du «Baroc. Gr. 142» et les notices consacrées à Jean Diakrinoménos*, Basile de Cilicie et l'anonyme d'Héraclée, in *Revue des études byzantines* 55 (1997), pp. 169-192; cf. anche W. TREADGOLD, *The Early Byzantine Historians*, Basingstoke-New York 2007, pp. 168-169.

²⁵ BAUER, *Stadt, Platz und Denkmal* cit., p. 210.

²⁶ Par. LXXI (ed. PREGER cit., p. 67): Σεισμοῦ δὲ γενομένου πεπτωκέναι τὴν στήλην, καὶ ὡς λόγος λέγει, ἀνελεῖν ἄνωθεν τῶν ἑπτὰ κιόνων. Cf. B. CROKE, *Two Early Byzantine Earthquakes and Their Liturgical Commemoration*, in *Byzantion* 51 (1981), pp. 122-147: 130-131; MUHAMMAD, *Can Παραστάσεις* cit., p. 84.

²⁷ BAUER, *Stadt, Platz und Denkmal*, cit., pp. 207-208, ricorda, al proposito, il deposito di grandi fusti di granito visto nel 1982 da Cyril Mango in Cerrahpaşa Caddesi: cf. C. MANGO, *Le développement urbain de Constantinople (IVe-VIIe siècles)*, Paris 1985, p. 27 n. 32. Cf. *infra*, n. 35.

in un periodo anteriore al terremoto del 740, ma non oltre tale data, in maniera tale da giustificare l'affermazione contenuta nei *Patria*, secondo cui la denominazione Θεοδοσιακὸς φόρος del complesso sarebbe caduta in desuetudine al tempo dell'imperatore Costantino V. Egli tuttavia non formulava alcuna ipotesi sulla morfologia dell'edificio chiamato «le sette colonne», né spiegava come tale nome si potesse adattare alle καμάραι dello Xerolophos²⁸.

Altro edificio in qualche modo collegato al foro di Arcadio doveva essere il τριβουνάλιον, verosimilmente sede di giustizia o di amministrazione ordinaria della XII regione. All'interno di esso, dopo una scossa sismica – forse quella del 740 o qualche altra occorsa prima di allora – furono risistemate le due statue di Valentiniano III e di Marciano rovesciate dai loro piedistalli originari²⁹.

Una cappella (εὐκτήριον) dedicata a s. Callinico viene localizzata nel *De cerimoniis* di Costantino VII presso lo Xerolophos. La stazione processionale posta di fronte a questo oratorio³⁰ è identificata da Rodolphe Guiland con quella – poc'anzi citata – che aveva luogo presso «la prima arcata dello Xerolophos». Stando alle sue conclusioni l'oratorio andrebbe collocato dunque nel lato occidentale del foro³¹.

LA COLONNA

Τὴν ἑβδόμην τε τάξιν ὡς τελεσφόρον
ὁ Ξηρόλοφος ἔμπαιιν λαμβανέτω·

καὺτὸς γάρ, αὐτὸς ἔργον ἔστ' Ἀρκαδίου,
φέρων ὅμοια πάντα Ταύρου τῷ στύλῳ

«Il settimo ed ultimo posto
lo prenda invece [la colonna dello]
Xerolophos;
anch'essa, infatti, è opera di Arcadio,
in tutto e per tutto simile alla colonna
del Tauros:

²⁸ *Patria* II, 105 (ed. PREGER cit., p. 207); MILLET, *Le Forum d'Arcadius* cit., p. 365; CAMERON – HERRIN, *Constantinople in the Early Eight Century* cit., p. 23.

²⁹ *Par. LXXI* (ed. PREGER cit., p. 67): [...] καὶ ὑποστρέψαι <τὴν> Μαρκιανοῦ καὶ τοῦ Οὐαλεντινιανοῦ ἐν τῷ Τριβουναλίῳ. Cf. BAUER, *Stadt, Platz und Denkmal* cit., p. 208.

³⁰ CONSTANTINUS VII, *De cerimoniis* (ed. REISKE cit., p. 56,3): [...] εἰς τὸν Ξηρόλοφον ἀντικρὺ τοῦ εὐκτηρίου τοῦ ἁγίου Καλλινίκου. Cf. R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*, I/3, Paris 1969², p. 275.

³¹ R. GUILLAND, *Études de topographie de Constantinople byzantine*, II, Amsterdam 1969, p. 62. Fra gli altri edifici ecclesiastici dello Xerolophos si troveranno, in data più tardiva, un *metochion* del monastero athonita di Ivion, noto a partire dalla metà dell'XI secolo, e il monastero doppio istituito dal patriarca Atanasio I (1289-1293 e 1303-1309), sul quale si farà cenno più avanti: cf. R. JANIN, *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique*, Paris 1964 (Archives de l'Orient chrétien, 4a), p. 439; ID., *La région occidentale de Constantinople* cit., p. 106; ID., *La géographie ecclésiastique* cit., I/3, pp. 10-11, 256.

τὴν τε γραφὴν ἄριστά πως γεγραμμένην καὶ τὴν ἄνοδον οὖσαν ἐγκεκρυμμένην	nelle splendide proporzioni del disegno e nella [scala per la] salita nascosta [al suo interno];
ἀπαξαιπῶς ἅπαντα τοῖν δυοῖν στύλοιν, ὅμοια πάντα πλὴν διάστασις τόπων ὁ μὲν γὰρ αὐτῶν ἐν μέσῳ σκοπεῖ πόλιν, ὁ δ' ἄλλος ἄκραν καὶ πύλας χρυσᾶς βλέπει,	le due colonne sono davvero in tutto identiche, fatta salva la loro diversa ubicazione: l'una infatti controlla il centro della città, l'altra invece osserva l'estremità di essa e le porte dorate;
δίκην στρατηγῶν τοὺς λόφους εἰληφότες, καὶ τῷ μὲν αὐτῶν φυλακὴν λαχεῖν μέσῃν, τῷ δ' αὖ πρὸς ἄκραν καὶ πυλῶν τὰς ἐξόδους,	come fossero condottieri che occupano le alture, all'una spetta la guardia del centro all'altra proteggere il perimetro e i varchi delle porte,
πύργους τε μακροὺς καὶ βάρεις σκοπεῖν ὅλας ³² .	le possenti torri e tutti i bastioni».

Nel desiderio di offrire un'efficace raffigurazione della colonna co-clide dello Xerolophos, che egli vuole descrivere come settima meraviglia della città, il poeta Costantino Rodio (ca. 870/875-931) faceva uso, come si vede, di metafore militari: in un rapporto di insistita simmetria con l'altra coclide, la colonna di Teodosio I al Tauros, quest'ultima «controlla» (σκοπεῖ) il centro della città. Quella di Arcadio – ne guarda invece l'estrema propaggine e le «porte dorate». Le due colonne, dunque, «attendendosi», occupando a guisa di comandanti le rispettive colline sulle quali sorgono, assumono l'una l'onere della guardia del centro, l'altra della periferia.

Di questa settima meraviglia sopravvive il piedistallo – la cosiddetta «Avrat Taşı» (la Pietra delle Donne, dal nome del popolare Avrat Pazarı, il «Mercato delle Donne», sorto nella prima età ottomana). I resti della colonna sono oggi stretti tra fabbricati commerciali e di civile abitazione all'angolo tra Haseki Kadın Sokağı e Cerrahpaşa Caddesi (fig. 2). Costantino di un parallelepipedo formato da più blocchi di marmo proconnesio, con base di m 6×6 e altezza pari a circa 10 m (piedistallo), sormon-

³² CONSTANTINUS RHODIUS, *Ekphrasis*, vv. 241-254, Περὶ τοῦ Ξηρολόφου [ed. É. LEGRAND, *Description des oeuvres d'art et de l'église des Saints Apôtres de Constantinople. Poème en vers iambiques par Constantin le Rhodien*, in *Revue des études grecques* 9 (1896), pp. 32-66]; cf. inoltre Th. REINACH, *Commentaire archéologique sur le poème de Constantin le Rhodien*, in *Revue des études grecques* 9 (1896), pp. 66-103: 78-82. Sulla vita di Costantino Rodio si veda G. DOWNEY, *Constantine the Rhodian. His Life and Writings*, in *Late Classical and Mediaeval Studies in Honor of A.M. Friend Jr.*, ed. by K. WEITZMANN, Princeton 1955, pp. 212-221.

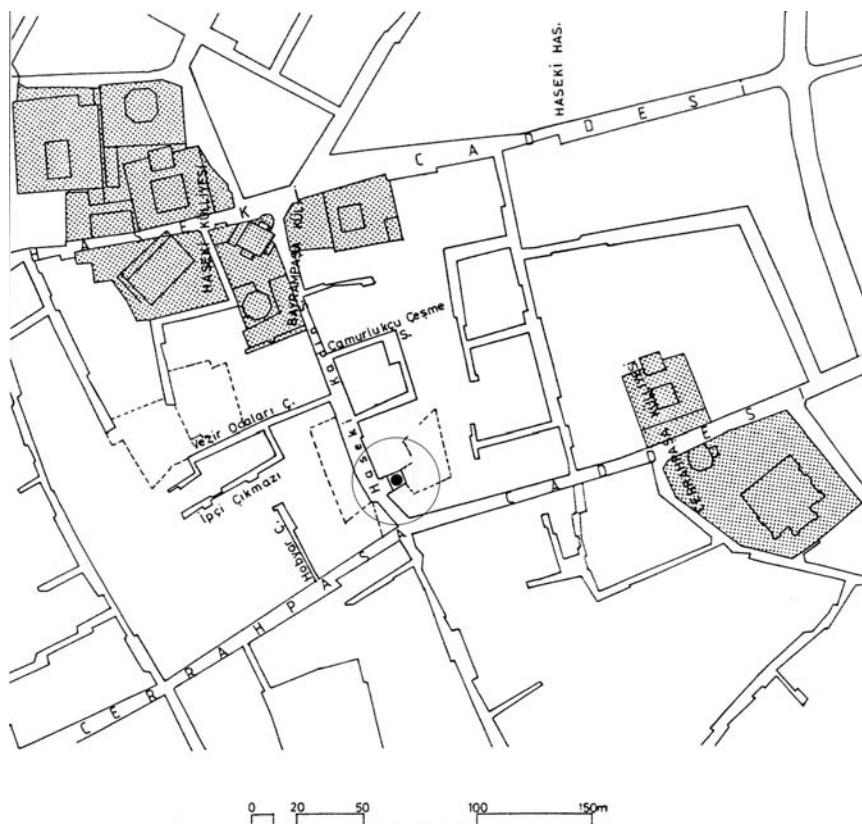


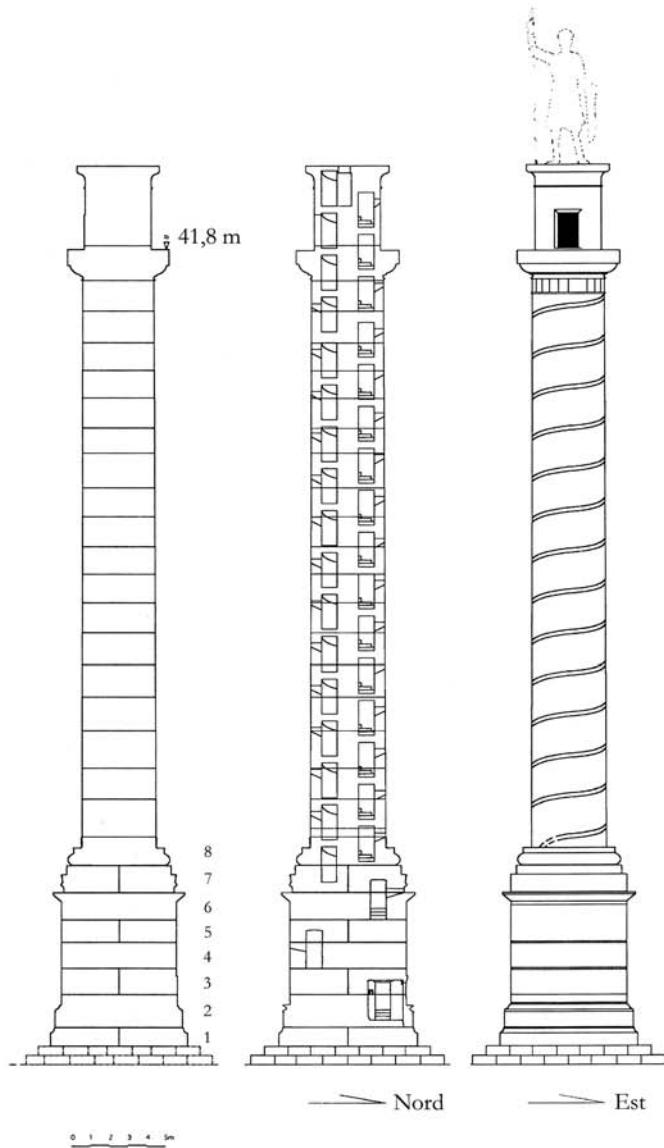
Fig. 2. Istanbul, pianta del quartiere di Cerrahpaşa con ubicazione del basamento della colonna di Arcadio (da ÖZTÜRK, *İstanbul/Cerrahpaşa'daki Arkadius sütunu ve çevresi*, cit. [n. 75]).

tato da un troncone del primo blocco del fusto, il cui diametro massimo raggiunge i 5,40 m circa, per un'altezza di 1,490 m (fig. 3)³³.

I ruderi appena descritti (tav. I) costituiscono, pertanto, ciò che rimane della monumentale colonna coclide istoriata, ricordata dalla *Notitia urbis* come «columnam intra se gradibus perviam»³⁴ e fulcro del foro arcadiano. La sua posizione rispetto agli altri edifici del foro è sconosciuta, a

³³ Ch.B. KONRAD, *Beobachtungen zur Architektur und Stellung des Säulenmonumentes in Istanbul-Cerrahpaşa – «Arkadiossäule»*, in *Istanbuler Mitteilungen* 51 (2001), pp. 319-401: 320, 327-328.

³⁴ *Notitia urbis* XIII, II (ed. SEECK cit., p. 239).



Colonna di Arcadio.

- a. Schema di sovrapposizione dei blocchi.
- b. Sezione Sud-Nord (secondo Gyllius).
- c. Ricostruzione del prospetto Sud (1:350).

Fig. 3. Ricostruzione grafica dell'alzato della colonna di Arcadio (da KONRAD, *Beobachtungen zur Architektur und Stellung des Säulenmonumentes* cit. [n. 33]).

maggior ragione dato che l'articolazione stessa del complesso ci è ignota. Opportunamente, la questione è stata di recente riassunta dal Bauer nei seguenti termini: si deve innanzitutto ammettere una sostanziale sovrapposibilità dell'attuale tracciato di Cerrahpaşa Caddesi con l'antico percorso occidentale della Mese³⁵; postulando che quest'ultima arteria attraversasse il foro lungo il suo asse centrale, si può affermare in via di ipotesi che la colonna sorgesse nella metà nord del foro. Tale supposizione sembra avvalorata dalla collocazione dei rilievi sui diversi prospetti del piedistallo. Il lato nord, ove si trova la porta di accesso all'interno e che sarebbe stato quindi l'unico non visibile direttamente da chi transitava lungo la Mese, è sprovvisto di decorazione³⁶. Un'analoga considerazione può essere fatta quanto alla decorazione del fusto che concentrava le scene principali sul prospetto meridionale, verso la Mese³⁷.

Teofane dice che la colonna fu eretta, o più probabilmente iniziata, nell'anno 403, insieme al resto del complesso³⁸. A terminarla e a inaugu-

³⁵ Nella ricostruzione di MANGO, *Le développement urbain* cit., pp. 27-28, il tracciato della Mese si perdeva in corrispondenza della discesa di Aksaray ma tornava a essere ben chiaro sul lato opposto del vallone, dove Cerrahpaşa Caddesi corre rettilinea per quasi 1800 m, passando accanto alla colonna di Arcadio e transitando subito a Nord della Isakapı Meşçidi, cioè presso il sito dell'antica Porta d'Oro. La via proseguiva poi fino alla chiesa di S. Andrea *en Krisei*. Mango precisa inoltre che questo tratto della Mese (dall'antica Porta d'Oro al Foro di Arcadio) era quello fiancheggiato dalle *Porticus Troadenses* menzionate dalla *Notitia urbis* nel catalogo dei monumenti della XII regione. Su queste *porticus*, si veda M. MUNDELL MANGO, *The Porticoed Street at Constantinople*, in *Byzantine Constantinople: Monuments, Topography and Everyday Life*, ed. by N. NECİPOĞLU, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 29-51: 47 n. 72, la quale proprio a questo edificio riconduce i fusti di granito emersi nel 1982 a breve distanza dalla base della colonna di Arcadio e non alle ἀψίδες del foro, come sembrerebbe preferire Bauer. Va rammentato, tuttavia, che tanto le *Parastaseis* quanto i *Patria* non mettono direttamente in relazione le ἀψίδες con le mirabili κολλίαι (siano esse colonne tortili o altro) e che Cyril Mango pubblica una foto in cui sono riconoscibili semplici colonne di granito per indicare le quali, verosimilmente, sarebbe stato piuttosto adoperato il termine generico di κίονες o στῦλοι: C. MANGO, *The Triumphal Way of Constantinople and the Golden Gate*, in *Dumbarton Oaks Papers* 54 (2000) [= *Constantinople. The Fabric of the City. Dumbarton Oaks Symposium 1998*, ed. by A.-M. TALBOT], pp. 173-188: 180 n. 50, fig. 3.

³⁶ M. JORDAN-RUWE, *Das Säulenmonument. Zur Geschichte der erhöhten Aufstellung antiker Porträtstatuen*, Bonn 1995 (Asia Minor Studien, 19), p. 156.

³⁷ BAUER, *Stadt, Platz und Denkmal* cit., p. 208.

³⁸ THEOPHANES, *Chron.* (cf. *supra*, n. 16). G. BECATTI, *La colonna coclide istoriata. Problemi storici, iconografici, stilistici*, Roma 1960, p. 152, n. 296, interpretò per primo la forma verbale ἔστησε nel significato di «dare inizio a una costruzione»; BAUER, *Stadt, Platz und Denkmal* cit., p. 205. Similmente, in Giorgio Monaco [*Georgii monachi chronicon*, ed. C. DE BOOR, II, Lipsiae 1904, pp. 592,21-593,1] si legge: Μετὰ δὲ Θεοδοσίου

rarla nel 421 ponendo sulla sua sommità una statua di Arcadio fu, a quanto sostengono il *comes* Marcellino e il *Chronicon Paschale*, il figlio Teodosio II³⁹. Sappiamo che il 16 agosto del 542 un terremoto che aveva danneggiato vari edifici ecclesiastici, il foro di Costantino e il tratto di mura in corrispondenza della Porta d'Oro, provocò la caduta del braccio destro della statua di Arcadio che coronava la colonna⁴⁰. Ulteriori danni alla statua e alla parte sommitale della colonna furono inferti da un fulmine, caduto il 24 giugno del 549, giorno della festa di s. Giovanni: Teofane, fra gli altri, racconta di come per tutta la durata di quell'anno le folgori avessero imperversato; una di esse si era abbattuta con tale forza da «scheggiare» o «sfaldare» (ἀποπεταλωθῆναι) parte della colonna dello Xerolophos, danneggiandone altresì il capitello (ἡ κεφαλὴ ἡ γεγλυμμένη)⁴¹.

ἐβασίλευσεν Ἀρκάδιος υἱὸς αὐτοῦ ἔτη ιγ', ὃς τὸν κίονα τοῦ Ξηρολόφου στήσας ἐν αὐτῷ τὸν ἑαυτοῦ καθίδρυσεν ἀνδριάντα. καὶ πόλιν ἐν τῇ Θράκῃ κτίσας ἐκάλεσεν αὐτὴν Ἀρκαδιοῦπολιν. Cf. anche ZONARAS, *Annales* XIII, 20 [*Ioannis Zonarae epitome historiarum*, ed. L. DINDORF, III, Lipsiae 1870, p. 94,14-16] e il cronografo Gioele (1204 ca.): IOEL, *Chronographia compendiarie* [*Ioelis chronographia compendiarie*, ed. I. BEKKER, Bonnae 1836 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), p. 40,7-10]. La stessa frase imperniata sul verbo καθιδρύνω è adoperata anche da Leone Grammatico, ιδρύσας ἐν αὐτῷ τὸν ἑαυτοῦ ἀνδριάντα: LEO GRAMMATICUS, *Chronographia* [ed. I. BEKKER, Bonnae 1842 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), pp. 104,18-105,2] e da Michele Glycas: GLYCAS, *Annales* IV (ed. BEKKER cit., p. 478, 18-20), il quale, sempre assetato di prodigi, precisa che dopo l'erezione della statua, la terra rumoreggiò per sette giorni e si verificò una grande scossa di terremoto: Ἀρκάδιος [...] τὸν κίονα τοῦ Ξηρολόφου στήσας ἐν αὐτῷ τὸν ἑαυτοῦ καθίδρυσεν ἀνδριάντα. ἐφ' οὗ ἡ γῆ ἐμυκήσατο ἡμέρας ζ', καὶ σεισμός γέγονε μέγας τε καὶ πάγκοσμος.

³⁹ MARCELLINUS COMES, *Chronicon* [*Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, II. *Chronica minora saec. IV.V.VI. VII*, II, ed. Th. MOMMSEN, Berlin 1894 (rist. München 1981), p. 75,2 (anno 421 d.C.)]: «patri suo Arcadio in foro eius super immanem columnam ingentem statuam idem Theodosius dedicavit». Cf. B. CROKE, *Count Marcellinus and His Chronicle*, Oxford 2001, p. 114. *Chronicon Paschale* (ed. DINDORF cit., p. 579,15): τοῦτῳ τῷ ἔτει ἀφιερώθη ἀνδριὰς Ἀρκαδίου ἐστὼς ἐπάνω τοῦ κοιλίου τοῦ κίονος ἐν τῷ Ἀρκαδιακῷ φόρῳ ἐν τῷ καλουμένῳ Ξηρολόφῳ μηνὶ πανέμῳ πρὸς ζ' ἰδῶν ἰουλίῳν ἡμέρᾳ σαββάτῳ.

⁴⁰ THEOPHANES, *Chron.* (ed. DE BOOR cit., I, p. 222,25-30; anno 541/542 d.C.): Καὶ τῷ Αὐγούστῳ μηνὶ ις' τῆς αὐτῆς ε' ἰνδικτιῶνος ἐγένετο σεισμός μέγας ἐν Κωνσταντινουπόλει, καὶ ἔπεσον ἐκκλησίαι καὶ οἴκοι καὶ τὸ τεῖχος, μάλιστα τὸ κατὰ τὴν Χρυσὴν πόρταν. ἔπεσε δὲ καὶ ἡ λόγχη, ἣν ἐκράτει ὁ ἀνδριὰς ὁ ἐστὼς εἰς τὸν φόρον τοῦ ἁγίου Κωνσταντίνου, καὶ ἡ δεξιὰ χεὶρ τοῦ ἀνδριάντος τοῦ Ξηρολόφου καὶ ἀπέθανον πολλοί, καὶ ἐγένετο φόβος μέγας. Sulla data del terremoto cf. C. MANGO - R. SCOTT, *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, Oxford 1997, p. 322. Diversamente, MUHAMMAD, *Can Παραστάσεις* cit., p. 84, colloca invece l'episodio nel 554.

⁴¹ THEOPHANES, *Chron.* (ed. DE BOOR cit., I, p. 226,10-15; anno 548/549 d.C.): Τοῦτο τῷ ἔτει γεγόναισι βρονταὶ καὶ ἀστραπαὶ φοβεραὶ πάνυ, ὥστε πολλοὺς καθεύδοντας ἐκ τῶν ἀστραπῶν βλαβῆναι. Καὶ τῇ ἡμέρᾳ τοῦ ἁγίου Ἰωάννου γεγόναισι βρονταὶ καὶ

Ma fu l'episodio sismico particolarmente intenso occorso all'ora ottava del 26 ottobre del 740 a far precipitare l'intera statua di Arcadio. La scossa, come abbiamo visto, aveva provocato la caduta di alcune statue del Forum Arcadii; aveva inoltre rovesciato la statua di Teodosio I che decorava la Porta d'Oro, distrutti chiese e monasteri, fatte crollare le mura di terraferma e lasciato gran parte della popolazione senza tetto, costretta in abituri provvisori al di fuori delle mura. Del drammatico evento naturale parlano, in termini pressoché analoghi, Teofane⁴² e il patriarca Niceforo (758 ca.-828)⁴³. Non è reperibile alcun accenno, nelle fonti, a un eventuale ripristino della statua di Arcadio abbattuta dal terremoto⁴⁴.

Dopo il 740, e fino alla conquista latina di Costantinopoli, non si hanno notizie relative alla colonna. Saranno i cronisti della IV Crociata a interessarsene, sebbene in modo del tutto particolare, ancora una volta privilegiando non la reale sostanza del monumento quanto piuttosto le sue valenze magiche ed escatologiche.

Uno di loro è Robert de Clari, semplice cavaliere originario della Piccardia, al servizio del conte Pietro di Amiens. Robert giunge a Costantinopoli nel 1204, partecipando all'assedio e alla conquista della città. Egli, che non è un nobile, ci lascia un'interessante cronaca «dal

ἀστραπαὶ πάνν φοβεραὶ, ὥστε τοῦ Ξηρολόφου κίονος ἀποπεταλωθῆναι μέρος καὶ τοῦ αὐτοῦ κίονος. La notizia, in forma abbreviata, appare anche presso la fonte di Teofane, IO. MALALAS, *Chronographia* XVIII [*Ioannis Malalae chronographia*, ed. L. DINDORF, Bonn 1831 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), pp. 483,22-484,3], ma con datazione al 547: Μηνὶ ἰουνίῳ ἰνδικτιῶνι τῇ αὐτῇ ἐγένοντο βρονταὶ καὶ ἀστραπαὶ φοβεραὶ πάνν, ὥστε καὶ ἀνθρώπους καθεύδοντας ἐκ τῶν ἀστραπῶν βλαβῆναι. ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς φόβοις καὶ τοῦ κίονος τοῦ ἐν τῷ Ξηρολόφῳ ἀπεπτελώθη μέρος. Cf. MANGO - SCOTT, *The Chronicle of Theophanes* cit., p. 330.

⁴² THEOPHANES, *Chron.* (ed. DE BOOR cit., I, p. 412,6-16; anno 739/740 d.C.): Καὶ αὐτῷ ἔτει σεισμὸς γέγονε μέγας καὶ φοβερὸς ἐν Κωνσταντινουπόλει μηνὶ Ὀκτωβρίῳ κς', ἰνδικτιῶνος θ', ἡμέρα δ', ὥρα η', καὶ ἐπτώθησαν ἐκκλησίαι καὶ μοναστήρια, λαὸς τε πολλὸς τέθνηκεν. ἔπεσε [...] καὶ ἡ στήλη Ἀρκαδίου, ἣ ἐπὶ τοῦ Ξηρολόφου κίονος ἐστῶσα, καὶ ὁ ἀνδριὰς τοῦ μεγάλου Θεοδοσίου, ὁ ἐπὶ τῆς Χρυσῆς πόρτης, τὰ τε χειρσαῖα τῆς πόλεως τεῖχη [...]. Similmente, CEDRENIUS, *Compendium historiarum* (ed. BEKKER cit., I, p. 801,12). Cf. MANGO - SCOTT, *The Chronicle of Theophanes* cit., pp. 572-574.

⁴³ NICEPHORUS, *Chronographia brevis* [*Nikephoros, Patriarch of Constantinople, Short History, Text, Translation, and Commentary* by C. MANGO, Washington, D.C. 1990 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 13), p. 132 (63), 10-16]: [...] μεθ' ὃν καὶ ὁ Ἀρκαδίου τοῦ πάλαι Ῥωμαίων τὰ σκῆπτρα ἰθύνοντος ἀνδριὰς, δς κατὰ τὸν λεγόμενον λόφον Ξηρολόφον καθύπερθε τοῦ γλυφαίου ἴδρυνται κίονος, κατὰ γῆς ἄνωθεν ἔρριπτο. Διέμεινε δὲ τὰ τοῦ σάλου ἄχρι καὶ εἰς ἐνιαυτὸν ὅλον διὸ πλείστοι τῆς πόλεως προϊόντες καὶ ἔξω τειχῶν ἀνλιζόμενοι ἐν καλύβαις κατέμενον.

⁴⁴ JANIN, *Constantinople byzantine* cit., p. 83; GUILLAND, *Études de topographie* cit., II, p. 59.

basso» dei drammatici avvenimenti della IV Crociata: *Li estoire de chiaus qui conquisent Constantinoble*, scritto in antico francese prima del 1216, contiene un resoconto autoptico dei *mirabilia* della città con la descrizione delle colonne del Tauros e dello Xerolophos. Per Robert si tratta di due fra le più grandi meraviglie della città: il diametro del fusto delle due colonne gemelle è pari a tre volte la lunghezza di un braccio umano e la loro altezza raggiunge le 50 *toises*, ovvero circa 90 m (!). Scale interne (*huis*) consentivano di salire in cima ai capitelli delle due colonne, ove, a quanto pare, si erano installati degli eremiti, costruendosi dei piccoli ripari⁴⁵.

A questo punto si rileva, paradossalmente, come il capitolo 92 della *Estoire* di Robert de Clari, dedicato appunto alle due colonne di Costantinopoli e alla chiesa delle Blacherne, non fornisca in effetti alcuna informazione sul reale aspetto delle due coclidi di Teodosio I e di Arcadio, preferendo documentare la tradizione delle profezie incise nei bassorilievi: sul fregio a spirale delle due colonne erano non solamente raffigurati, ma anche «descritti a guisa di profezia» (*escrites par prophetie*) tutti gli avvenimenti della storia della città, sia quelli trascorsi sia quelli futuri; questi ultimi non sarebbero conoscibili prima del loro avverarsi: al contrario, una volta accaduti, è possibile decifrarne la predizione osservando i rilievi delle colonne del Tauros e dello Xerolophos; ciò spiega la grande affluenza di popolo che Robert afferma verificarsi ogniqualvolta un evento particolarmente sentito necessita di essere «riconosciuto» fra le predizioni delle colonne. Persino l'assedio dei Franchi, gli «uomini alti venuti da Occidente, rasati con coltelli di ferro» è testimoniato sui rilievi delle colonne: a loro appartengono le navi raffigurate sui fregi teodosiani e, vicino alle navi, è incisa la profezia del loro assalto fatale⁴⁶.

⁴⁵ «Encore i avoit il ailleurs en la chite une greigneur mervelle; que il i avoit II. colombes [*sic*]; si avoit bien cascade III. brachies a homme de groisseur, et si avoit bien L. toises de haut, et seur cascade de ches colombes manoit uns hermites lassus en petis habitacles qui i estoient, et si i avoit huis par dedens les colombes, par ou on i montoit»: ROBERT DE CLARI, *La prise de Constantinople*, XCII (ed. Ch. HOPF, *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, Berlin 1873, p. 70); cf. *Robert of Clari, The Conquest of Constantinople*; translated with introduction and notes by E. HOLMES McNEAL, New York 2005, p. III n. 117; J.P.A. VAN DER VIN, *Travellers to Greece and Constantinople. Ancient Monuments and Old Traditions in Medieval Traveller's Tales*, II, Leiden 1980 (Uitgaven van het Nederlands Historisch-Archaeologisch Instituut te Istanbul, 49), p. 550.

⁴⁶ «Par dehors ches columbes si estoient pourtraies et escrites par prophetie toutes les aventures et toutes les conquestes qui son avenues en Coustantinoble, ne qui avenir i devoient ne ne pooit on savoir l'aventure devant la qu'ele estoit avenue.

Forse fu proprio il non-aristocratico Robert de Clari ad assorbire meglio e senza filtri il prodotto della narrativa popolare locale⁴⁷. Egli tuttavia riadatta in funzione di manifesto «pro-occidentale» una tradizione bizantina che risale come si è visto almeno all'epoca probabile della redazione delle *Parastaseis* (sec.VIII?) ed è strettamente legata alla vicenda mitica di Severo e del Theama. Nei *Patria* (II, 47), a proposito della colonna di Arcadio e della «gemella» del Tauros si leggeva infatti che tutte e due le colonne portavano scolpiti nei loro fregi i destini ultimi

Et quant ele estoit avenue, dont si i avoient muser le gent; si veoient et aperchevoient dont aprisme l'aventure, nis cheste conquiste que i Francois le conquist i estoit escrite et pourtraite, et les nes dont on assali par coi le chites fu prise, ne ne le peurent li Griu savoir devant la que che fu avenu. Et quant che fu avenu, si ala on warder et muser en ches colombes; si trova on que les letres qui estoient escrites seur les nes pourtraites, disoient, que devers occident venroient une gent haut tondue a costes de fer, qui Constantinoble conquerroient»: ROBERT DE CLARI, *La prise de Constantinople*, XCII (ed. HOPF cit., p. 70). Sul passo di Robert, cf. inoltre R. MACRIDES, *Constantinople: the crusaders' gaze*, in *Travel in the Byzantine World. Papers from the Thirty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Birmingham, April 2000*, ed. by R. MACRIDES, Aldershot 2002, pp. 193-212: 203.

⁴⁷ Altrettanto leggibile in chiave miracolistico-profetica risultava il passo della *Conquête de Constantinople* in cui il francese Geoffroy de Villeharduin (1160-1213), siniscalco del conte Enrico II di Champagne, narrava della cattura ed esecuzione dell'usurpatore Alessio V Murzuflo (novembre 1204) per ordine del neo-imperatore Baldovino di Fiandra. Come luogo della condanna a morte fu scelta la colonna di Teodosio I al Tauros, da cui Alessio fu precipitato. Eseguita la condanna ci si accorge di come sul bassorilievo della colonna fosse fra le altre scolpita la figura di un uomo che precipita a terra: GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La Conquête de Constantinople*, Éditée et traduite par E. FARAL, II: 1203-1207, Paris 1939, p. 115-116 (§§ 307-308); cf. VAN DER VIN, *Travellers to Greece and Constantinople* cit., II, pp. 541-542; MACRIDES, *Constantinople: the crusaders' gaze*, cit., p. 203. Si tratta di un'ulteriore conferma del fatto che, dal punto di vista escatologico, anche la colonna di Teodosio I continuava ad avere la sua importanza. L'esecuzione di Alessio V darà fra l'altro occasione al monaco cistercense alsaziano Gunther de Pairis (circa 1150-1220) di lasciarci una descrizione della colonna del Tauros che, pur nella sua ingenuità, è forse una delle più chiare e immediate che il medioevo ci abbia lasciato: «De pyramide autem illa, de qua iste [Alessio V] projectus est, quam & plerique columnam vocant, aliquid notabile dici potest; exstructa est itaque de maximis lapidibus, ferro invicem arcissime confertis, incipiens ex magna spissitudine, & paulatim se acuens in immensam celsitudinis quantitatem [...]»: GUNTHER DE PAIRIS, *Historia Constantinopolitana, seu de expugnatione urbis Constantinopolitanae [Exuviae Sacrae Constantinopolitanae, fasciculus documentorum minorum, ad byzantina lipsana in Occidentem saeculo XIII translata, spectantium, et historiam quarti belli sacri imperiique gallo-graeci illustrantium* (par le comte P. Riant), I, Genevae 1877, pp. 111-112]. Cf., inoltre, *The capture of Constantinople: the Hystoria Constantinopolitana of Gunther of Pairis*, edited and translated by A.J. ANDREA, Philadelphia 1997, p. 176 nn. 284-285; MACRIDES, *Constantinople: the crusaders' gaze*, cit., pp. 204-205.

della città e la sua conquista definitiva, vaticinati da Severo e ricalcati nelle pagine degli *Oracula* di Leone VI. Destini finali e conquiste della città, cripticamente indicati un po' ovunque in Costantinopoli – allo Xerolophos, nell'ippodromo, all'Artopoleion⁴⁸ – e che sarebbero stati oggetto di una permanente ansia di conoscenza da parte della popolazione greca, impegnata in un continuo tentativo di lettura escatologica dei monumenti del passato, se è vero che riferimenti letterari agli *Oracoli di Leone* si trovano in buon numero già nell'opera storica di Niceta Coniata (1155-1217). Gli *Oracoli* venivano, fra l'altro, sottoposti a scrupolosa esegesi da parte dei sovrani e della cerchia di corte dei tardi Comneni e degli Angeli, primo fra tutti Isacco II (1185-1195)⁴⁹: Robert de Clari, da parte sua, tende a uniformarsi a questa moda locale al fine di giustificare come ineluttabile il saccheggio latino del 1204⁵⁰; saccheggio che i Greci avrebbero dovuto accettare non solo come chiara manifestazione della volontà divina ma anche, tramite un procedimento di agnizione, in quanto portato dei destini ultimi della città (τὰς ἐσχάτας ἱστορίας τῆς πόλεως), che Robert stesso ribadisce essere stati scolpiti *ab origine* nei bassorilievi delle due «colonne profetiche»⁵¹. A maggior ragione, gli scritti oracolari conosceranno poi una enorme fortuna tardiva nel corso del XVI secolo, allorché, da parte cristiana, simili speculazioni verranno impiegate per spiegare l'accrescersi inarrestabile della potenza degli Osmanli, nonché per tentare – in chiave consolatoria – di predirne la caduta. È questa l'epoca in cui il vasto materiale narrativo di origine medievale sulla colonna di Arcadio viene, si potrebbe dire, definitivamente sistematizzato⁵².

⁴⁸ MANGO, *The Legend of Leo the Wise*, cit., pp. 74ss.

⁴⁹ RIGO, *Oracula Leonis* cit., p. 12.

⁵⁰ A proposito di questa posizione ideologica e sulle costruzioni retoriche basate su di essa si veda il puntuale saggio di esegesi comparativa fra le diverse cronache della conquista latina in P. NOBLE, *Eyewitnesses of the Fourth Crusade – the War against Alexius III*, in *Reading Medieval Studies* 25 (1999), pp. 75-89.

⁵¹ ROBERT DE CLARI, *La prise de Constantinople*, XCII (ed. HOPF cit., p. 70). Cf. DAGRON, *Constantinople imaginaire* cit., pp. 74-76; P. MAGDALINO, *Prophecies on the Fall of Constantinople*, in *Urbs capta: La IV^e croisade et ses conséquences*, sous la direction d'A. LAIOU, Paris 2005 (Réalités byzantines, 10), pp. 41-53: 47, 52-53.

⁵² Ciò avviene nel quadro di almeno due opere patriografiche di ambiente greco-veneziano del XVI secolo: la prima, anonima, è intitolata *Sulla fine del regno di Ismaele* (Περὶ τοῦ τέλους τῆς βασιλείας τοῦ Ἰσμαηλήμ); RIGO, *Oracula Leonis* cit., p. 14. La seconda (nel manoscritto Vindob. Suppl. gr. 172) reca come *incipit*: «Racconto meraviglioso, molto bello ed utile, sulla colonna di Xerolophos, che a tutt'oggi si trova a Costantinopoli, in un luogo che ora è chiamato dagli Agareni Avrat Pazari»

I vaticinii e i loro addentellati popolari sulla colonna dello Xerolophos incontrano inoltre il gusto visionario di alcuni racconti di carattere periegetico composti dal nutrito gruppo di viaggiatori che dalla Rus' si recarono a visitare la capitale bizantina fra il XII e il principio del XV secolo. Zosima, ieromonaco e diacono del monastero della Trinità e di S. Sergio a Mosca, giunge nella città alla fine del 1419 e vi si trattiene per dieci settimane, in attesa di partire per la Terrasanta. Un suo secondo soggiorno, in occasione del suo ritorno, è invece da collocare nell'inverno del 1422⁵³. Nello *Xenos* («Lo Straniero, ovvero il Vagabondo»), completato dopo il ritorno a Mosca (1423), egli affida i ricordi del percorso di visita a un componimento che ben si inserisce nel genere del racconto di pellegrinaggio (*choždenie*), caro alla letteratura russa medievale. La visita dei viaggiatori russi ai diversi edifici religiosi di Costantinopoli si svolgeva tradizionalmente secondo percorsi per certi aspetti standardizzati⁵⁴; ne consegue che la conoscenza della topografia della città appaia alquanto limitata⁵⁵. In quello che si potrebbe definire il percorso sudovest, fra i cui principali obiettivi è il monastero di Stoudios, uno dei segnacoli è costituito dalla colonna che l'imperatore Arcadio eresse per commemorare se stesso e sulla quale sarebbe stata scolpita la storia di tutto il mondo: *И есть столп, идучи к Студийскому монастырю, весь подписан, что на свѣте есть: сии столп, поставил Царь Аркадеии на память себѣ* [«Si incontra una colonna anche quando si va verso il Monastero Studita; su di essa sono enumerate tutte le vicende del mondo. L'imperatore Arcadio fece innalzare questa colonna a propria memoria»]⁵⁶.

(Διήγησις θαυμαστὴ καὶ πάνυ ὥραία, ἔτι καὶ ὠφέλιμος, περὶ τῆς στήλης τοῦ Ξερολόφου, ὁποῦ ἡρῴσκεται τανῦν ἐν τῇ Κωνσταντινουπόλει, ὁποῦ καλεῖται ὁ τόπος σήμερον παρὰ τῶν Ἀγαρηνῶν Ἀβραὺ Παζάρυ), oggi attribuita all'umanista greco e cultore di *antiquitates* Giovanni Malaxos: G. DAGRON – J. PARAMELLE, *Un texte patriographique. Le «Récit merveilleux, très beau et profitable sur la colonne du Xerolophos»*, in *Travaux et Mémoires* 7 (1979), pp. 491–523. Da notare che il carattere metastorico del racconto non impedisce all'autore di fissare nell'*incipit* il segno dei tempi nuovi: il foro di Arcadio ha adesso il nuovo nome turco di Avrat Pazari. Su Malaxos e sui rapporti fra la sua opera e la tradizione antiquaria dei *Patria*, si veda P. SCHREINER, *John Malaxos (16th Century) and his Collection of Antiquitates Constantinopolitanae*, in *Byzantine Constantinople: Monuments, Topography* cit., pp. 203–214: 213–214.

⁵³ G.P. MAJESKA, *Russian Travelers to Constantinople in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, Washington, D.C. 1984 (Dumbarton Oaks Studies, 19), pp. 166, 169, 272 (§ 20).

⁵⁴ Si veda la descrizione dei vari percorsi in G. MAJESKA, *Russian Pilgrims in Constantinople*, in *Dumbarton Oaks Papers* 56 (2002), pp. 93–108: 104–106.

⁵⁵ MAJESKA, *Russian Travelers* cit., p. 167.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 185.

Riferimento abbastanza *en passant*, come si vede, a un monumento antico che, più che un *mirabilium*, è ormai una specie di souvenir di un passato ricco di implicazioni magiche e tutto sommato incomprensibile, semplice stazione di un cammino devozionale ben altrimenti significativo. Zosima sembra tuttavia visitare i diversi luoghi con una certa accuratezza⁵⁷, sebbene i suoi appunti non dovessero evidentemente contenere informazioni estremamente precise. Cionondimeno, egli intese forse rendere maggiormente leggibile la presenza dei monumenti antichi di quanto non avesse fatto il suo illustre predecessore Dobrinja Jadrevkovič, futuro arcivescovo Antonij di Novgorod (1211-1219 e 1225-1228). Sebbene Raymond Janin e Albrecht Berger avessero voluto leggere un'allusione alla colonna di Arcadio in un discusso passo della *Descrizione dei luoghi santi di Costantinopoli* (Сказание мест святых во Цареграде), fulcro del *Libro del Pellegrino* (*Kniga Palomnik*) di Antonij, tale passo (123-124), una volta sottoposto da Viktoria Bulgakova a un'analisi sintattica più rigorosa, sembrerebbe riguardare non la colonna dello Xerolophos quanto, piuttosto, quella da cui derivava il toponimo Exokionion, posta come segnacolo sul sito dell'antica Porta Aurea della cinta costantiniana⁵⁸.

Grande assente del periodo tardomedievale sembrerebbe proprio la letteratura bizantina colta: il suo canto del cigno si farà udire nel 1411, allorché l'umanista costantinopolitano Manuele Crisolora (1350-1415) scrive a Roma la famosa *Epistola*⁵⁹ al futuro *basileus* Giovanni VIII (1425-1448), figlio dell'amico Manuele II Paleologo (1391-1425), epistola meglio conosciuta con il titolo spurio di Σύγκρισις τῆς παλαιᾶς καὶ νέας Ρώμης, apposto dal suo primo editore, Peter Lambeck (1628-1680)⁶⁰. La

⁵⁷ MAJESKA, *Russian Pilgrims* cit., p. 105.

⁵⁸ И у столпа посторонь Богородицына монастыря лежит новый Евдоким во сребряне гробе, аки жив («E presso la colonna, accanto al monastero della Vergine, il nuovo [santo] Evdokimos sta coricato, come fosse vivo, in un sepolcro d'argento»). JANIN, *La géographie ecclésiastique* cit., I/3, p. 199, identificava il «monastero della Vergine» con la chiesa della Theotokos presso lo Xerolophos; nella sua esegesi dei *Patria*, BERGER, *Untersuchungen* cit., pp. 602ss., ipotizzava invece trattarsi della chiesa della Theotokos detta *to Krystallon*, posta a Sud dello Xerolophos. La questione esegetica del testo russo è delineata in V. BULGAKOVA, *Die Lokalisierung des Paradeisionklosters in Konstantinopel: (nach Siegeln und der Kniga Palomnik Antonijs von Novgorod)*, in *Byzantine Studies*, rivista online, disponibile al sito: <http://archaeology.kiev.ua/byzantine/sigillography/bulgakova.htm> (agosto 2001).

⁵⁹ MAN. CHRYSOLORAS, *Epistola ad Johannem imperatorem, qua veteris ac novae Romae comparatio continetur* [Manuelis Chrysolorae epistolae (ed. PG 156, coll. 23-54)].

⁶⁰ P. LAMBECK, *Syntagma originum et antiquitatum Constantinopolitanarum*, Parisiis 1655.

Synkrisis, nata nel solco dell'antico genere retorico delle *ekphraseis* dedicate alle città, si proponeva una comparazione fra due entità «complementari», quali la Vecchia e la Nuova Roma, finendo poi – in maniera consapevole – per privilegiare Costantinopoli in quanto capitale «ancora viva» sebbene esposta al rischio di decadere e conservare, come Roma, soltanto struggenti riflessi di un passato illustre⁶¹. In forza di tale scelta programmatica, Crisolora, ovviamente conscio del degrado cui gran parte della *facies* urbana monumentale era andata incontro all'epoca in cui egli scriveva, ci lascia una galleria di descrizioni di monumenti (quasi tutti secolari) sensibilmente proiettata verso il passato. E, d'altro canto, è il passato che, a suo modo di vedere, contiene i germi vitali per assicurare il presente della città. In questo quadro di ottimismo antiquario non possono certo mancare all'appello le due colonne coclidi, ma qui Crisolora, adottando un punto di vista particolare sebbene non del tutto inedito, pensa le colonne più come basamenti di statue che come monumenti dotati di un'autonomia formale⁶²; egli rivela, così facendo, uno dei tratti fondamentali della sua poetica: la Nuova Roma non è solamente il centro politico e la patria dell'autore ma è anche e prima di tutto *figura* dell'impero⁶³, così come le colonne coclidi costituivano un tempo le basi di «statue cesellate in argento» (σφυρηλάτων ἀργυρῶν ἀνδριάντων), queste ultime a loro volta *figura* del potere imperiale. Quanto dovessero essere splendide le antiche statue lo si evince dall'altezza e dalla bellezza dei basamenti. Su un piano più banalmente documentario, egli incorre nel frequente «errore» di attribuzione della arcadiana a Teodosio II, dovuto alla confusione di alcune fra le fonti anteriori, allorché egli precisa che le statue dello Xerolophos e del Tauros appartenevano «ai due Teodosii, il maggiore e il minore».

⁶¹ A. KIOUSSOPOULOU, *La ville chez Manuel Chrysoloras: Σύγκρισις Παλαιᾶς καὶ Νέας Ρώμης*, in *Byzantinoslavica* 59 (1998), pp. 71-79: 72.

⁶² MAN. CHRYSOLORAS, *Epistola ad Johannem imperatorem* (PG 156, col. 45): Εἰς δὲ οἱ λέγουσι καὶ τὸν ἐπὶ τοῦ Ξηροῦ λόφου κίονα, καὶ τὸν ἀντικρὺ τοῦτου πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα ἐπὶ τοῦ ἐτέρου λόφου, ἀπὸ ταύρου κεκλημένον, βάσεις σφυρηλάτων ἀργυρῶν ἀνδριάντων γεγενῆσθαι, τὸν μὲν τοῦ μείζονος, τὸν δὲ τοῦ ἐλάττονος, οὕτω γὰρ λέγονται, τοῖν Θεοδοσίοιν· οὗς πόσον ἐχρῆν γενέσθαι μεγάλους, καὶ τιμίους, καὶ καλοὺς, φαίνεται ἀπὸ τοῦ κάλλους, καὶ τοῦ ὕψους, καὶ τῆς λαμπρότητος, καὶ τῆς πολυτελείας τῶν κρηπίδων; cf., inoltre, *Roma parte del cielo. Confronto tra l'Antica e la Nuova Roma di Manuele Crisolora*, a cura di E.V. MALTESE – G. CORTASSA, Torino 2000, pp. 87-90; *Manuele Crisolora, Le due Rome. Confronto tra Roma e Costantinopoli. Con la traduzione latina di Francesco Aleardi*, a cura di F. NIUTTA, Bologna 2000, p. 75 (IV, 20).

⁶³ KIOUSSOPOULOU, *La ville chez Manuel Chrysoloras* cit., p. 77.

Manuele Crisolora porta comunque alla ribalta un'immagine «romana» e squisitamente secolare di Costantinopoli secondo una nuova ottica sviluppata non solo a contatto con l'Umanesimo di marca italiana ma anche grazie alla attività diplomatica che egli esercitò presso la corte papale. È la stessa ottica che, per certi aspetti, si trova alla base del lento ma costante sviluppo di un embrione di spirito «archeologico» negli uomini di lettere italiani o, in genere, occidentali. In tale linea si inserisce perfettamente la formazione di Ciriaco di Filippo de' Pizzicolti, meglio noto come Ciriaco di Ancona (1391-1452), forse il primo fra gli «autodidatti» dell'Umanesimo italiano a sviluppare una vera disciplina di ricerca archeologica. Ciriaco giungeva a Costantinopoli il 7 ottobre del 1418 nel corso di un viaggio commerciale che lo aveva portato a toccare le coste dell'Epiro, Delos e Gallipoli. I ricordi delle antichità costantinopolitane viste da Ciriaco, raccolti sistematicamente dall'amico Francesco Scalamonti, entrarono a far parte della biografia del Pizzicolti che egli scrisse verosimilmente in data posteriore al 1435. Leggendo il paragrafo 42 della *Vita Kyriaci*, si rileva come Ciriaco non avesse dimenticato di includere nei suoi appunti – seppur brevemente – le due colonne di Teodosio I e Arcadio, che sicuramente gli rammentavano con viva immediatezza le colonne coclidi romane: «Viderat et binas deinde per urbem Theodosinas [*sic*] cocleas et insignes de marmore columnas Taurinam Xerolopheamque eximiae altitudinis et mira architectorum ope conspicuas [...]»⁶⁴.

Più o meno dagli stessi anni (1420), ma con una ancor maggiore attenzione allo stato presente delle antichità, giunge a noi la testimonianza del nobile fiorentino Cristoforo Buondelmonti, nato nel 1386 e formatosi alla scuola di Guarino da Verona (1374-1460), la cui diretta conoscenza dell'Umanesimo greco si deve soprattutto alla frequentazione costantinopolitana di Manuele Crisolora. La sua passione per le discipline storiche e geografiche e la profonda conoscenza dell'area egea, già riflessa dalla *Descriptio insulae Cretae* dedicata nel 1417 a Niccolò Niccoli (1365-1437), trova la sua massima espressione nel *Liber insularum archipelagi*, dedicato al cardinale Giordano Orsini (1370?-1438), personaggio eminente – al di là dell'incontestabile abilità politica – per la sua conoscenza dell'Europa orientale. Il *Liber insularum* di Buondelmonti – fra le

⁶⁴ F. SCALAMONTI, *Vita Viri Clarissimi et Famosissimi Kyriaci Anconitani*, edited and translated by Ch. MITCHELL – E.W. BODNAR, Philadelphia 1996 (Transactions of the American Philosophical Society, 86/4), pp. 40, 112, 148 n. 53.

più importanti fonti descrittive di carattere geografico e topografico che il XV secolo ci abbia lasciato sulla Grecia, l'Egeo e le coste dell'Ellesponto – lascia una descrizione scarna ma precisa delle antiche colonne monumentali di Costantinopoli: «Reperiuntur insuper hodie per civitatem infinite columpne: quarum quinque cernuntur aliarum maiores, que lx brachia elevantur in altum. Et primo columpna Justiniani. Secunda Crucis; quo in loco quatuor erecte columpne porfirice videntur, in quibus equi quatuor enei aurati positi erant, et Veneti illos Venetias apud Sanctum Marcum detulere, ibi columpnis remanentibus. Tertiaque quarta quasi in medio urbis sunt posite: in quibus circumcirca acta imperatorum sculpta vidimus. Apud denique ecclesiam sanctorum Apostolorum quintam insultat columpna; quo in capite Angelus eneus est, et Constantinus genuflexus hanc urbem in manu sua offert»⁶⁵.

Il riferimento buondelmontiano agli *acta imperatorum* scolpiti nei fregi delle colonne teodosiana e arcadiana e l'assenza di qualsivoglia accenno escatologico è segno evidente di una nuova percezione dell'antico, sia rispetto alla lettura medievale dei *mirabilia urbis*, sia rispetto alla volontà trasfigurante e anch'essa metastorica della poetica di Chrysoloras. In Buondelmonti, sebbene all'interno di un rapido catalogo tipologico, si trova un primo significativo passo verso la descrizione del monumento per quel che esso effettivamente è, e non per ciò che, eventualmente, si vuole che rappresenti. In questo senso, non va dimenticato che sono proprio i codici del *Liber insularum* a consegnarci le più antiche raffigurazioni conservatesi della colonna di Arcadio. Tra i numerosi manoscritti del *Liber insularum*, sia concesso, tuttavia, citare il più tardo G 13 della Universitäts- und Landesbibliothek di Düsseldorf (tav. II): esso infatti reca, al fol. 54r, una bella, chiarissima ed essenziale mappa a inchiostro della città di Costantinopoli, che la critica data al 1480 circa. La pianta di Düsseldorf rispecchia pertanto le modificazioni urbanistiche seguite al primo ventennio di dominazione turca: in essa si distingue immediatamente la colonna di Arcadio, tratteggiata al sommo di un leggero rilievo,

⁶⁵ Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 219 inf.: G. GEROLA, *Le vedute di Costantinopoli di Cristoforo Buondelmonti*, in *Studi bizantini e neoellenici* 3 (1931) pp. 247-279: 250, 275. Cf. J. EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs du Levant*, Paris 1918 (rist. 1986), pp. 56-57; BECATTI, *La colonna coelide istoriata* cit., pp. 153, 158, tav. 57b. Sulla descrizione delle colonne onorarie nell'opera di Buondelmonti, cf. C. BARSANTI, *Costantinopoli e l'Egeo nei primi decenni del XV secolo: la testimonianza di Cristoforo Buondelmonti*, in *Rivista dell'Istituto nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte* 56 [ser. III, 24] (2001), pp. 83-254: 209-219.

quest'ultimo contraddistinto dall'indicazione del toponimo «Syrolofus», ovvero Xerolophos⁶⁶.

Il riferimento tipologico ai monumenti di Roma è presente addirittura in uno di quei documenti che si potrebbero facilmente circoscrivere in un ambito letterario anticlassicista, prodotti da e destinati a un pubblico decisamente estraneo alle istanze umanistiche. Ci troviamo negli anni 1454-1455, dunque immediatamente all'indomani della conquista ottomana della città, traduzione nella realtà storica di una parte dei «destini ultimi» di Costantinopoli. Si tratta di una bizzarra narrazione, tramandata a noi da un manoscritto di anonimo in lingua dialettale veneziana⁶⁷, che ha per soggetto il fortunoso trafugamento delle presunte reliquie di s. Atanasio di Alessandria e la loro traslazione a Venezia. Essa veniva acclusa agli atti del processo istruito da Lorenzo Giustiniani (1381-1455), patriarca di Venezia dal 1451, per stabilire la veridicità delle affermazioni fatte dai trafugatori stessi. Lo scenario principale è nel quartiere dello Xerolophos, all'epoca scarsamente abitato e punteggiato da edifici ecclesiastici in rovina: «[la regione] che in greco la si chiama Ascirolafo [Xerolophos], dove e una colonna altissima hystoriada, como e quella de Roma; da un altra banda e un loco che si chiama Cristo in croce, daltra banda e Sancto Athanasio, et tutta quasta contrada se dimanda Asirolafo [sic]».

Si aggiungono preziose informazioni sull'esistenza di sei o sette chiese della zona, ormai in rovina: «[...] e quella di misier Sancto Athanasio e intra queste, et il suo corpo herra in una capella coperta de piombo in una cassa de legno depenta» oramai venerata solo «da qualche catholico»⁶⁸. È probabile che tale cappella fosse un *parekklesion* del monastero doppio fon-

⁶⁶ BARSANTI, *Costantinopoli e l'Egeo* cit., pp. 180, 251, fig. 59; per la datazione, cf. I.R. MANNERS, *Constructing the Image of a City. The Representation of Constantinople in Christopher Buondelmonti's Liber Insularum Archipelagi*, in *Annals of the Association of the American Geographers* 87 (1997), pp. 72-102: 90. Si veda poi il facsimile del f. 54r e il relativo commentario in *Cristoforo Buondelmonti, Liber insularum archipelagi, Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf Ms. G 13, Faksimile*, hrsg. von I. SIEBERT - M. PLASSMANN, Mit Beiträgen von A. EFFENBERGER - M. PLASSMANN - F. RIJKERS, Wiesbaden 2005 (Schriften der Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf, 39), pp. 18, 50 (nr. 39), fig. 32. La colonna di Arcadio sorge accanto a un edificio indicato come «h(ab)itacula iagitheroru(m)», probabile corruzione di «janisserorum». Potrebbe trattarsi dunque delle Yeni Odalar, la nuova caserma dei giannizzeri, esistente fino al 1826 nell'area della Et Meydan: BARSANTI, *Costantinopoli e l'Egeo* cit., p. 251 n. 635.

⁶⁷ Il contenuto del manoscritto è riportato per esteso in D. STIERNON, *Le quartier du Xérolaphos à Constantinople et les reliques vénitiennes de saint Athanase*, in *Revue des études byzantines* 7 (1961), pp. 165-188: 170, 176-177.

⁶⁸ STIERNON, *Le quartier du Xérolaphos* cit., p. 170.

dato in quella zona dal patriarca riformatore Atanasio I (1289-1293 e 1303-1309) e scelto da lui come proprio luogo di sepoltura⁶⁹.

Da notare l'uso, anche nel dialetto veneziano, dell'espressione «colonna hystoriada», la cui derivazione, anche nella lingua corrente, è con tutta probabilità da far risalire proprio all'uso del verbo ἱστορέω – e degli aggettivi da esso derivati – nel greco dei Patria: τὰς ἐσχάτας ἱστορίας τῆς πόλεως καὶ τὰς ἀλώσεις ἔχουσιν ἐνῆστορας ἐγγεγλυμμένας. Nell'età moderna sembra essere impiegata massicciamente – soprattutto dagli autori di lingua francese – per denominare le due colonne coclidi della Nuova Roma e in particolare (scomparsa precocemente quella di Teodosio I) quella dello Xerolophos, segno di una temperie culturale in cui, ormai, la paternità arcadiana doveva prestarsi poco ai fini di un'identificazione immediata. E ancora, nella xilografia incisa da Andrea Vavassore (1530-1550 ca.), ma il cui disegno originale appare ascrivibile agli anni 1478-1481, la colonna di Arcadio è raffigurata come pressoché identica a quella di Teodosio I, ma si presti attenzione a come, sorprendentemente, l'autore applichi la didascalia «colona istoriata» solo alla coclide di Teodosio, mentre non appone alcun cartiglio in corrispondenza della arcadiana⁷⁰.

IL XVI SECOLO. TRASFORMAZIONI URBANISTICHE E PASSIONI ARCHEOLOGICHE

Nella prima età ottomana, la zona dello Xerolophos comincia a ripopolarsi sotto la spinta della politica di incentivazione abitativa perseguita da Mehmet II (1451-1481), ma la piazza del foro di Arcadio rimane

⁶⁹ JANIN, *La région occidentale de Constantinople* cit., p. 106; STIERNON, *Les quartier du Xérolophos* cit., p. 177. Non è impossibile che Atanasio si fosse assicurato per il proprio monastero il corpo del suo illustre omonimo, traslato secondo una tradizione, peraltro priva di fondamento storico, da Alessandria a Costantinopoli al tempo del patriarca Germano (715-730): *ibid.*, p. 178. Ma è più probabile, come pensa Janin, che i trafugatori siano incorsi in un madornale errore, portando a Venezia non il corpo del padre della Chiesa ma quello di Atanasio I di Costantinopoli: JANIN, *La géographie ecclésiastique* cit., I/3, p. 10.

⁷⁰ A. BERGER, *Zur sogenannten Stadtansicht des Vavassore*, in *Istanbuler Mitteilungen* 44 (1994), pp. 329-355 (fig. 1): 344, 348. Si noti che al disegno di Vavassore si ispira anche il panorama della città che occupa i ff. 129v e 130r del testo a stampa del *Liber Chronicarum* dell'umanista tedesco Hartmann Schedel (1440-1514), apparso nel 1493: nel panorama di Schedel le due colonne coclidi sono raffigurate in maniera schematica e a brevissima distanza l'una dall'altra, a sinistra della colonna di Giustiniano I, quest'ultima connotata in modo più accurato. Si veda A. BERGER - J. BARDILL, *The Representations of Constantinople in Hartmann Schedel's World Chronicle, and Related Pictures*, in *Byzantine and Modern Greek Studies* 22 (1998), pp. 2-37: 10, figg. 1, 4.

verosimilmente sgombra da edifici e viene destinata a funzioni di spazio pubblico: «Ogni settimana [vi si fa] un grosso mercato, nel giorno di domenica» afferma Giovan Maria Angiolello, giunto in città nel settembre 1470⁷¹. È evidente che la colonna non è più il fulcro dell'antico foro arcadiano o di ciò che ne rimaneva, ma domina ormai il nuovo Avrat Pazari, il Mercato delle Donne, ovvero l'unico mercato settimanale ove le donne (soprattutto quelle che provenivano dall'hinterland agricolo) potevano vendere direttamente i propri prodotti al pubblico⁷².

L'Avrat Pazari, previsto quale spazio libero a vocazione commerciale nel cuore di un'area riorganizzata a opera del visir Davut Paşa all'epoca di Beyazid II (1481-1512), fu mantenuto in vita più o meno fino al principio del secolo XX. Della *facies* monumentale della riforma urbanistica di Davut Paşa ci giunge testimonianza in una assai nota e splendida miniatura del XVI secolo con veduta della città di Istanbul. La miniatura in questione correda una delle pagine dell'opera dedicata alle tappe della campagna militare di Süleyman I (1520-1566) in Mesopotamia e Iran occidentale, il *Bayân-ı Manâzil-ı Safar-ı Irakayn-ı Sultân Süleymân Hân* (İstanbul Üniversitesi Kütüphanesi, ms. Yıldız T5964), scritta nel 1537 da Nasûh b. Abdullah al-Silahî al-Matrakî, meglio conosciuto con il nome abbreviato di Matrakçı Nasûh Bey, il famoso artista, geografo, cartografo, matematico e uomo d'armi della corte di Süleyman. Nella zona sudoccidentale della città, in direzione della fortezza di Yedikule, si vede uno spiazzo aperto vagamente rettangolare sul quale si affacciano una moschea e, forse, un *hammâm*, probabilmente identificabili con edifici eretti da Davut. Lo spazio è dominato dalla figura inconfondibile della colonna coclide di Arcadio⁷³, che più o meno in quegli anni aveva colpito la fantasia ingenua dell'anonimo autore del *Viaje de Turquía*, altri-

⁷¹ G.M. ANGIOLELLO, *Viaggio di Negroponte*, a cura di C. BAZZOLO, Vicenza 1982, p. 33; S. YERASIMOS, *Le voyageurs dans l'Empire ottoman (XIV^e-XVI^e siècles)*. Bibliographie, itinéraires et inventaires des lieux habités, Ankara 1991 (Publications de la Société turque d'histoire, VII/117), pp. 114-115.

⁷² Siffatta istituzione non mancava anche in altre città del dominio ottomano. Il fenomeno ha ricevuto particolare attenzione nel campo degli studi di genere: si veda, infatti, B. ÖZGÜVEN, *A market place in the Ottoman Empire: Avrat Pazari and its surroundings*, in *Kadın/Woman 2000* (1 dicembre 2001): versione on line, al sito: <http://www.articlearchives.com/society-social/sex-gender-issues-women/952663-1.html>.

⁷³ A. GABRIEL, *Les étapes d'une campagne dans les deux Iraq d'après un manuscrit turc du XVI^e siècle*, in *Syria* 9 (1928), pp. 328-349: 346ss. (nr. 29); W. DENNY, *A Sixteenth-Century Architectural Plan of Istanbul*, in *Ars Orientalis* 8 (1970), pp. 49-63: 61, fig. 7, tav. 6 (nr. 74).

menti noto come *Odisea de Pedro de Urdemalas* (ca. 1555), vivace e popolare narrazione avventurosa, arricchita da interessanti descrizioni degli usi e costumi ottomani: «¡Mirad la magnificencia de Constantinopla! una columna está muy alta y gruesa, toda historiada al romano, en una parte de la cibdad que se llama Abratbazar, donde las mujeres tienen cada semana un mercado, que yo creo que costó cient mill ducados. Puede por dentro subirse por un caracol»⁷⁴.

Dall'epoca di Süleyman I in poi, il Mercato delle Donne rientrerà entro i confini dello Haseki Mahallesi, quartiere che prendeva il nome dal noto complesso architettonico comprendente moschea, *medrese*, *mekteb*, *imâret*, fontane e un'ospedale (*darü'ssifâ*), iniziato nel 1539 e pertinente alla fondazione pia della favorita (*haseki*) del sultano, Roxelane/Hürrem Sultan († 1572)⁷⁵. Il nome attuale del quartiere – Cerrahpaşa – deriverà invece da un più tarda *küllîye* (moschea, *türbe*, *hammâm* doppio) completata nel 1593 su commissione di Cerrâh Mehmed Paşa, barbiere e chirurgo (*cerrâh*) del sultano Mehmed III (1595-1603). Cerrâh Mehmed, che all'apice della sua carriera era giunto a ricoprire la carica di *vezîr-î âzam* (1598-1599), ne aveva affidato il progetto all'architetto Davud Ağa († 1599).

Dal punto di vista degli osservatori occidentali, il XVI secolo rappresenta, senza alcun dubbio, un periodo del tutto particolare di controverta rielaborazione delle istanze umanistiche originatesi nel secolo precedente e di forti contraddizioni. Alcuni viaggiatori e artisti europei si premurarono, con maggiore o minore sensibilità, di lasciare testimonianza della colonna di Arcadio e del suo stato di conservazione, ma è la documentazione grafica, oltre all'anomalo exploit «scientifico» di Petrus Gyllius, a dominare la scena della passione per le *antiquitates*. In effetti, fra

⁷⁴ ANONIMO (CRISTÓBAL DE VILLALÓN?), *Viaje de Turquía: diálogo entre Pedro de Hurdimalas y Juan de Voto a Dios y Máatalas Callando que trata de las miserias de los cautivos de turcos y de las costumbres y secta de los mismos hacienda la descripción de Turquía*, edición de M.-S. ORTOLÁ, Madrid 2000, p. 845. Cf., inoltre, EAD., *Un estudio del Viaje de Turquía: autobiografía o ficción*, London 1983.

⁷⁵ La moschea e gli edifici annessi appartenenti al *vakıf* di Hürrem Sultan furono completati dall'architetto Sinan fra il 1539 e il 1557. Cf. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon* cit., pp. 419-422. Ma il progetto originario è forse da attribuire al *başmimar* Acem Isa: U. VÖGT-GÖKNİL, *Spatial Order in Sinan's Külliyes*, in *Environmental Design. Journal of the Islamic Environmental Design Research Centre* 1-2 (1987), pp. 168-173: 169; A. ÖZTÜRK, *İstanbul/Cerrahpaşa'daki Arkadius sütunu ve çevresi*, in *Sanat Tarihi Dergisi* 8 (2004) (Metin Ahunbay'a Armağan, Bizans Mimarisi Üzerine Yazılar), pp. 75-102: 88.

i diari dei viaggiatori della metà del secolo non si trovano se non commenti laconici o, peggio, imprecisi e superficiali; eppure è a questo punto che, grazie alla spregiudicata politica filo-ottomana inaugurata della Francia dei sovrani Francesco I ed Enrico II, comincia l'epoca d'oro dei *voyageurs français du Levant*: è soprattutto l'ambasciatore Gabriel de Luetz d'Aramon a raccogliere intorno alla propria figura di diplomatico noti intellettuali di punta, inviati molto spesso a ricoprire incarichi ufficiosi di osservazione: fra il 1547 e il 1552 è con lui il nobiluomo Jean Chesneau; nel 1551-1553 il viaggiatore e topografo Nicolas de Nicolay, quindi il naturalista Pierre Belon (1517-1565). Sorprende che, fra siffatte personalità di letterati, indubbiamente consapevoli dell'importanza e dell'attenzione del pubblico colto nei confronti delle antichità costantinopolitane, un Jean Chesneau veda la colonna di Arcadio e si limiti a citare semplicemente «une colonne de marbre blanc fort haute et belle, qu'on apelle la colonne historiée, aprochante de celle de Rome»⁷⁶. E non si spinge molto più in là Nicolas de Nicolay: la sua, poi, è una notazione distratta nella quale, fra l'altro, egli commette l'errore di attribuire una delle due colonne coclidi romane ad Adriano: «Et tirant à la porte de Seliurée [la Silivri Kapı] se veoit une grande colonne de marbre historiée à la mode

⁷⁶ J. CHESNEAU, *Le Voyage de Monsieur d'Aramon, ambassadeur pour le Roy en Levant escript par noble homme Jean Chesneau*, publié et annoté par Ch. SCHEFER, Paris 1887 (Recueil de voyages et de documents pour servir à l'histoire de la géographie depuis le XIIIe jusqu'à la fin du XVIe siècle, 8), p. 30; EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 85, 86 n. 1; YERASIMOS, *Le voyageurs dans l'Empire ottoman* cit., p. 211. Menzioni cinquecentesche più o meno semplici della colonna di Arcadio si riscontrano anche in altri autori, quali H. DERNESCHWAM, *Tagebuch einer Reise nach Konstantinopel und Kleinasien (1553-1555)*, nach der Urschrift im Fuggerarchiv hrsg. und erläutert von F. BABINGER, München-Leipzig 1923, pp. 97-98; Ph. DU FRESNE-CANAYE, *Le voyage du Levant de Philippe du Fresne Canaye (1573)*, publié et annoté par M. HAUSER, Paris 1897 [rist. Genève 1980]; EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., p. 98 n. 1; cf. M.-C. GOMEZ-GÉRAUD, *Prises de vue pour un album d'images: L'Orient de Philippe Canaye, seigneur du Fresne, 1573*, in *D'un Orient à l'autre: les métamorphoses successives des perceptions et connaissances*, éd. par M.-C. BURGAT, I: *Configurations*, Paris 1991, pp. 329-341. Di seguito vanno ricordati H. PORSIUS, *Itineris byzantini libri III*, (II, 23), Francofurti 1583 e F. DE PAVIE, *Relations de François de Pavie d'un sien voyage fait l'an M.D.LXXXV. aux Terres du Turc, et autres divers lieux d' l'Europe*, 1585 (manoscritto: Paris, Bibliothèque Nationale, Nouv. acq. fr. 6277); M. HEBERER VON BRETTEN, *Aegyptiaca servitus. Das ist warhafte Beschreibung einer dreyjähriger Dienstbarkeit so zu Alexandrien in Egypten ihren Anfang und zu Constantinopel ihr Ende genommen*, Heidelberg 1610. Cf. EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 98 n. 1, 106, 107 n. 1; YERASIMOS, *Le voyageurs dans l'Empire ottoman* cit., pp. 226, 231, 298, 329, 371.

de celles d'Antonin & d'Adrian qui sont à Rome»⁷⁷. Errore tanto più insidioso in quanto alle notizie archeologiche compendiate da Nicolay attingeranno a piene mani solerti epigoni quali Jean Palerne⁷⁸.

Le testimonianze ora citate non devono però indurre a pensare che la cerchia di letterati protetta dal d'Aramon fosse costituita da distratti o da disinteressati: è sufficiente ricordare, in proposito, che tale protezione la ottenne pure l'autore di quella incredibile opera che costituisce ancor oggi forse una fra le più complete fonti basilari per la conoscenza della topografia costantinopolitana, ovvero l'albigese Pierre Gilles, il quale aveva obiettivi ben più ambiziosi che non la semplice raccolta di testimonianze antiquarie.

L'umanista, ittologo, zoologo e botanico Pierre Gilles (1489-1555), meglio noto con il nome latinizzato di Petrus Gyllius, entrava nell'entourage del d'Aramon nel periodo 1546-1549. Ma era stato il sovrano in persona, Francesco I, a inviarlo a partire dal 1544 nella capitale ottomana per fare incetta di quei manoscritti greci tanto agognati a corte. Gyllius soggiornò più volte a Costantinopoli negli anni 1544/1545-1548 e 1550-1551⁷⁹. Il rapporto fra Gyllius e la colonna arcadiana non si sottrae ovviamente alle linee generali del suo – per l'epoca peculiare – metodo di ricerca. Tale metodo «pre-scientifico», che aveva fatto di Gyllius una figura del tutto isolata, fu da lui specificamente applicato alla conoscenza della topografia e dei monumenti di Costantinopoli⁸⁰. Naturalmente una particolare Costantinopoli, quella delle origini e dello sviluppo teodosiano e poi giustiniano, schematicamente descritta dalla *Notitia urbis*

⁷⁷ N. DE NICOLAY, *Les navigations pérégrinations et voyages faits en la Turquie* II, 16 (*Antiquitez de Constantinople*), Anvers 1576, p. 94; EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., p. 87; YERASIMOS, *Le voyageurs dans l'Empire ottoman* cit., p. 225. Per una recente edizione dell'opera del Nicolay si veda anche NICOLAY, *Dans l'empire de Soliman le Magnifique*, Présenté et annoté par M.-Ch. GOMEZ-GÉRAUD – S. YÉRASIMOS, Paris 1989.

⁷⁸ J. PALERNE, *Pérégrinations du s. Jean Palerne [...] où est traité de plusieurs singularités et antiquités remarquées es provinces d'Égypte, Arabie déserte [...]*, Lyon 1606, pp. 382-383; cf. ID., *D'Alexandrie à Istanbul. Pérégrinations dans l'empire ottoman, 1581-1583*, éd. Y. BERNARD, Paris 1991; YERASIMOS, *Le voyageurs dans l'Empire ottoman* cit., p. 340.

⁷⁹ Le poche notizie che costituiscono il profilo biografico di Petrus Gyllius trovano oggi un'ottima esposizione nella introduzione al volume *Pierre Gilles. Itinéraires byzantins*, Introduction, traduction du latin et notes J.-P. GRÉLOIS, Paris 2007 (Collège de France-CNRS. Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance. Monographies, 28), pp. 23-35.

⁸⁰ P. GYLLIUS, *De Tōpographia Constantinopoleos et de illius antiquitatibus libri quatuor*, Lugduni 1561.

constantinopolitanae e i cui toponimi, strade, monumenti, continuano ad apparire di frequente nella testimonianza degli storiografi bizantini posteriori, cristallizzati almeno fino al XII e XIII secolo nella loro forma idealizzata. Gyllius non si occupa della città mediobizantina, delle sue mutazioni e dei nuovi monumenti che essa acquisì fino a tutto il XII secolo. Piuttosto, egli si appassiona a una stagione tardo antica, all'epoca ancora testimoniata da numerose emergenze architettoniche monumentali che egli vede sparire rapidamente, l'una dopo l'altra, fra progressivo degrado, estraneità dei nuovi abitanti, indifferenza degli autoctoni, incendi, terremoti e sviluppo intenso della nuova urbanistica ottomana.

Nulla di sorprendente nel fatto che la sua approfondita descrizione architettonica della colonna di Arcadio presso lo Xerolophos ancor oggi costituisca una fonte imprescindibile per i più aggiornati tentativi di definirne l'aspetto originario. Gyllius, che si era cimentato anche nel tentativo di ricostruire l'ubicazione della colonna di Teodosio I nel Tauros (anche sulla base di testimonianze orali), comprese come la «colonna istoriata», degli Occidentali, ovvero la «Stele», l'«Obelisco» o la «Stele delle Donne» (*Dikilitaş, Avrat Taşı*), come all'epoca veniva chiamata dai Turchi, fosse proprio la colonna della XII regione menzionata dalla *Notitia Urbis*, e la «colonna dello Xerolophos» delle fonti bizantine: «Ex columna Arcadij, quae etiam num extat in septimo colle nuncupato Xerolopho diviso à sex collibus valle lata, colligo fuisse duodecimam regionem, quae portam auream à civitate petentibus in longum plana omnis constitit, sed latere sinistro mollioribus clivis deducta maris confinio finiebatur». La seconda regione – prosegue Gyllius ricalcando la *Notitia urbis* – «continebat [...] columnam inter se gradibus perviam, quam Arcadius Imperator excitavit in Xerolopho, etiam nunc in nostram aetatem nomen retinente, & supra ipsam collocavit statuam suam, quae cecidit regnante Leone Conone⁸¹ terraemotu, quo vehementer concussum est Byzantium, & quo multa templa, & domus ceciderunt, multitudoque hominum oppressa est»⁸². Gyllius rileva inoltre che quando Giorgio Cedreno parla del «Tauros» e dello «Xerolophos» come di due entità identiche,

⁸¹ Λέων Ἰσαυρὸς ὁ Κώνων ὁ καὶ εἰκονομάχος si legge, ad esempio, nella lista degli imperatori stilata da GLYCAS, *Annales* III (ed. BEKKER cit., p. 458): si tratta dell'imperatore Leone III l'Isaurico (717-741).

⁸² GYLLIUS, *De Topographia* cit., p. 207 (IV, 7). Traduzione in turco: *Petrus Gyllius. İstanbul'un tarihi Eserleri*, Latinceden çeviren E. ÖZBAYOĞLU, İstanbul 1997, pp. 185-188. Cf. GRÉLOIS, *Pierre Gilles. Itinéraires* cit., pp. 435-438 (cap. IV,7); cf. anche *ibid.*, pp. 303 (I,18), 393 (III,6), 424 (IV,2), 441 (IV,8), 443-444 (IV,9), 457, 459.

egli intende proprio le due colonne e non i fori nel complesso⁸³. Ciò non impedisce a Gyllius di soffermarsi ampiamente sull'area dello Xerolophos, fornendoci una attenta compilazione delle controverse ed enigmatiche menzioni delle fonti antiche che citarono, a vario titolo, il cosiddetto Theama e i suoi misteriosi monumenti⁸⁴.

L'autentico «capolavoro» metodologico di Gyllius nell'approcciarsi alla colonna di Arcadio diviene evidente quando si pensa che egli non ottenne mai dalle autorità ottomane il permesso ufficiale di avvicinarsi e di studiare dall'esterno la colonna: il tutto per motivi evidentemente precauzionali, in anni in cui era divenuta pressante l'attività di spionaggio «ambientale» espletata da personaggi della più varia estrazione inviati dalle corti europee. Per ovviare a questo inconveniente apparentemente irresolubile Gyllius, messo in atto l'escamotage di nascondersi all'interno nel cavo del basamento e della scala, condusse, a cominciare dalla sommità dell'edificio, scrupolose misurazioni dei ventuno strati di enormi blocchi marmorei che formano fusto, capitello e basamento della statua, nonché dei sei strati di coppie di blocchi del piedistallo, degli ambienti e delle cinque rampe della scala ricavate internamente al piedistallo stesso, le rampe che davano accesso alla scala a chiocciola che conduceva alla sommità. Elencando progressivamente le diverse parti costitutive riscontrate e l'altezza degli strati di blocchi, se non altro, Gyllius ebbe la possibilità di stabilire con esattezza la struttura portante della colonna coclide, garantendo a tutti coloro che vennero dopo di lui la conoscenza minuziosa degli accorgimenti tecnici, l'articolazione architettonica e l'altezza complessiva della più grande fra le colonne coclidi mai realizzata. Tali misurazioni, salvo alcune imprecisioni e scarti di lieve entità sicuramente dovuti ai tempi ristretti in cui egli dovette lavorare, risultano confermate nella loro sostanziale validità anche dalle più recenti indagini⁸⁵. Spiace, a questo punto, che Gyllius abbia dovuto rispettare l'assoluto divieto imposto quanto alle osservazioni condotte dall'esterno: assai laconici appaiono infatti i suoi appunti riguardanti il fusto della colonna e le rap-

⁸³ *Ibid.*: «Cedrinus declarat hanc columnam Arcadij ex omnibus partibus similem columnae Theodosii in Tauro positae [...]».

⁸⁴ GYLLIUS, *De Topographia* cit., p. 207 (IV, 8). Cf. ÖZBAYOĞLU, *Petrus Gyllius. İstanbul'un tarihi Eserleri* cit., pp. 186-191; GRÉLOIS, *Pierre Gilles. Itinéraires* cit., pp. 438-442.

⁸⁵ Da ultimo, Christoph B. Konrad ha avuto modo di convertire in sistema metrico le misurazioni fornite da Gyllius, riscontrandovi un margine di errore estremamente ridotto: KONRAD, *Beobachtungen* [...] «Arkadiossäule» cit., *passim*.

presentazioni del fregio figurato che si avvolge su di esso; diversamente, maggiore accuratezza gli fu possibile applicare alla descrizione del basamento e delle sue parti costituenti, segno che qui Gyllius riuscì a ritagliarsi qualche autonomia o ad approfittare dell'indulgenza di chi lo controllava. Ma, soprattutto, vivace è l'autodifesa preventiva contro coloro che avrebbero potuto imputargli un'eccessiva acribia nelle misurazioni condotte all'interno del monumento e, al contrario, una vistosa brevità nella descrizione dell'esterno: «Iam si quis me curiosum dicet, quòd singulos lapides mensus sim, curiosiorem dicet illum, quem Thucydides probat, quòd muri hostilis lateres numerasset, ut altitudinem deprehenderet: ipse exteriorem ambitum metiri non sum ausus, ne demissum perpendiculum Barbari deprehenderent altitudinem, necesse habui intus latens dimetiri interiores singulos lapides, ex quibus innumerum subductis deprehenditur columnae Cochlidis altitudo [...]»⁸⁶. E qui Gyllius sintetizza il suo modo di procedere, ovvero assicurare la sistematicità della documentazione anche a costo di descrivere la parte per il tutto qualora i condizionamenti esterni non consentissero altra soluzione.

Nell'atmosfera felice e sulla scia di una rinnovata passione per le discipline archeologica e topografica che ebbe in Gyllius il corifeo, ma che affondava le proprie radici in un sostrato culturale centro-europeo estremamente dinamico e aperto verso il semi-ignoto mondo ottomano, la riproduzione grafica dei monumenti assurge ora a una rilevanza notevole, anche a motivo dell'ansia di documentare quanto più possibile l'eredità di un passato romano imperiale che il manierismo andava volentieri vagheggiando.

Disegni della colonna di Arcadio come quelli realizzati da Melchior Lorichs e quelli dell'«Album Freshfield» costituiscono, come si vedrà, la principale integrazione dei dati raccolti e trascritti da Gyllius; in una parola, una buona parte di ciò che Gyllius non poté dire sull'aspetto esterno del monumento è condensato in questi disegni, grazie ai quali conosciamo con un ragionevole margine di sicurezza l'aspetto complessivo di un monumento ormai da tempo scomparso.

Il pittore danese Melchior Lorichs, nativo di Flensburg (1527-1583/1588) ma formatosi artisticamente in Olanda, eseguiva nel 1559 un'incisione con il panorama della città osservato dal quartiere di Galata (tav. III). Nel panorama di Lorichs, conservato attualmente presso

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 209-210.

l'Università di Leiden⁸⁷, si riconosce immediatamente la colonna di Arcadio vista da nord: la colonna coclide, svettante sulla linea dei tetti al di là dell'acquedotto di Valente e contro lo sfondo della fortezza di Yedikule, appare raffigurata con sedici spire invece delle tredici effettive: e qui diventa difficile non ripensare alle misteriose sedici *κοιλίαι* dei *Patria* e delle fonti a essi correlate: si tratta di pura coincidenza o, forse, Lorichs fu influenzato in qualche modo dal testo? In corrispondenza dell'inconfondibile profilo del monumento si legge «Auff dem Auratt baschar, das ist Weiber Marckt, stehet die solche Seulle der Antiquiteten» («Presso l'Avrat Pazarı, cioè il Mercato delle Donne, sta la Colonna delle Antichità»): e questa denominazione, per quanto generica, è significativa del perdurare del substrato ideologico medievale, che continuava a vedere nel fregio arcadiano non tanto una narrazione di fatti storici legati alla figura di un imperatore reale quanto piuttosto una esposizione diacronica di vicende che si dipanavano fin dalla notte dei tempi.

Lorichs si era recato a Costantinopoli nel 1557 al seguito dello scrittore e naturalista fiammingo Ogier Ghislain de Busbecq (1521-1592), rappresentante diplomatico in Turchia dell'imperatore Ferdinando I d'Austria (1503-1564). Dovette probabilmente eseguire un rilievo completo della colonna di Arcadio, di cui fino a tempi recenti rimaneva solo un disegno particolareggiato dei due giri sommitali, conservato nella collezione di W. Mitchell, messa all'asta nel 1890 a Francoforte. Il disegno (tav. iv), che risulta disperso dal 1941, fu pubblicato nel 1892 da A. Michaëlis, ed era datato al 1559. Raffigurava la parte superiore di una colonna istoriata con gli inconfondibili abaco ed echino, insieme agli ultimi due giri del fregio. Il curatore ottocentesco non ebbe alcun dubbio sulla sua identificazione con la colonna di Arcadio vista da sudovest, escludendo ogni eventualità di vedervi quella teodosiana del Tauros, seppure crollata

⁸⁷ La veduta (Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, ms. BPL 1758, f. 12) misura cm 44 in altezza per m 11,52 di lunghezza; risulta tagliata in ventuno fogli: A. GEFROY, *La colonne d'Arcadius à Constantinople*, in *Fondation Eugène Piot-Monuments et mémoires* 2 (1895), pp. 99-130: 106 n. 2; J. KOLLWITZ, *Oströmische Plastik der theodosianischen Zeit*, Berlin 1941 (Studien zur spätantiken Kunstgeschichte, 12), p. 19; G.Q. GIGLIOLI, *La colonna di Arcadio*, Napoli 1952, pp. 21, 25, fig. 1; BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., pp. 158-159, tav. 56b. Il foglio nr. 10 è quello corrispondente ai quartieri occidentali della città: una riproduzione si trova in *La città e il sacro*, a cura di F. CARDINI, Milano 1994, figg. III-III. Si veda anche l'accurata versione *fac-simile* della veduta, recentemente apparsa: *Melchior Lorichs' Panorama of Istanbul, 1559: a rare facsimile edition of a peerless work of art*, (Introduction by C. MANGO; commentary text by C. MANGO - S. YERASIMOS; concept and editorial co-ordination A. ERTUG), Bern 1999.

solo pochi anni avanti⁸⁸. D'altra parte, lo stesso Ghislain de Busbecq, alle pp. 38 e 41 del suo *Itinerarium Constantinopolitanum et Amasianum* (Antverpiae 1582) descriveva in questi termini le due colonne, prima la teodosiana poi l'arcadiana, senza possibilità di equivoci: «Duae visuntur Constantinopoli memorabiles Columnae, altera est e regione Caravasaraï, ubi nos hospitabamur; altera in Foro, quod Turcae Auratbasar vocant, hoc est Forum Mulierum: ei ab imo ad summum inscripta est historia cujusdam expeditionis Arcadii, qui eam construxit, cujusque diu in summo positam statuam habuit, quam tamen cochleam rectius dixeris, quam columnam, propter structuram graduum, quibus intus ad summum ascenditur». Su quella di Arcadio, che Busbecq sembra ovviamente conoscere meglio, egli affermava in aggiunta: «Ea penes me depicta est»⁸⁹. Quest'ultima auto-attribuzione letteraria ha costituito un elemento in più a sostegno dell'ipotesi dell'esistenza di un disegno completo della colonna – di cui il nostro rappresenterebbe un frammento – dovuto, comunque, non tanto a Busbecq stesso quanto alla mano di Lorichs o di un altro pittore della cerchia dell'ambasciatore.

Una seconda testimonianza indiretta dell'esistenza di un rilievo completo della colonna proviene dalla *De itinere suo Constantinopolitano epistola* (Leiden 1599), ove il dotto Georgius Dusa (Joris van der Does) elogia la veduta della città che il Lorichs aveva eseguita, come si è visto, nel 1559. Nella *epistola* egli afferma che la colonna dell'Avrat Pazari dovrebbe essere molto simile a quella che si trova nel Campo Marzio a Roma, «quantum ex pictura conjectare possum», cosicché appare chiaro che Dousa, oltre ovviamente ad aver presente la veduta cittadina, doveva aver sottomano disegni o raccolto informazioni lasciate da Lorichs stesso⁹⁰. Va detto che Van der Does non era personalità dai giudizi affrettati o super-

⁸⁸ A. MICHAËLIS, *Römische Skizzenbücher nordischer Künstler des XVI. Jahrhunderts*, in *Jahrbuch des kaiserlich deutschen archäologischen Instituts* 7 (1887), pp. 83-105: 91-93, fig. 11; il disegno (cm 29,3 × 21,7, nr. cat. Mitchell 34/64) è siglato ML F 1559 e reca la seguente dicitura: «Antique zu Constan[tinopel] gemacht»: GEFFROY, *La colonne d'Arcadius* cit., p. 104, fig. 2; J. STRZYGOWSKI, *Die Säule des Arkadius in Konstantinopel*, in *Jahrbuch des deutschen Instituts* 8 (1893), pp. 230-249: 241, fig. 7; KOLLWITZ, *Oströmische Plastik* cit., p. 20, Beilage 8, fig. 1; GIGLIOLI, *La colonna di Arcadio*, cit., fig. 51; BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., p. 160, tav. 63d.

⁸⁹ EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., p. 4; YERASIMOS, *Le voyageurs dans l'Empire ottoman* cit., p. 241.

⁹⁰ GEFFROY, *La colonne d'Arcadius* cit., p. 106; EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 109, 110, n. 2; YERASIMOS, *Le voyageurs dans l'Empire ottoman* cit., pp. 425-426.

ficiali: egli fu curatore della *editio princeps* dei *Patria Constantinopoleos* e si era portato sulle tracce di Gyllius nella capitale ottomana tra 1597 e 1598, visitando i monumenti dell'ippodromo, la Santa Sofia, l'acquedotto di Valente e la «Cisterna Basilica» e associando la sua voce a quella di Gyllius nel deplorare in maniera accorata la progressiva sparizione dei monumenti dell'antichità.

Nel 1574 fu invece realizzato un album di disegni a seppia raffigurante ventuno diverse vedute di monumenti di Costantinopoli, sia tardoantichi (colonne di Costantino, Arcadio e dei Goti, monumenti dell'ippodromo, interno della Santa Sofia) sia di epoca ottomana (moschea e *türbe* di Süleyman I, *türbe* di Selim I). L'album (Cambridge, Trinity College, ms. o.17.2, disegni nr. 23, 25, 27 [cm 40,5 × 27,0/54,0]) fu rinvenuto nel 1922 nella collezione di Edwin Freshfield a Cambridge, dove esso si trovava da tempo, poiché è verosimile che il proprietario lo avesse acquistato a Tessalonica nei primi anni del XX secolo. Fu pubblicato dal figlio dell'antico proprietario, E.H. Freshfield, da cui il nome di «Album Freshfield»⁹¹. Dei tre disegni che raffigurano altrettanti lati – occidentale, meridionale e orientale – di una colonna coclide istoriata, quello con la veduta da ovest (tav. v) reca la didascalia «Columna cochlidis Arcadij»⁹². Sebbene manchi il lato settentrionale, quello ove il basamento non era decorato poiché vi si apriva la porta di accesso, i disegni Freshfield possiedono un notevole grado di affidabilità, dovuto anche al fatto che l'autore sembra aver rinunciato in parte o in tutto alle proprie pretese artistiche in funzione di una riproduzione puntuale di quanto egli vedeva. Lo stile non eccellente e le probabili semplificazioni o generalizzazioni nelle figure non sottraggono pertanto rilevanza a tale fonte documentaria⁹³.

L'artista che eseguì i disegni rimane anonimo ma al verso dell'ultimo foglio si legge la nota: «missa mihi Constantinopoli Viennam Ianuarii

⁹¹ E.H. FRESHFIELD, *Notes on a Vellum Album containing some original sketches of public buildings and monuments, drawn by a German artist who visited Constantinople in 1574*, in *Archaeologia or Miscellaneous tracts relating to Antiquity* 72 (1922), pp. 87-104 (tavv. 15-23): 89; KOLLWITZ, *Oströmische Plastik* cit., p. 19, Beilage 3-7; GIGLIOLI, *La colonna di Arcadio*, cit., figg. 14-19; BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., pp. 160-161, tavv. 74-76; ma cf. anche R. GRIGG, *Symphōnian Aeidō tēs Basileias*, in *The Art Bulletin* 59 (1977), pp. 469-482: 470 n. 9, figg. 1-4; KONRAD, *Beobachtungen [...] Arkadios-säule* cit., p. 357, fig. 5.

⁹² Una scheda particolareggiata, dedicata al disegno del lato occidentale della colonna, è apparsa a cura di L. FAEDO nel volume *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, [catalogo della mostra: Roma, 22 dicembre 2000-20 aprile 2001], a cura di S. ENSOLI - E. LA ROCCA, Roma 2000, p. 610 (nr. 311).

⁹³ BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., pp. 160-161.

1575 a Dño Davido Ugnad von Zonneck successor legatione cum jam inde essem reversus», indicazione evidentemente fornita dall'allora possessore dell'album. David Ugnad von Sonnegg, legato di Massimiliano II d'Asburgo presso la sublime Porta negli anni 1572 e 1574-1578, ebbe come cappellano della missione il dotto teologo ed erudito Stephan Gerlach. L'ipotesi tradizionale che l'album fosse stato realizzato nella cerchia di Gerlach sarebbe tuttavia da rivedere, se non altro in base alle conclusioni raggiunte da R.H.W. Stichel tramite una nuova e convincente interpretazione della citata nota di chiusura. A partire dall'espressione *successor legatione*, che a senso sembrerebbe riferirsi a Ugnad stesso, Stichel ha rigettato l'attribuzione accreditata dell'album, indicando piuttosto nel suo predecessore Karel Rijm, ambasciatore nel 1570-1574, l'anonomo estensore della frase⁹⁴. L'esecutore dei disegni, in cui Stichel preferisce riconoscere il fiammingo Lambert de Vos, data a più riprese gli altri disegni al 1574, ma non fa lo stesso con i tre schizzi della colonna di Arcadio, la cui filigrana però, non lascia dubbi sulla loro perfetta coerenza con gli altri fogli⁹⁵.

Tra gli anni 1578 e 1581 il nuovo cappellano della missione diplomatica imperiale germanica, successore di Stephan Gerlach, è Salomon Schweigger (1551-1622). Schweigger, che appartiene alla cerchia dell'ambasciatore Joachim von Sintzendorf, pubblicherà poi a Nürnberg nel 1608 la prima edizione di una *Neue Reyßbeschreibung auß Teutschland nach Constantinopel und Jerusalem*⁹⁶. Alla p. 103 dell'opera egli introduce una veduta prospettica di Costantinopoli, nella quale si discernono chiaramente la Santa Sofia, i monumenti dell'ippodromo, la colonna di

⁹⁴ R.H.W. STICHEL, *Zum Postament der Porphyrsäule Konstantins des Großen in Konstantinopel*, in *Istanbuler Mitteilungen* 44 (1994), pp. 317-327: 320ss.; ID., *Die «Schlangensäule» im Hippodrom von Istanbul. Zum spät- und nachantiken Schicksal des Delphischen Votivs der Schlacht von Plataiai*, in *Istanbuler Mitteilungen* 47 (1997), pp. 315-348: 337 n. 109; cf. anche KONRAD, *Beobachtungen [...] Arkadiossäule* cit., p. 357 n. 58.

⁹⁵ Cf. KONRAD, *Beobachtungen [...] Arkadiossäule* cit., p. 357 n. 58. Un altro membro della cerchia di Karel Rijm, il medico fiammingo Jacques de Bracle (1570) ha modo di citare la colonna istoriata nel suo inedito *Memoire du voyage de Constantinople*. Cf. YERASIMOS, *Le voyageurs dans l'Empire ottoman* cit., p. 286.

⁹⁶ Ho potuto consultare solamente l'edizione del 1639: S. SCHWEIGGER, *Neue Reyßbeschreibung auß Teutschland nach Constantinopel und Jerusalem, darum die Gelegenheit, derselben Länder, Städt, Flecken, Gebein* etc., Nurnberg. Cf., inoltre, KOLLWITZ, *Oströmische Plastik* cit., p. 19; STICHEL, *Zum Postament der Porphyrsäule* cit., p. 321 n. 34. Altro contemporaneo di Schweigger è il francese Jean Carlier de Pinon, residente a Costantinopoli nel 1579, il quale, a sua volta, cita l'edificio alla p. 75 del suo diario dal titolo *Voyage en Orient*: Cf. YERASIMOS, *Le voyageurs dans l'Empire ottoman* cit., p. 327.

Costantino e quella di Arcadio; quest'ultima (alla lettera «i») viene indicata dalla convenzionale didascalia: «Die Seul mit den Historien». Alla p. 123 del libro di Schweigger si trova una seconda illustrazione, un po' più particolareggiata, della colonna di Arcadio (alla lettera «d»), raffigurata abbastanza correttamente (con fregio a tredici spire e piedistallo scolpito) accanto a quella di Costantino, alla colonna serpentina dell'ippodromo e all'obelisco di Teodosio I⁹⁷. Nel gruppo dei Tedeschi e contemporaneamente a Schweigger (1579), giunge a Costantinopoli anche Hans Jacob Breuning von Buchenbach (1552?-1616), il quale include una descrizione della «colonna istoriata di Avratpazar», nella sua *Orientalische Reyß*, apparsa a Strasburgo nel 1612⁹⁸.

Ai disegni che aiutano a ricostruire la forma originaria della colonna vanno affiancati, per completezza, quelli la cui esegesi, al contrario, ha apportato elementi di ambiguità o rischi di fraintendimento. Sono tuttavia anch'essi segno della mentalità dell'epoca e, soprattutto, delle aporie causate dalla mancata descrizione dell'esterno del monumento in un'opera, come il *De topographia* di Gyllius, assunta al rango di *auctoritas* nei secoli XVII e XVIII, senza alcuna volontà, da parte degli epigoni, di integrarne le parti meno complete. Molte personalità si accontentano di un colpo d'occhio del tutto convenzionale: fra costoro si trova l'architetto, topografo e incisore tedesco Wilhelm Dilich (1571-1655), che avrebbe soggiornato a Costantinopoli attorno al 1600. Dilich pubblica

⁹⁷ Il richiamo a quest'ultima illustrazione nel testo della *Neue Reyßbeschreibung* si trova alla pagina 124, ed è significativo, poiché l'autore riteneva che la colonna fosse realizzata in un unico blocco di marmo, cosa che egli definisce «eine wunderliche ding»; l'abbaglio, però, non gli impedisce di accorgersi della illusione prospettica applicata alle spire superiori del fregio: «[...] Nach dieser ist die Seul mit den Historien/ welche auch von einem einigen Stück inwendig hol/ darum man durch Staffeln bis zu höchst hinauff kan gehn/ an dieser Columna oder Seulen befunden sich drey wunderliche Ding: Erstlich daß sie von einem einigen stück ist/ Das ander/ daß die außgehauenen Bilder an derselbigen nach der *optica* oder *perspectiva* gehauen seyn/ also daß man das höchste und mittelste Bild in gleichen Grosse auf dem Boden unten kan sehen/ wie das unterste/ Das dritt/ daß sie durch und durch hol ist/ Auf dieser *Columna Historiata* oder *Historienseul*/ die von grauem Marmor ist/ steht eines Keyzers Triumph außgehauen/ gewundner weiß/ wie ein gestreyffter Ste--en(?) über die massen künstlich/ sie steht auff dem Frawenmarct/ genannt Afratbasar/ dann Afrat heist ein Weib/ und basar ein Plaz oder Marckt.»

⁹⁸ J. BREUNING VON BUCHENBACH, *Orientalische Reyß:: Deß Edelen vnnd Vesten H.J. Breuning von vnd zu Buochenbach, so er selb ander in der Türckey, vnder deß Türkischen Sultans Jurisdiction vnd Gebiet, so wol in Europa als Asia vnnd Africa etc*, Straßburg 1612 [rist. Hildesheim 2004], pp. 75-76. Cf. EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 104-105; YERASIMOS, *Le voyageurs dans l'Empire ottoman* cit., p. 325.

anch'egli un disegno della colonna nel volume *Eigendtlliche, kurtze beschreibung und Abriss dero weitt berümbten keyserlichen stadt Constantinopel, nach itziger ihrer gelegenheit*, apparso nel 1606. Il disegno è tuttavia impreciso, come, d'altra parte, molte delle descrizioni dell'autore: al di sopra della colonna, il cui capitello diventa qui di ordine ionico, al posto del basamento della statua si eleva addirittura una seconda colonna, più piccola, anch'essa ionica⁹⁹.

Un altro disegno in forma di rotolo, la cui attribuzione è stata fino in tempi relativamente recenti fonte di discussione e il cui stesso soggetto raffigurato – una processione trionfale – lascia spazio a dubbi identificativi, è oggi conservato presso il Museo del Louvre a Parigi. Lo stile dovrebbe consentire di collocarlo negli ultimissimi anni del XVI secolo o forse, più facilmente, nel XVII. Nel 1702 fu riprodotto in 18 tavole per la pubblicazione, a cura del padre gesuita Claude-François Menestrier (Menestresjus) con il titolo di *Columna Theodosiana quam vulgo historiatam vocant ab Arcadio imperatore erectam in honorem imperatoris Theodosii junioris a Gentile Bellino delineata, nunc primum aere sculpta et in XVIII tabulas distributa*¹⁰⁰. In anni a noi più vicini, la critica si divise su questioni ben più sostanziali dell'improbabile attribuzione diretta a Gentile Bellini del disegno. Tale attribuzione, fra l'altro, ha origine non ben chiara, ma appare nondimeno attestata in una tradizione tardoseicentesca francese, già messa in discussione alla fine del XIX secolo, se si sta al parere espresso da Müntz, secondo cui si trattava evidentemente di una copia da originale belliniano, dovuta alla mano del pittore veneto Giovanni Battista Franco (1510–1561)¹⁰¹. Resta il fatto che il confusionario titolo apposto da Menestrier generò incertezza anche riguardo l'identificazione del

⁹⁹ EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 110 n. 4, 111; KOLLWITZ, *Oströmische Plastik* cit., p. 19; KONRAD, *Beobachtungen [...] Arkadiossäule* cit., p. 357 n. 53, fig. 7a.

¹⁰⁰ F.W. UNGER, *Über die vier Kolossalssäulen in Konstantinopel*, in *Repertorium für Kunstwissenschaft* 2 (1879), pp. 109–137: 123ss.; E. MÜNTZ, *La colonne Théodosienne à Constantinople d'après les prétendus dessins de Gentile Bellini conservés au Louvre et à l'École des Beaux-Arts*, in *Revue des études grecques* 1 (1888), pp. 318–325: 320ss.; KOLLWITZ, *Oströmische Plastik* cit., p. 21. Del rotolo (Musée du Louvre, Cabinet des Dessins, C4951; cm 1465×43), appartenente dal 1676 all'Académie royale de Peinture et de Sculpture e poi acquisito dal Louvre dopo la soppressione dell'Accademia nel 1793, esiste inoltre una copia in formato minore, tirata nel 1702 e oggi conservata presso l'École des Beaux-Arts.

¹⁰¹ Sulla storia dell'originale e della copia si veda UNGER, *Über die vier Kolossalssäulen* cit., pp. 123ss.; MÜNTZ, *La colonne Théodosienne* cit., p. 324 n. 4; KOLLWITZ, *Oströmische Plastik* cit., pp. 21ss.

monumento riprodotto: secondo l'avviso di Kollwitz – e sulla sua scorta, anche Giglioli si pronunciava in tal senso – il confronto con i disegni Freshfield avrebbe permesso di affermare che il rotolo raffigurava in maniera più o meno fedele le spire inferiori del bassorilievo della colonna di Arcadio. Ma l'attento spirito di osservazione di Giovanni Becatti e la sua puntuale conoscenza dei noti frammenti della colonna del Tauros fece sì che egli non avesse dubbi quanto a una identificazione, appunto, con la teodosiana. Più di recente, Siri Sande ha potuto dimostrare quanto l'intuizione di Becatti fosse giusta, individuando, nell'ambito del suo approfondito catalogo dei frammenti del Tauros, ineludibili corrispondenze tra alcune scene del rotolo e certuni frammenti. Da ultimo, Christoph B. Konrad, pur non pronunciandosi sulla questione, ha significativamente preso posizione, non includendo il rotolo fra le fonti documentarie per la ricostruzione della colonna di Arcadio¹⁰².

IL DECLINO. DA MONUMENTO DI UN PASSATO GLORIOSO A EDIFICIO PERICOLANTE

Con il XVII secolo comincia, si può dire, la fase di progressivo degrado strutturale della colonna di Arcadio: lesionata anche internamente in più punti, essa diviene presto inagibile – o quasi – giacché la corsa al difficilmente ottenibile permesso di visitarla e di percorrerne la scala interna fino alla sommità rimane una delle attività preferite dei visitatori stranieri, fatto che porterà le autorità ottomane a indurire il proprio atteggiamento di fronte a tale fenomeno turistico «di massa».

È praticamente impossibile enumerare tutte le testimonianze sulla colonna prodotte dalla letteratura di viaggio, soprattutto europea, nel

¹⁰² BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., pp. 114ss.; S. SANDE, *Some new fragments from the column of Theodosius*, in *Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam pertinentia*, ser. altera, I (1981), pp. 1-78: 73-78; KONRAD, *Beobachtungen [...] Arkadiossäule* cit., p. 359 nn. 63-64. All'inizio del XIX secolo, il barone John Cam Hobhouse (1786-1869) aveva cercato di mettere a punto la questione in una lunga nota nel secondo volume del suo *Journey*, senza mettere in dubbio l'allora largamente accettata paternità belliniana del disegno. Esaminate le prove a sostegno di ciascuna delle due identificazioni, Hobhouse si pronunciava per una soluzione di compromesso: «[...] yet on the whole I conclude, that as the Arcadian column was probably in a state of much better preservation than the Theodosian at the taking of Constantinople, it was therefore the model of Gentilis Bellinus, who however did not refrain from improving upon the original, and must be understood to have only copied the sculptures on the shaft», cf. J.C. HOBHOUSE, *A Journey through Albania and other provinces of Turkey in Europe and Asia to Constantinople during the years 1809 and 1810*, II, Philadelphia 1817, pp. 335-336.

corso del '600. Anche perché tali testimonianze divengono oltremodo ripetitive e sostanzialmente basate, salvo pregevoli eccezioni, su stereotipi collaudati dal gusto del largo pubblico e su continue citazioni di opere precedenti¹⁰³. Sintomaticamente, l'elemento di novità è costituito dalla minaccia di rovina della colonna, che, a dire il vero, sono in pochi a deplorare, mentre per l'amministrazione del quartiere e del mercato dell'Avrat Pazari cominciava a diventare un problema abbastanza critico di pubblica incolumità.

Una veduta della «historicall colvmne in avrat basar», tratta nel 1610, andò a corredare la *Relation of a Journey*, pubblicata nel 1615 a Londra dal viaggiatore e poeta inglese George Sandys (1578-1644), dal 1606 impiegato nel Foreign Office¹⁰⁴. Il disegno di Sandys, che raffigura la colonna al centro dello slargo ancora libero da edifici dello Avrat Pazari, è abbastanza preciso nel riprodurre la struttura dell'edificio, ma non lo è altrettanto per quanto riguarda le figurazioni del fregio elicoidale, rese in maniera abbastanza schematica, sebbene non del tutto di fantasia. Sandys aggiungeva inoltre di aver notato la maggiore altezza delle spire superiori del fregio, dal che si evince come egli avesse probabilmente letto il diario di Schweigger: «And in Auratbasar (that is, the market of women) there is an historicall Columne to be ascended within, farre surpassing both

¹⁰³ Sul periodo compreso fra il 1600 e il 1644 si veda il volume curato da Elisabetta BORRAMEO, *Les voyageurs occidentaux dans l'Empire ottoman (1600-1644)*, II, Paris 2007, indispensabile per un quadro completo di tutti gli autori e delle loro biografie. Fra gli autori seicenteschi qui non espressamente esaminati ma che ricordano la colonna coclide di Arcadio, è bene citare almeno il diario del capitano marsigliese François Arnaud, del 1602 circa. Negli stessi anni, al termine della sua prigionia in Turchia (1604), il sacerdote spagnolo di origine siciliana Otavio SAPIENCIA scrisse il suo *Nuevo Tratado de Turquia con una descripcion del sitio y ciudad de Constantinopla [...]* compuesto par Otavio SAPIENCIA, Madrid 1622. Si aggiunga, poi, *Il Voyage d'Italie et du Levant* (Rouen 1670), scritto dai tre compagni di viaggio G. FERMANEL, R. FAUVEL e V. DE STOCHOVE, i quali trascorsero in Oriente gli anni 1630-1632: Michele BENVENGA, *Viaggio di Levante con la descrizione di Costantinopoli*, Bologna 1688. J. DE THÉVENOT (1633-1667), *Relation d'un voyage fait au Levant, dans laquelle il est curieusement traité des Etats Sujets au Grand Seigneur [...]*, Paris 1664, p. 42; GEFFROY, *La colonne d'Arcadius* cit., p. 109; cf. EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 118 n. 1, 120 n. 2, 124-126 n. 1; 144 n. 3, 164, 166 n. 1; BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., p. 154 n. 303. Cf. BORRAMEO, *Les voyageurs occidentaux* cit., II, pp. 522-525, 873-885. Parlerà della colonna arcadiana anche Cornelio MAGNI (1638-1692), viaggiatore ed erudito confluente nella cerchia dell'ambasciatore francese Nointel; egli pubblica a Bologna nel 1685 un volumetto dal titolo *Quanto di più curioso e vago ha potuto raccontare Cornelio Magni nel primo biennio da esso consumato in viaggi e dimore per la Turchia etc.*: cf. BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., p. 157.

¹⁰⁴ BORRAMEO, *Les voyageurs occidentaux* cit., II, p. 637.

Traians, and that of Antoninus, which I have seene in Rome: the work-man having so proportioned the figures, that the highest and lowest appeare of one bignesse»¹⁰⁵. Sandys ritrae la colonna da sudest, come si evince dalla grossa lesione visibile in un angolo del piedistallo della statua, la stessa lesione che si trova nella veduta sudest dell'Album Freshfield.

D'altra parte, sappiamo che cerchiature in ferro, realizzate in data imprecisata per mettere in sicurezza il fusto altrimenti pericolante, venivano notate dal veterano delle guerre d'Ungheria Henry de Beauvau, barone di Manonville, entrato nel 1604 nel seguito dell'ambasciatore francese Salignac. Beauvau ci lascia un resoconto (1605) abbastanza esplicito sulle condizioni del monumento, che non lascia dubbi quanto al suo stato precario: «[...] d'un autre coste il y a un autre Colonne, [...], & au dedans un escaillier, qui va iusque en hault tout rompu, & n'estoit quelques liens de fer, qui le tiennent, il couroit grande fortune de tomber»¹⁰⁶.

Che il fuoco e i terremoti avessero danneggiato a più riprese la colonna è cosa nota, ma a tal punto che, a colpo sicuro, qualcuno andò a ricercare persino presunti danni collaterali dovuti alla conquista ottomana, come fece Louis Deshayes (fine sec. XVI-1632), *maître d'hôtel ordinaire* del re Luigi XIII, secondo cui la *colonne historique* sarebbe stata incendiata dai Turchi già all'indomani della presa della città nel 1453: «pour faire fondre l'or & l'argent dont elle estoit enrichie»¹⁰⁷, aneddoto di gusto popolare che probabilmente ricalca il destino di qualche altro monumento con cui Deshayes fa confusione, ma che appare decisamente fuori posto nel caso di una colonna coclide interamente realizzata in marmo proconnesio. In tale storia di fantasia si deve piuttosto vedere un riflesso del periodo (1621) in cui Deshayes scriveva, allorché i frequenti incendi – anche gravi – nel cuore di Costantinopoli cominciano a diventare all'ordine del giorno. È del tutto verosimile, infatti, che la

¹⁰⁵ G. SANDYS, *A Relation of a Journey begun An. Dom: 1610*, I, London 1615, pp. 35-36; EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 119ss.; BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., pp. 158-159; KONRAD, *Beobachtungen [...] Arkadiossäule* cit., pp. 357-358 n. 60.

¹⁰⁶ BEAUVAU, *Rélation journalière du voyage du Levant fait & descript par haut et puissant Seigneur Henri de Beauvau [...]*, Nancy 1615, p. 45; EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., p. 118 n. 2; KOLLWITZ, *Oströmische Plastik* cit., p. 18; BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., p. 157; BORRAMEO, *Les voyageurs occidentaux* cit., pp. 535-539.

¹⁰⁷ L. DESHAYE DE COURMENIN, *Voyage de Levant fait par le commandement du roy en l'année 1621 par le Sr. D. C.*, Paris 1624, p. 108; EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., p. 123 n. 2; BORRAMEO, *Les voyageurs occidentaux* cit., II, pp. 736-746.

colonna di Arcadio, circondata dalle strutture probabilmente lignee del mercato, sia stata pesantemente colpita da almeno uno degli incendi del quartiere dell'Avrat Pazarı, nel 1633, e poi da quello, devastante per tutta la città, del 1660¹⁰⁸. Non a caso, in una veduta di Istanbul realizzata a Venezia nel 1642 dall'incisore Giovanni Temini (per molti versi simile a quella di Lorichs del 1559) la colonna appare in secondo piano, dietro le arcate dell'acquedotto di Valente, ormai priva del basamento della statua che la coronava e con l'abaco del capitello visibilmente scheggiato¹⁰⁹.

Proprio in quegli anni, si colloca l'acme dell'attività letteraria della poliedrica figura di Eremia Çelebi K'ēōmiwřēan (1637-1695), giurista, pedagogo e storico armeno, segretario del patriarca armeno di Costantinopoli fra il 1659 e il 1660, nonché fecondo autore di numerose cronache e opere geografiche; fra queste, si è conservata una Storia di Istanbul (*Stamboloy patmut'ıwn 1662-1684*), scritta nel 1689 ed abbastanza ricca di riferimenti alla vita contemporanea della città, tanto da permettergli di inserire, oltre alla menzione dei luoghi e dei monumenti significativi, anche elenchi di installazioni commerciali e artigianali, fra cui il mercato che si tiene la domenica, attorno alla colonna di Arcadio, nell'Avrat Pazarı¹¹⁰. Eremia, che aveva ben presente la stringente attualità e la criticità del fenomeno degli incendi, già nel 1662 aveva colto l'occasione per redigere una cronaca riguardante il tragico incendio che aveva colpito Costantinopoli nell'anno 1660, cronaca che va sotto il titolo di *Patmut'ıwn hrakizman Kostandnupōlsu 1660 tarwoy*. Ma la prova dell'impatto delle fiamme sull'Avrat Pazarı nel 1633 si trova in un manoscritto a lui riconducibile, pubblicato da H.D. Andreasyan¹¹¹. Qui, alla data del 26 agosto,

¹⁰⁸ M. CEZAR, *Osmanlı devrinde İstanbul yapılarında tahribat yapan yangınlar ve tabii âfetler*, in *Türk San'atı Tarihi Araştırma ve İncemeleri* 1 (1963), pp. 327-414: 335-336.

¹⁰⁹ Il disegno si trova presso la Nationalbibliothek di Vienna: A.M. SCHNEIDER, *Giovanni Temini Ansicht von Konstantinopel*, in *Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts* 57 (1942), pp. 221-231: 228, fig. 2. Ivi, curiosamente, anche la colonna di Costantino – la «colonna combusta» – è rappresentata con il fusto decorato a spirale.

¹¹⁰ EREMYA ÇELEBİ KÖMÜRÇİYAN, *İstanbul Tarihi. XVII. Asırlarda İstanbul*, [trad. e commento di H.D. ANDREASYAN], İstanbul 1988², p. 48): «Pazar günü, Arkadius sütünü'nun bulunduğu Avredpazarı'nda pazar olur».

¹¹¹ Ho potuto consultare solamente la traduzione in turco moderno di un manoscritto in lingua armena custodito nella biblioteca del monastero mechtarista di S. Lazzaro a Venezia e riconducibile a Eremia, traduzione che Andreasyan pubblicava nel 1973: H.D. ANDREASYAN, *Eremya Çelebi'nin yangınlar Tarihi*, in *İstanbul Üniversitesi Edebiyat Fakültesi Tarih Dergisi* 27 (1973), pp. 59-84: 62, con la descrizione dei danni subiti dal circondario dell'Avrat Pazarı e dalla colonna di Arcadio: «26 Ağustos çarşamba günü, saat 4'de[...] Ateş bütün engelleri aşarak Sultanselim ve

si legge che il fuoco divampato nel quartiere della Ayakapı, sulla riva meridionale del Corno d'Oro, ridusse rapidamente in cenere diversi quartieri della città, giungendo fino alla Davutpaşa Kapısı, investendo sul suo percorso la zona di Cerrahpaşa e l'Avrat Pazarı, vale a dire l'antico Xerolophos con la sua colonna «sculpita»¹¹².

Lo stato precario di conservazione della colonna lascia campo libero alle notazioni più varie sul suo destino, in gran parte riconducibili all'ambito del «sentito dire» e alla progressiva semplificazione compendiarica dell'opera di Gyllius, che, con ogni evidenza, lungi dall'essere adoperata come manuale topografico, subisce una sorta di declassamento a guida turistica. Muta tuttavia anche l'atteggiamento dei narratori e osservatori nei confronti dei monumenti antichi della città, dei quali, con il passare del tempo, si comincia a dare per acquisita un'inevitabile decadenza – «In tot tantisque saeculorum retro actorum decursorúmque vicissitudinibus mutilationem quoque passa est haec ingens olimque magnifica moles» dirà retoricamente Thomas Smith (1638-1710), *fellow* del Magdalen College di Oxford, a proposito della colonna nel 1674¹¹³ –, mentre gli interessi principali dei narratori si rivolgono verso altri oggetti

Sultanahmed cāmillerinin bulunduğu tepelere kadar çıktıktan sonra Yenibahçe ve Yeniçeri yeni odalarının bulunduğu düzlüğe indi; oradaki vadilerden geçerek Molla Gürani semtinden Cerrah cāmii'nin ve kabartmalı Arkadius sütününün bulunduğu Avradpazarı'na, Saraçhane ve Karaman mahallelerine ve Atpazarı'na, Sultanselim, Sultanmehmed ve Zeyrek cāmillerinin civarlarına, Sukemerleri'ne, dörtöl ağzına ve meşhur çarşısına, oradan da güneye doğru Davudpaşa kapısına kadar olan yerleri kāmilen içine alarak şehrin büyük bir kısmını kül etti». Diversamente, non mi è stato possibile prendere visione della recente edizione della *Storia dell'incendio di Istanbul dell'anno 1660*, a cura di K. PAMUKCIYAN: *Eremya Çelebi Kömürçyan'ın 1660 Yılı İstanbul Yangını Tarihi'nin*, notlandırılarak yayına hazırlanması [Eremia K'ēōmiwrčēan, *Patmut'ıwn hrakizman Kostandnupōlsu 1660 tarvoy*], İstanbul 1991.

¹¹² «Kabartmalı» nella traduzione turca.

¹¹³ T. SMITH, *Epistola de moribus ac institutis Turcarum, cui annectitur brevis Constantinopoleos notitia*, Oxonii 1674, pp. 120-121: «In foro mulierum (*Aurat bazar*) alia columna extat, quae loco editiori posita, navigantibus in Propontide eminens conspicitur. In tot tantisque saeculorum retro actorum decursorumque vicissitudinibus mutilationem quoque passa est haec ingens olimque magnifica moles, quae ad centum quadraginta praeterpropter pedum altitudinem assurgens, quadraginta duos in perimetro circum plectitur. Per cochleam intus ad summum ascenditur. Illic caelatura non admodum artificii figurae prominent, quae belli apparatus resque ab *Arcadio Imperatore* gestas, quarum memoriam, famae ad posteros usque propagandae cupidissimus ille qui fecit, hic extare voluit, oculis exhibere videntur, quod hactenus consentiente, omnium fama creditum est. Inde apud *Franco*s *columnae historicae* nomen». Cf. GEFFROY, *La colonne d'Arcadius* cit., p. 109; EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 160, 161 n. 2.

e campi di indagine, quali il costume popolare, le tradizioni e le istituzioni sociali, politiche e amministrative dello Stato ottomano.

Tanto è vero che anche un autore di descrizioni puntigliose come è Adam Wenner, membro della missione diplomatica germanica inviata dall'imperatore Mattia (1612-1619) presso il sultano Ahmet I (1603-1617), non fa che ripetere, dal punto di vista archeologico, quanto già detto dai suoi predecessori. Wenner dedica un apposito paragrafo del suo diario alle cinque colonne monumentali esistenti in città: egli ne ricorda tre nell'ippodromo – sono, in realtà, i due obelischi e la serpentina – una quarta che è quella di Costantino e una quinta nell'Avrat Pazari. Alla data del 5 luglio 1617, Wenner, avendo ben presente la *Reyßbeschreibung* di Salomon Schweigger o qualche analogo diario di ambiente tedesco, scrive: «Die fünfft [Seule] ist auff dem Aurat-basar oder Weiber-marct, auch sehr hoch unnd rund, von weißem Marmolstein auffgefuhrt, daran von unten biß zu obrist, ein Expedition Kaysers Arcadii, welcher sie auf-frichten lassen, zierlich eingehauen hat, inwendig Schnecken, daß man dadurch oben hinauff kommen kann»¹¹⁴.

Un sincero estimatore di Gyllius – ma, al tempo stesso, dominato da precisa volontà di emulazione nei confronti di quest'ultimo – è il nobile romano Pietro Della Valle (1586-1652). Della Valle confessa in più passi della sua II lettera (25 ottobre 1614) di aver corretto talora le proprie superficiali cognizioni topografiche tramite l'assidua lettura dell'albigese, «diligentissimo osservator dei luoghi, e delle cose». Tuttavia, come è stato giustamente rilevato, Pietro non manca di assumere talora atteggiamenti di vivace critica nei confronti di Gyllius, nella speranza di far valere la propria erudizione¹¹⁵. Sia come sia, Della Valle di colonne ne elenca, più propriamente rispetto alla lista «allargata» di Wenner, solo due, quella «istoriata» di Arcadio e quella porfiritica di Costantino, che, a differenza della prima è «pur di pezzi: ma non vota dentro [...] di marmo liscio, offesa alquanto dal fuoco». Quanto alla descrizione della colonna di Arcadio, egli si mantiene abbastanza laconico, attingendo in realtà a *topoi* cinque-

¹¹⁴ A. WENNER, *Ein gantz new Reisebuch von Prag auß biß gen Constantinopel*, Nürnberg 1622, parte II, pp. 88-89 [rist. anastatica: *Tagebuch der kaiserlichen Gesandtschaft nach Konstantinopel 1616-1618*, hrsg. und erläutert von K. NEHRING, München 1984 (Veröffentlichungen des Finnisch-Ugrischen Seminars an der Universität München, Serie C: Miscellanea, 16)].

¹¹⁵ Si veda, a tale proposito, il contributo critico di M. DELLA VALLE, *Le lettere di Pietro Della Valle il pellegrino quali fonti per lo studio della storia dell'arte bizantina*, in *Byzantina Mediolanensia. V Congresso nazionale di studi bizantini*, Milano, 19-22 ottobre 1994, a cura di F. CONCA, Milano 1996, pp. 127-142: 136-137, fig. 6.

centeschi resi, a ben vedere, abbastanza obsoleti dalla parentesi scientifica di Gyllius: comparazione con le due colonne di Roma (che egli, ingannandosi, reputa più alte della arcadiana), attribuzione ad Arcadio (Gyllius *dixit*), riferimento alla statua dell'imperatore che la coronava, rovesciata da un terremoto (notizia anch'essa con tutta probabilità verificata nell'apparato documentario di Gyllius) e, infine, scarna descrizione della superficie del fusto come «historiata, e piena di figure»¹¹⁶.

Un altro interessante epistolografo dell'epoca è Nicolas *sieur* du Loir (notizie fino al 1654), della cui oscura biografia emergono solamente gli elementi che egli traspone nelle sue *Lettres*¹¹⁷, scritte per raccontare il suo soggiorno nell'impero ottomano. Giunto nell'ottobre 1639 da Marsiglia, egli si fermerà a Costantinopoli fino al 10 marzo 1641, compiendo viaggi attraverso la Grecia e i territori orientali del dominio turco¹¹⁸. Du Loir lascia un importante dossier di informazioni sulle istituzioni e sulla politica dell'impero, nonché una preziosa traduzione francese della relazione ufficiale dell'assedio ottomano di Bagdad del 1639, condotto dal sultano Murad IV (1623-1640)¹¹⁹. Nel raccontare dell'Avrat Pazarı, l'autore accenna a un particolare importante: la colonna «appelée hystorhalle, est où se tenoit autrefois le Marché des Femmes, les Turcs l'appellent *Dykili-Tach*, c'est à dire *Pierre plantée*»¹²⁰.

Da un lato questa è la prova indiretta che il vecchio Mercato delle Donne quattro-cinquecentesco non esisteva più, sostituito probabilmente da nuove strutture commerciali e abitative che mantenevano l'antico nome; dall'altro si può supporre che da quell'epoca in poi la piazza abbia cominciato a restringersi, riempiendosi di abitazioni; tanto che: «[...] les incendies des maisons des environs ont gâté ces reliefs», commenterà l'en-

¹¹⁶ *Viaggi di Pietro della Valle il pellegrino descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano. Divisi in tre Parti. Cioè, la Turchia, la Persia et l'India*, in Venetia 1667, parte I, pp. 42-43 (lettera 2.IV); EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 121, 122 n. 1; BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., p. 154 n. 303.

¹¹⁷ *Les voyages du Sieur du Loir contenus en plusieurs lettres écrites du Levant, avec plusieurs particularitez qui n'ont point encore esté remarquées touchant la Grece, & la domination du Grand Seigneur, la Religion & les moeurs de ses Sujets [...]*, Paris 1654.

¹¹⁸ BORROMEO, *Les voyageurs occidentaux* cit., II, pp. 990-998.

¹¹⁹ La relazione originale dell'assedio fu stilata dal cronista Dîjâ ed-Dîn Ibrâhîm: *ibid.*, p. 994.

¹²⁰ *Les voyages du Sieur du Loir* cit., p. 60 (II lettre, à Monsieur Lantin, 28 gennaio 1640); EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 128, 130 n. 1; BORROMEO, *Les voyageurs occidentaux* cit., II, p. 993 n. 6.

voyé extraordinaire du Roy Laurent d'Arvieux (1635-1702), a proposito del piedistallo della colonna nel 1672¹²¹.

La funzione di mercato, il *pazar* della domenica ricordato da Angiollo e da Eremia Çelebi, non cessò comunque fino alla urbanizzazione massiccia dell'inizio del XX secolo: si potrebbe citare infatti una vivace miniatura ottomana (tav. via), inclusa nel manoscritto delle *Memorie Turche*, un *in folio* piccolo (Venezia, Museo Correr, ms. Cicogna 1971) ove si narrano le vicende del bailo veneziano Giovanni Soranzo fra gli anni 1649 e 1655 circa¹²². La miniatura raffigura la piazza dell'Avrat Pazar ancora in piena attività di mercato – ben visibili alcune donne fra i venditori – e con una moschea sullo sfondo; a destra svetta la colonna, dal fregio reso in maniera del tutto fantasiosa, completa del basamento della statua (ma quest'ultimo elemento potrebbe essere un ricordo; la breve didascalia all'immagine recita «Tanc (?) bazar, strada che conduce al Divano, ove si vendono fiori, frutti polami et altre cose»¹²³.

Quanto alla colonna in sé, Du Loir rimaneva sbalordito per la «meravigliosa» scala interna, ma non altrettanto per la sua decorazione a bassorilievo, che egli giudica ordinaria: «[...] Une expedition d'Arcadius est taillée en bas relief de Figure mal faites, & celle de cét Empereur qui la fait dresser estoit autrefois dessus; mais si la sculpture de cette colonne n'est pas rare, l'escalier en est merveilleux, regnant dedans tout du long, comme un coquille de limasson, quoy qu'elle n'ait que douze pieds de diametre au plus».

Sul finire degli anni '40 fa la sua comparsa a Costantinopoli il poliedrico *sieur* Balthasar de Monconys (1611-1665), consigliere di Luigi XIV, particolarissima e a volte bizzarra figura di diplomatico, magistrato, scienziato e viaggiatore, membro delle più elevate sfere della politica interna-

¹²¹ *Mémoires du chevalier d'Arvieux envoyé extraordinaire du Roy, à la Porte, Consul d'Alep, d'Algier, de Tripoli, & autres Echelles du Levant. Contenant Ses Voyages à Constantinople, dans l'Asie, la Syrie, la Palestine, l'Egypte & la Barbarie [...]*, mise en ordre avec des réflexions par le R. P. J.-B. LABAT, IV, Paris 1735, p. 469; EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 150-151 n. 1.

¹²² Il titolo originario doveva essere probabilmente «Memorie di Sultani e cose Turchesche, e di Baili Veneziani e generali d'armata contro il Turco»: G. ROMANELLI, *Il Bailo Soranzo*, in *Istanbul Topkapı Sarayı Müzesi ve Venedik Correr Müzesi koleksiyonlarından Yüzyıllar Boyunca Venedik ve İstanbul Görünümleri. Vedute di Venezia ed İstanbul Attraverso i Secoli dalle collezioni del Museo Correr-Venezia e Museo del Topkapı-İstanbul*, [catalogo della mostra: İstanbul, 10 aprile-10 giugno 1995], İstanbul 1995, pp. 229-232.

¹²³ *Istanbul Topkapı Sarayı Müzesi [...]* *Yüzyıllar Boyunca Venedik ve İstanbul Görünümleri* cit., p. 261 (nr. 179); BARSANTI, *Costantinopoli e l'Egeo* cit., p. 215, fig. 88 (con bibliografia); KONRAD, *Beobachtungen [...]* *Arkadiossäule* cit., p. 357 n. 53, fig. 7b.

zionale e della cultura contemporanea, in relazione con personaggi come Torricelli e Vermeer ma, al tempo stesso, poligrafo instancabile, come dimostrato dai suoi *Voyages*, incredibile commistione di archeologia, erudizione, medicina empirica, cronaca e aneddoti, il tutto inframmezzato da componimenti poetici a firma dell'autore stesso.

La descrizione della colonna di Arcadio è però tutt'altro che superficiale, come ci si aspetterebbe dalle premesse. L'autore, invece, a parte l'inevitabile compendio delle misurazioni di Gyllius, ebbe ancora la possibilità (o la semplice volontà) di osservare il piedistallo da vicino, soffermandosi a descriverne l'apparato iconografico dei tre lati scolpiti, dominato dal clipeo con il monogramma cristologico sorretto da Vittorie alate. Ammette con grande onestà di non aver potuto visitare l'interno del monumento, a causa dello stato di degrado della scala interna. È il maggio 1648: «Le 22. ie fus à Constantinople [...] voir la colonne historique qui est toute entourée spiralement de figures de bas relief; mais d'assés mauvaise taille; trois des faces de son pied d'estal sont taillées de mesme; mais avec des figures plus grandes & entre autres force Labarons ou KP de Constantin portés par des Anges: Gilius dit qu'elle a 147. pieds de haut & 14. de diametre; pour moy ie ne la pûs mesurer, ny entrer dedans: autrefois on montoit iusques en haut; mais maintenant, soit à cause du danger qu'il a à cause qu'elle est cassée en divers endroit du foudre ou de quelqu'autre embrasement, soit que les Turcs ne le veüillent permettre, on n'y monte plus; l'entrée estoit au quatriesme costé du pied d'estal qui est tout uny, au milieu duquel est la porte: ce fut Arcadius qui la fit faire [...]»¹²⁴.

Del tutto inconsapevolmente, Monconys dà vita a uno dei luoghi comuni letterari più tenaci, ovvero quello della difficoltà di ottenere dalle autorità ottomane il permesso di visitare il monumento e di salire fino in cima la scala a chiocciola. Il suddetto divieto, del tutto logico se si tengono in conto i problemi di ordine e di sicurezza pubblici, viene commentato con una evidente punta di disprezzo nei confronti dei locali, musulmani od ortodossi che siano; come ebbe a sostenere Pietro della Valle allorché gli fu proibita una visita alle cisterne sotterranee: «le genti di questo paese, tanto i Turchi, quanto i Greci, hoggidi son tanto barbari, che le curiosità di tal sorte, non solo non le aiutano, ma più tosto le scherniscono, e fin talvolta per sospetti sciocchi sogliono impe-

¹²⁴ *Journal des voyages de monsieur de Monconys*, I: *Voyages de Portugal, Prouence, Italie, Egypte, Syrie, Constantinople, & Natolie*, Lyon 1665, p. 387.

dirle»¹²⁵. Il medesimo pregiudizio si ritrova anche presso una personalità attenta ed equilibrata quale il medico lionese Jacob Spon (1647-1685), cui dobbiamo la prima, insostituibile, documentazione moderna di gran parte dei monumenti antichi della Grecia. Spon, infatti, in prospettiva ovviamente anti-ottomana, afferma: «Cette colonne dont je parle a un escalier en dedans, mais je ne pus obtenir des Turcs la permission d'y monter, soit qu'ils fassent scrupule d'y admettre des Chrêtiens, ou que le degrez en soient ruinez. Les figures de la base & du bas de la colonne sont fort maltraitées, plutôt par la superstition des Turcs qui n'en veulent pas souffrir, que par sa propre vieillesse»¹²⁶.

Ma che dire, allora, di una colonna monumentale, non solo tragicamente pericolante e con la scala interna già in parte franata, ma in più edificio carico di significati simbolici e politici non certo irrilevanti, al centro di manifeste speculazioni sulla fine della dinastia ottomana? Risulta abbastanza comprensibile, in tale atmosfera, che la colonna di Arcadio sia divenuta rapidamente una sorta di tabù non solo per le autorità imperiali ma anche per il comune sentire della popolazione turca della città, infastidita da un continuo pellegrinaggio, peraltro aggravato da comportamenti spesso irrispettosi, come si vedrà in un curioso aneddoto che la dice lunga anche sul modo di fare stravagante e provocatorio di

¹²⁵ *Viaggi di Pietro della Valle* cit., parte I, pp. 42-43 (lettera 2.IV).

¹²⁶ J. SPON, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant fait les années 1675 et 1676*, I, Lyon 1678, livre II, pp. 226-227. Si veda anche l'ed. curata da H. DUCHÈNE - R. ÉTIENNE - J.-Cl. MOSSIÈRE, Genève 2004, pp. 175-176; cf. EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., p. 157; BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., p. 157 n. 306. Spon descrive il piedistallo del monumento in maniera assai particolareggiata, sebbene sorga il sospetto che egli attinga l'impostazione generale del resoconto dal diario di Monconys, seppure aggiungendovi del proprio; in ogni caso le similitudini sono notevoli: «La colonne qui est au milieu de la Ville, toute historiée en bas reliefs, a été élevée à l'honneur des Empereurs Arcadius & Honorius, dont l'on voit la représentation sur un côté de la base. Deux Victoires leur mettent la couronne sur la tête, & ils sont accompagnés d'une troupe de Sénateurs. Au rang de dessous, deux autres Victoires amènent des figures de femmes couronnées de crenaux, qui représentent autant de Villes, que les armées de ces deux Princes avoient soumises à leur Empire. Le Labarum, qui étoit le chiffre entrelacé des deux premières lettres du nom de *Christos*, que la piété des Empereurs Chrêtiens avoit substitué à l'Aigle Romaine, y paroît en differens endroits. La colonne est toute de marbre, & de la manière de celle de Trajan, qui est à Rome. La sculpture n'en est pas si bonne; aussi est-elle d'un siècle où le Arts avoient beaucoup perdu de leur perfection. Elle est pourtant assez belle, & je me suis également étonné de ceux qui la méprisent tout-à-fait, & des autres, qui la préfèrent même à celle de Trajan. Pour ce qui est de la hauteur, elle la surpasse; car selon la mesure qu'en a donné Gyllius, elle est de 147. pieds, au lieu que celle de Trajan n'en a que 123. [...]».

alcuni Europei, narrato con tono moralistico dall'artista e viaggiatore Guillaume Joseph Grelot (1680), attentissimo documentarista e disegnatore di monumenti¹²⁷: «Au dessus & vis-à-vis de ce Port [l'antico porto teodosiano, nell'odierno circondario di Aksaray], il y avoit autrefois un grande place au milieu de laquelle estoit cette belle colonne que l'on voit encore sur pied: mais aujourd'huy la place est remplie de maisons, dont quelques unes sont appuyées contre le pied destail de cette colonne, & en cachent entierement la baze [...]. Un voyageur que je ne nomme point, beaucoup plus heureux que sage, eût il y a quelques années la permission d'y monter, & quand il fut au-dessus, il fut assez imprudent pour se montrer tout à découvert, contre l'avertissement qu'on luy avoit donné de prendre garde qu'on ne l'apperçût; & mesme pour faire quelque chose de plus, il s'amusa à écrire son nom au haut de cette colonne, & faire mesme plusieurs signes avec son mouchoir qu'il avoit attaché au bout d'une canne qu'il portoit. Tout ceux qui passaient pour lors par ce quartier là, ou qui avoient des maisons dans le voisinage, furent extrêmement surpris de voir contre l'ordinaire un homme monté sur le sommet de cette colonne, & plus encore quand ils apperceurent que c'estoit un Franc qui avoit son chapeau en teste»¹²⁸.

La bizzarra vicenda sarebbe andata a finire male per lo sconsiderato, catturato da una folla tutt'altro che ben disposta, inferocita al pensiero che lo straniero avesse potuto tenere un comportamento tanto irriverente dando spettacolo in cima a un monumento pubblico; ma, più banalmente, pare che la cosa proprio insopportabile fosse che egli, salendo in cima alla colonna, avrebbe potuto comodamente spiare le donne nelle case circostanti¹²⁹. Immediatamente condotto al cospetto del *subaşı*, il commissario di quartiere, egli viene giudicato degno di severa punizione corporale. Senonché l'intervento della rappresentanza diplomatica francese riesce a convincere le autorità ottomane dell'infermità mentale del

¹²⁷ Il disegno della colonna nel panorama della città pubblicato da Grelot è del tutto convenzionale e non vi è accenno al piedistallo della statua, assente, come si è visto, anche nella veduta incisa da Giovanni Temini. Cf. BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., p. 158.

¹²⁸ G. GRELOT, *Relation nouvelle d'un voyage de Constantinople, enrichie de plans levez par l'auteur sur les lieux et des figures de tout ce qu'il y a de plus remarquable dans cette ville. Présentée au Roy*, Paris 1680, pp. 80-81; GEFFROY, *La colonne d'Arcadius* cit., pp. 111-113; EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., p. 156.

¹²⁹ Anche questo ha tutta l'aria di essere un luogo comune letterario, adatto a conferire un sapore folkloristico alla vicenda.

soggetto, accusando invece di grave negligenza il guardiano della colonna, prontamente castigato al posto del viaggiatore.

Debitrice delle opere di Spon e Grelot è la approfondita descrizione dello stato della colonna che il fiammingo Cornelis de Bruyn inserisce nel *Voyage de Levant*, pubblicato in traduzione francese nel 1700. La misurazione dell'altezza frettolosamente mutuata da Gyllius, la questione del permesso di accesso all'interno e le rimostranze per il degrado dei rilievi e l'ignoranza degli abitanti sono tutti *topoi* ormai largamente riproposti dai viaggiatori. L'aggiunta originale di de Bruyn sta invece nell'insistere sulla difficoltà di raggiungere con facilità il piedistallo per esaminarne i bassorilievi: «On ne voit de cette Colonne que ce qui passe au dessus des maisons dont elle est à present environnée, au lieu qu'autrefois elle étoit seule dans le grand *Avret-Bazaar*, & en place découverte. Les maisons qui sont à present à l'entour la serrent de si près qu'elles ne laissent pas assez d'espace por en pouvoir aller visiter le bas à l'aise et sans danger. Je n'ay pû même avoir ni la liberté ni l'accez nécessaire dans ces maisons por la considerer exactement»¹³⁰, tanto che la descrizione che egli formula è presa di peso dal resoconto di Spon.

Questa frenetica attività compendiaria e di compilazione di opere precedenti espletata da molti autori nel corso del '600 raggiunge l'acme con il surreale fraintendimento in cui incorre Jean Baptiste Tavernier (1605-1689), viaggiatore e pioniere commerciale in Persia e in India. Costretto a rimanere a Costantinopoli per undici mesi (nel 1675) in attesa di poter partire per la Persia, impiegò il suo tempo a descrivere l'articolazione della corte imperiale ottomana, il Topkapı Sarayı e la città. Accingendosi a trattare dei giardini del palazzo, egli non trascurava di ricordare un monumento ben ricercato e difficile da vedere, ovvero la «belle pyramide semblable à la colonne Trajane». Noi oggi sappiamo che la colonna monolitica di marmo proconnesio che si trova all'interno di tali giardini, detta «colonna dei Goti», non si presta certamente alla descrizione di Tavernier, che piuttosto ha tutta l'aria di adattarsi a quella istoriata di Arcadio, tanto più che la sua posizione «Au milieu de la grande allée qui va du Serrail à la porte de la mer qui regarde Scudaret

¹³⁰ C. DE BRUIJN, *Reizen van Corn. de Bruyn door de vermaardste deelen van Klein Asia, de eylanden Scio, Rhodus, Cyprus enz.*[...], Delft 1698. Si è qui consultata l'edizione francese, apparsa due anni dopo: *Voyage au Levant, C'est à dire Dans les Principaux endroits de l'Asie Mineure, Dans les îles de Chio, de Rhodes, de Chypre &c. par Corneille Le Brun*, Delft 1700, p. 47; EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 161, 162 n. 2.

(il sobborgo di Üsküdar, sulla riva asiatica del Bosforo)» appare essere un notevole *pastiche* topografico: di quale *allée* si parla? È forse la Mese, trapiantata nei giardini del Topkapı? Al di là dell'errore, probabilmente dovuto al fatto che Tavernier non vide mai la colonna dei Goti, si è qui indotti a pensare che egli avesse da ultimo un'idea abbastanza vaga di entrambi i monumenti e della loro collocazione in città¹³¹.

A imprimere una decisa svolta culturale, nel 1680, non sarà l'ennesimo viaggiatore ma «Le Varron français», ovvero lo storico, filologo e linguista Charles Du Fresne, signore Du Cange (1610-1688), accostatosi al mondo bizantino con opere storiche ed edizioni di fonti storiografiche medievali, quali l'*Histoire de l'Empire de Constantinople* di Villehardouin (1657) o la *Ekphrasis* di Paolo Silenziario, apparsa nel 1670.

Con la pubblicazione del primo studio sistematico, dopo Gyllius, sulla topografia e sui monumenti della capitale bizantina, la sua *Constantinopolis Christiana* in quattro libri segna, rispetto alla produzione letteraria precedente, un preciso cambio di orientamento: dalla narrativa di viaggio si passa all'erudizione antiquaria, in parte autenticamente proto-archeologica. Sebbene sia del tutto superfluo soffermarsi ulteriormente sulla struttura di un'opera largamente nota e adoperata dagli studiosi successivi, è bene ricordare che Du Cange fu in grado di approntare una esposizione estremamente particolareggiata di ciascuno degli edifici che andava trattando, corredata da un accurato spoglio delle fonti antiche e moderne e da un commento breve ma puntuale delle stesse. Anche a proposito del complesso arcadiano, scorrendo l'indice del I libro, al capitolo 24 si trova la rubrica: «Fora publica, aliaque rerum venialium» includente, al paragrafo X, il «Forum Arcadii»¹³². Alle corrispondenti pagine

¹³¹ J.-B. TAVERNIER, *Nouvelle relation de l'Intérieur du Serrail du Grand Seigneur*, Paris 1675, pp. 266-267: «Au milieu de la grande allée qui va du Serrail à la porte de la mer qui regarde Scudaret [Üsküdar], on voit une pyramide élevée sur un pied-d'estal en quarré, & que quatre hommes auroient de la peine à embrasser. Autour du pied-d'estal on a laissé croistre quelques brossailles, & apparemment c'est à dessein afin que l'on n'en puisse approcher. Du haut en bas de la pyramide tout est rempli de figures dont l'on a rompu les testes, & l'on peut juger par quelques restes qu'il y en avoit une belle en haut pour le couronnement de l'ouvrage. Cette pyramide est semblable à la Colonne de Trajan qui est à Rome, & à les voir l'une & l'autre on croiroit qu'elles sont d'un mesme maistre»: l'incongruenza non sembra essere stata notata da GEFROY, *La colonne d'Arcadius* cit., p. 109; EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., p. 158.

¹³² Ch. DU CANGE, *Constantinopolis Christiana seu descriptio urbis Constantinopolitanae qualis extitit sub Imperatoribus Christianis ex variis scriptoribus contexta et adornata*, I, Paris 1680, pp. 79, 81-82; GEFROY, *La colonne d'Arcadius* cit., pp. 123-124, fig. 5;

81-82 segue quella che, per certi versi, costituisce la prima trattazione sistematica della storia del monumento e delle fonti documentarie a esso pertinenti. L'influenza del metodo di lavoro di Gyllius e della sua esegesi ragionata delle fonti risulta evidente¹³³, sebbene la strutturazione del testo adottata da Du Cange appaia decisamente enciclopedica, un portato dei tempi che, per forza di cose, è assente nell'opera dell'albigese. Ciononostante, proprio tale caratteristica fa sì che il repertorio topografico di Du Cange possa apparire decisamente più vicino ad alcuni parametri della *Quellenforschung* contemporanea. Tanto più che è su Du Cange, piuttosto che su Gyllius, che vengono modellati i contributi scientifici sulla colonna a partire dalla fine del XIX secolo, un fatto che ha indubbiamente condizionato le scelte successive a favore di un'impostazione storica ed esegetica, a detrimento dell'attenzione concessa ai risvolti più marcatamente archeologici della colonna coclide e del complesso arcadiano in genere.

La tendenza a costruire un *Glossarium* erudito delle antichità bizantine di Costantinopoli sottrasse probabilmente attenzione alla documentazione dell'effettivo stato del monumento, tanto che, alla p. 79, compare una restituzione del tutto approssimativa della colonna, sostanzialmente priva di valore in quanto le figurazioni del fregio sono in gran parte di fantasia. La didascalia, comunque, recita: «Columna C[onstantino]poli quam historiatam vocant/ gradibus intus pervia et crebris terrae motibus/ pluribus in locis diffracta ac labefacta». Il disegno in questione, che Du Cange aveva ricevuto dal Padre du Molinet dell'abbazia di Sainte-Geneviève a Parigi, fu poi ripubblicato (dopo molte esitazioni) nell'*Imperium Orientale* del raguseo Anselmo Maria Banduri (1671-1743), apparso a Parigi nel 1711, senza che il dotto benedettino, numismatico nonché appassionato studioso di manoscritti, avesse potuto ricontrollare l'originale, il quale risultava ormai disperso¹³⁴.

EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 169 n. 2, 170; GIGLIOLI, *La colonna di Arcadio*, cit., fig. 22; BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., p. 159.

¹³³ Si noti che anche Du Cange, sulla scia di Gyllius ma con più decisione, legge il passo di Cedreno sulla similitudine fra Tauros e Xerolophos nel senso di una mera comparazione formale fra le due colonne coclidi: «Omnino similem fuisse columnae seu statuae, quae in Tauro stetit, indicat Cedrenus [...]. Quae verba non de Foro, sed de Columna accipienda sunt: nam columnam Tauri, cui imposita fuit Theodosii Magni statua, Cochlidem fuisse constat, perinde ac Arcadianam, in qua insculpta fuisse praeclara Arcadii praelia [...]»: DU CANGE, *Constantinopolis Christiana* cit., I, p. 81.

¹³⁴ A. BANDURI, *Imperium Orientale, sive Antiquitates Constantinopolitanae*, II, Paris 1711, p. 509; GEFFROY, *La colonne d'Arcadius* cit., p. 123.

Molto più particolareggiato della affrettata raffigurazione del volume di Du Cange è un altro disegno ad acquerello (tav. vib), realizzato probabilmente nell'ultimo terzo del XVII secolo, appartenente alla collezione Roger de Gaignières presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, ove fu rinvenuto da Adolf Michaëlis, lo scopritore del disegno di Lorichs del 1559. La sua pubblicazione fu curata nel 1895 da Auguste Geffroy¹³⁵. Raffigura per intero una colonna monumentale con fusto scolpito e, sebbene rechi in didascalia la dicitura: «Dessein de la Colonne historique du côté de la Tramontane», tramite il confronto con le tre vedute dell'Album Freshfield, diviene evidente che l'acquerello raffigura la colonna da sudovest¹³⁶.

Geffroy riconobbe nella colonna quella dello Xerolophos e, dunque, il disegno avrebbe come *terminus ante quem* il primo ventennio del '700, allorché la colonna di Arcadio fu in gran parte demolita. La preoccupazione principale di Geffroy fu quella di escludere ogni eventuale ipotesi circa l'identificazione della colonna riprodotta con quella di Teodosio I del Tauros, a maggior ragione in anni in cui si faceva ancora normalmente confusione tra le raffigurazioni delle due colonne istoriate di Costantinopoli. La preferenza arcadiana di Geffroy non si fondava solamente sulla probabile collocazione cronologica del disegno, che escluderebbe automaticamente l'ipotesi teodosiana, ma anche sul confronto puntuale con il disegno di Lorichs del 1559¹³⁷ e con quello pubblicato da George Sandys nella sua *Relation of a Journey* del 1615.

La relativa accuratezza del disegno della Bibliothèque Nationale ha un parallelo nella probabilmente coeva descrizione della colonna che occupa un intero paragrafo della *Description de Constantinople* del diplo-

¹³⁵ GEFFROY, *La colonne d'Arcadius* cit., pp. 99-130, tavv. 10-13. Il disegno (Département des estampes, nr. inv. 6514) misura in altezza m 2,42 e m 0,43 in larghezza; è incluso in un volume in folio dal titolo *Topographie de pays étrangers*, databile al XVII secolo. Cf. KOLLWITZ, *Oströmische Plastik* cit., p. 20, tavv. 3-4; GIGLIOLI, *La colonna di Arcadio*, cit., fig. 12; BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., p. 161, tavv. 72-73; KONRAD, *Beobachtungen [...] Arkadiossäule* cit., pp. 361-362, fig. 8b.

¹³⁶ BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., p. 161; KONRAD, *Beobachtungen [...] Arkadiossäule* cit., p. 362 n. 67.

¹³⁷ I termini cronologici individuati da GEFFROY, *La colonne d'Arcadius* cit., p. 108, corrispondono rispettivamente al 1680, anno di creazione della collezione Gaignières e al 1711, quando essa fu compiuta. Il confronto con il disegno di M. Lorichs si poteva effettuare naturalmente soltanto riguardo ai due giri terminali del fregio e la cosiddetta scena dell'imbarco dei prigionieri costituiva già il termine di paragone adoperato da Michaëlis per mettere in relazione Lorichs e il rotolo del Louvre, cf. MICHAËLIS, *Römische Skizzenbücher* cit., p. 92. Ma si veda anche UNGER, *Über die vier Kolossalsäulen* cit., p. 130.

matico Étienne Gravier, marchese d'Ortières (1686)¹³⁸, paragrafo dedicato a «la colonne blanche, dite vulgairement la colonne historiale»¹³⁹. Oltre al solito armamentario di citazioni di seconda mano (fregio elicoideale a tredici spire, raffigurazioni di assedi e battaglie navali, alquanto rovinate e formalmente non molto accurate, correzione ottica, e così via), Gravier d'Ortières si dedica a una descrizione del piedistallo sorprendentemente approfondita e attenta anche agli elementi decorativi minori, che si apprezza leggendo alcune righe: «Au-dessus du pied d'estail il y a un socle [...] orné d'un gran feston, sur lequel est représentée une troupe de cupidons dansant et tenant dans leur mains des guirlandes de fleurs, et aux deux angles au-dessus du feston sont deux fleuves couchés. La base de la colonne est composée d'une plinthe et d'un gros tore orné de feuilles et de fruits de chesne». Attenzione più unica che rara all'apparato decorativo di contorno. Quel che colpisce è però il fatto che Gravier d'Ortières parli in modo diffuso anche del piedistallo della statua, il quale doveva essere da tempo scomparso: ciò induce il sospetto che egli

¹³⁸ Su di lui si veda J.-P. GRÉLOIS, *Louis XIV et l'Orient: la mission du capitaine Gravier d'Ortières (1685-1687)*, in *Byzance en Europe*, éd. par M.-F. AUZÉPY, Saint-Denis 2003, pp. 31-41.

¹³⁹ Nel manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 7176, citato in GEFROY, *La colonne d'Arcadius* cit., pp. 109, 110 n. 1; BECATTI, *La colonna coclide istoriata* cit., pp. 157-158: «Cette colonne a esté, dit-on, eslevée à l'honneur des empereurs Arcadius et Honorius. Cependant on ne voit rien ni dans sa base ni ailleurs qui le marque. Elle est toute de marbre blanc, dans lequel sont sculptés de bas-reliefs séparés seulement par une petite bande tournante depuis le bas jusqu'en haut, et ces bas-reliefs sont au nombre de 13 de chaque costé. La plus grande partie des figures en sont rompues. De celles qui restent il y en a qui représentent des sièges de villes et d'autres des combats de mer. Les figures ne sont pas d'un excellent dessin. Elles sont habillées à la romaine; mais la disposition de ce bas-relief a été faite avec tant de justice et de proportion que le figures qui sont en haut de la colonne paraissent de la même grandeur que celles qui sont au bas. Au dedans de la colonne, il y a un escalier à vis qui est rompu en beaucoup d'endroits. Cette colonne estoit apparemment dans une place; mais il n'y en a plus, estant entourée de maisons. Le pied d'estail a 18 pieds de large et 22 pieds de haut. Il y a dans le milieu de ses faces une croix enfermée d'une bordure ronde, soutenue et portée par deux anges. Au-dessus du pied d'estail il y a un socle [...] orné d'un gran feston, sur lequel est représentée une troupe de cupidons dansant et tenant dans leur mains des guirlandes de fleurs, et aux deux angles au-dessus du feston sont deux fleuves couchés. La base de la colonne est composée d'une plinthe et d'un gros tore orné de feuilles et de fruits de chesne. Cette colonne a 12 nervures qui formes les 13 bas-reliefs. Elle est un peu diminuée, du tiers inférieur en haut. Elle est composée de 20 assises, compris la base et le chapiteau, et chaque assise a 4 pieds et demi. Au-dessus de la colonne il y a une élévation faite aussi de marbre blanc, mais tout lisse et d'un plus petit diamètre que la colonne, couvert d'un abaco quarré, ayant une gorge avec des canelures...».

avesse sottomano un qualche disegno cinquecentesco abbastanza particolareggiato da consentirgli una descrizione non autoptica.

LA DEMOLIZIONE

Il provenzale Joseph Pitton de Tournefort (1656-1708), docente di botanica al Jardin des Plantes di Parigi, fu molto probabilmente fra gli ultimi ad avere l'occasione, nel 1700-1702, di vedere la «colonne qu'on appelle historique» nel corso dei viaggi scientifici che lo portarono a studiare «sul campo» le specie vegetali nelle isole greche, nel Ponto, in Armenia e in Georgia. Passando da Costantinopoli e vedendo la colonna di Arcadio, egli osserva laconicamente: «elle est estimable [...] par ses bas-reliefs qui sont d'un assez bon goût pour ce temps-là; c'est dommage que le feu les ait maltraité [...]»¹⁴⁰.

Maltrattati dal fuoco è a dir poco un eufemismo: nei primi anni del '700 il degrado e la rovina della struttura portante della colonna di Arcadio sono giunti ormai a tale stadio da renderne auspicabile l'abbattimento programmato, al fine di evitare crolli ovviamente disastrosi per il vivace mercato e per il quartiere circostante. Verosimilmente, negli anni tra il 1710 e il 1719, dunque al tempo del sultano Ahmet III (1703-1730), si dette il via all'operazione di smantellamento, fatta eccezione per il basamento e per una minima porzione del fusto al di sopra della base. La demolizione della colonna è avvolta però nel più fitto mistero, sebbene non manchino indizi e testimonianze, tanto gli uni che le altre dai contorni assolutamente incerti.

Cercare di comprendere appieno tutte le ragioni che stanno dietro alla silenziosa sparizione di una colonna monumentale di marmo proconnesio, alta più di 40 metri, nonché provare a ricostruire il destino dell'enorme quantità di materiale scolpito che se ne ricavò è impresa che,

¹⁴⁰ J. PITTON DE TOURNEFORT, *Relation d'un voyage du Levant, fait par ordre du roi*, II, Amsterdam 1718, p. 10: «La colonne qu'on appelle Historique n'est pas d'une matiere si précieuse, puisque ce n'est que du marbre blanc; mais elle est estimable par sa hauteur qui est de 147. pieds & par ses bas-reliefs qui sont d'un assez bon goût pour ce temps-là; c'est dommage que le feu les ait maltraité: ils represent les victoires de l'Empereur Arcadius: les ville conquises y paroissent sous la forme de femmes, dont les têtes sont couronnées de tours: les chevaux sont assez beaux & ne font pas tort à la main du sculpteur; mais l'Empereur est dans une espece de fauteuil avec un robe & une fourrure, qui approchent fort de celles d'un professeur en Droit. Le Labarum est au dessus de sa tête soutenu par deux Anges, avec la devise des Empereurs Chrétiens, *J. Christ est vainqueur*». Cf. EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 172-173 n. 1.

chiaramente, va oltre le possibilità del presente contributo. A tale fine sarebbe assolutamente necessaria – nonché auspicabile – una accurata ricerca negli archivi ottomani di Istanbul. Tuttavia, si può almeno porre l'accento su alcuni fattori che balzano immediatamente all'attenzione di un osservatore, anche il più impreparato: per prima cosa si è qui parlato di smantellamento, perché un crollo improvviso avrebbe suscitato un clamore tale da essere in qualche modo ricordato e, certo, i narratori di un evento così tragico o spettacolare non sarebbero mancati. In secondo luogo, a differenza di quanto accadde per i resti frammentari della colonna di Teodosio I al Tauros, abbondantemente reimpiegati nella costruzione dello *hammâm* di Beyazid II, i frammenti scolpiti del fusto della colonna di Arcadio sembrano anch'essi svaniti nel nulla, tranne pochissimi, ritrovati in punti della città molto distanti fra loro e in circostanze ambigue. Una terza questione riguarda il perché si decise di risparmiare un piedistallo ormai in gran parte sfigurato ma dall'ingombro notevole.

Della demolizione della colonna parlerà anche il viaggiatore francese Aubry de la Motraye, noto, prima ancora che per i suoi lunghi viaggi in Europa settentrionale (specialmente in Svezia, ove entra nella cerchia del sovrano Carlo XII), in Tartaria, Asia Minore, Grecia settentrionale e nelle isole, soprattutto per le note di recensione e correzione alla *Histoire de Charles XII roi de Suede*, scritta da Voltaire, note che portarono alla rottura dell'amicizia fra i due. Aubry de la Motraye nel 1699 dava inizio a un lungo soggiorno nella capitale dell'impero ottomano, più volte interrotto da ulteriori viaggi, ma durato, nel complesso, almeno fino al 1710; da questa esperienza nacquero i due volumi dei *Travels*, corredati, già a partire dalla prima edizione inglese (1723), dalle splendide illustrazioni del pittore William Hogarth (1697-1764)¹⁴¹. Ora, è interessante notare come La Motraye affermi che la colonna fu abbattuta «depuis mon départ, après avoir été souvent endommagée par les incendies, ce qui faisoit craindre aux Turcs qu'elle ne tombât un jour d'elle-même, & que cette chute ne fût fatale à un grand nombre des maisons & d'habitans. Ils ont donc jugé à propos de la démolir»¹⁴²; l'evento dovrebbe dunque essere

¹⁴¹ A. de la Motraye's travels through Europe, Asia, and into part of Africa with proper cuts and maps. Containing a great variety of geographical, topographical, and political observations, London 1723. In questa sede ho consultato l'edizione francese del 1727: A. DE LA MOTRAYE, *Voyages du Sr A. de la Motraye en Europe, Asie et Afrique*, La Haye 1727; cf. EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., p. 168.

¹⁴² *Voyages du Sr A. de la Motraye* cit., I, p. 225: «[...] celle d'Arcadius, appelée la colonne historique, à cause des ses bas-reliefs, qui représentoient les victoires & les

occorso subito dopo il 1710, ma non va dimenticato che il destino della colonna potrebbe essere stato segnato da un fulmine che la colpì nel corso di un forte temporale, nell'anno 1701¹⁴³.

L'aristocratica inglese Mary Wortley Montagu (1689-1762), poliedrica e coltissima figura di poetessa, scrittrice e sostenitrice dei circoli attivisti per i diritti femminili, giunge a Costantinopoli all'inizio del 1716 al seguito del marito, l'ambasciatore britannico Edward Wortley Montagu duca di Sandwich. I due coniugi rimarranno nella capitale fino al 1718 per poi rientrare in Inghilterra. Le lettere che Lady Montague scrive in quel triennio vengono raccolte e pubblicate dopo la sua morte con il titolo convenzionale di *Turkish Embassy Letters*¹⁴⁴, andando incontro a quel successo di massa che giustifica le trentuno edizioni a stampa fra il 1763 (prima edizione non autorizzata) e il 1853¹⁴⁵.

In una lettera senza data (ma forse 10 aprile 1718)¹⁴⁶, scritta alla contessa di Bristol e nella quale l'autrice si sofferma a descrivere quanto ha potuto in prima persona vedere dei monumenti antichi di Istanbul, si legge: «I must add to the description of Constantinople that the historical pillar [la colonna di Arcadio] is no more. It dropped down about two years before I came to this part of the world». Dunque, la colonna sarebbe «crollata» più o meno attorno al 1714¹⁴⁷. Ma l'autore anonimo (il

actions memorables de cet Empereur d'Orient, & quelques-unes de son frere *Honorius*, qui l'étoit d'Occident en même tem[p]s; car elle a été abattue depuis mon départ, après avoir été souvent endommagée par les incendies, ce qui faisoit craindre aux Turcs qu'elle ne tombât un jour d'elle-même, & que cette chute ne fût fatale à un grand nombre des maisons & d'habitans. Ils ont donc jugé à propos de la démolir».

¹⁴³ La notizia è riportata in N. SAKAOĞLU, *Avrat pazarları*, in *İstanbul Ansiklopedisi*, I, İstanbul 1994, pp. 430-431 (con bibliografia).

¹⁴⁴ Ho qui adoperato l'edizione in cinque volumi, curata da J. DALLAWAY, *The Works of the Right Honourable Lady Mary Wortley Montagu including her Correspondence, Poems and Essays*, II, London 1803, p. 336 che, sebbene accolga in sé numerose inesattezze – come ebbe a precisare il nipote della Montagu, Lord Wharncliffe, nella prefazione alla sua edizione (London 1837) –, è la più antica che io abbia potuto consultare.

¹⁴⁵ D. LOOSER, *British Women Writers and the Writing of History, 1670-1820*, (2a ed.) Baltimore 2005, p. 61.

¹⁴⁶ *Letters from the Right Honourable Lady Mary Wortley Montagu 1709 to 1762*, edited by R. BRIMLEY JOHNSON, London 1906, pp. 161-166: 161.

¹⁴⁷ DALLAWAY, *The Works of the Right Honourable Lady Mary Wortley* cit., II, p. 336. Una data verso il 1716 è recepita fra l'altro da G. LEVINGE, *The Traveller in the East*, London 1839, p. 271, allorché egli cita proprio la lettera della Montagu alla contessa di Bristol. L'affermazione di Mary Wortley secondo la quale la colonna sarebbe stata demolita attorno al 1714 sembrerebbe confermata anche dal calvinista francese Pierre-Lambert de Saumery (1690-1767), bizzarra e controversa figura di avventu-

Dallaway) delle note alle *Letters* della Montagu si premura di rettificare, sostenendo che «The shaft of it was entirely taken down in 1695, having become ruinous by earthquakes and fires». La data 1695 è abbastanza misteriosa, ma non ricorre unicamente qui: la si ritrova infatti nella erudita nota del *Journey through Albania* di J.C. Hobhouse, già citata a proposito dell'identificazione della colonna raffigurata nel disegno pseudo-belliniano del rolo del Louvre¹⁴⁸. Se la colonna fu davvero demolita nel 1695, come mai tanto Aubry de La Motraye quanto la Montagu, rispettivamente dopo il 1710 e nel 1718 circa, ne parlano come di avvenimento assai recente? Leggermente diversa è inoltre l'opinione dei critici della fine del XIX secolo, come Unger e, dopo di lui, Strzygowsky e Reinach, i quali preferivano sostenere che la colonna fosse stata abbattuta dal governo ottomano nel 1719 in seguito al suo parziale crollo a causa del terremoto di quell'anno, affermazione che contraddice e non tiene in nessun conto le affermazioni dei due scrittori appena citati. Ma neppure quest'ultima ipotesi dei tre studiosi appare supportata da un rinvio a una qualche fonte, ottomana o europea¹⁴⁹.

È invece fatto assai curioso che un Montagu della generazione successiva, John, IV duca di Sandwich (1718-1792), sostenga nel suo diario di viaggio in Levante, pubblicato postumo, di aver visto negli anni 1738-1739 la colonna di Arcadio in stato di completa rovina ma con gran

riero, predicatore ambulante e fertile scrittore di libelli, romanzetti e altra letteratura «minore». Notizie su di lui sono reperibili soprattutto nella bibliografia locale sul Principato di Liegi, ove Saumery si stabilì più o meno fra il 1730 e il 1740, rapidamente convertitosi al Cattolicesimo, per poi fuggire verso l'Olanda in seguito a guai giudiziari. Durante la lunga parentesi a Liegi egli collaborò alla redazione di un'importante opera corografica, i cinque volumi de *Les délices du pais de Liège*, pubblicati dall'editore E. Kints, stampatore ufficiale del principe-vescovo: cf. *Les Délices du Pais de Liège. Exposition Saumery et son temps. 8-23 mai 1953*, catalogue d'exposition, Liège 1953 (Bibliotheca Universitatis Leodiensis, 6). Ma Saumery è noto anche per i *Mémoires*, pubblicati nel 1732, ove si raccolgono le peripezie di viaggio di un uomo abituato a una vita di espedienti tra l'Europa e la Turchia, ove si trattiene fra il 1720 e il 1723/1724: P.-L. DE SAUMERY, *Mémoires et aventures secrètes et curieuses d'un voyage du Levant*, Liège 1732, citato in EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 175, 176 n. 1.

¹⁴⁸ Cf. *supra*, n. 102. L'assegnazione della demolizione della colonna all'anno 1695 deve avere avuto origine da una qualche fonte che non sono stato in grado di individuare. In ogni caso, Hobhouse usa la medesima frase: «it was taken down in the year 1695», segno evidente che sia lui sia l'editore della Montagu hanno fatto ricorso a un referente comune: HOBHOUSE, *A Journey through Albania* cit., II, pp. 335-336.

¹⁴⁹ F.W. UNGER, *Quellen der byzantinischen Kunstgeschichte*, Wien 1878, p. 180; *id.*, *Über die vier Kolossalsäulen* cit., p. 122; STRZYGOWSKI, *Die Säule des Arkadius* cit., p. 231; REINACH, *Commentaire archéologique* cit., pp. 79-80.

parte del fusto ancora in piedi, sebbene rinserrato da cerchi metallici. La notizia sarebbe di per sé molto interessante e niente affatto trascurabile; è comprensibile che sulla base di essa Ebersolt abbia concluso che negli anni 1715-1719 fosse stata demolita o fosse crollata solo la porzione superiore del fusto con capitello e basamento della statua e che alla fine degli anni '30 almeno il troncone inferiore sopravvivesse ancora con le sue cerchiature in ferro¹⁵⁰. Ancora una volta, però, la lettura del passo di John Sandwich ingenera il sospetto che l'autore abbia compilato – come d'altra parte era ancora costume all'inizio del XVIII secolo – note di viaggio dei suoi predecessori. Il contenuto del tutto convenzionale del passo nonché le imprecisioni ed errori non lasciano, a mio avviso, molti dubbi sulla sua sostanziale inaffidabilità¹⁵¹.

Ancora una volta, la mancata esegesi delle fonti ottomane porta ad una situazione di sostanziale stallo nella ricerca: la chiave per la soluzione del problema potrebbe infatti trovarsi nell'attenta ed auspicabile analisi di un documento, rapidamente segnalato da Semavi Eyice come conservato nella Biblioteca dello *şeyhülislam* Hacı Velîyüddin Efendi (?-1768), fondata nel 1767 presso il complesso della moschea di Bayezid II. Nel documento, incluso in un codice miscelaneo (Velîyüddin Efendi Kütüphanesi nr. 3191), è contenuto un riferimento quanto mai esplicito; vi si legge infatti: «[...] hedm-i dikilitaş der kurb-i Cerrahpaşa, fi 16 Şevval 1123», ovvero «[...] la distruzione della colonna nei pressi di Cerrahpaşa [è avvenuta] il 27 novembre 1711»¹⁵².

Certamente, nella seconda metà del secolo XVIII il rudere doveva trovarsi già più o meno nello stato attuale. Il reverendo Richard Pococke

¹⁵⁰ EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 180 n. 3; 185.

¹⁵¹ J. MONTAGUE, *A voyage performed by the late earl of Sandwich round the Mediterranean in the years 1738 and 1739, written by himself*, London 1799, p. 132: «In the square Aurêt Pasan [*sic*] is an antique column one hundred and forty-seven feet high, erected in honour of the emperors Arcadius and Honorius, and adorned on the outside with bass-relievos, according to the stile of the age, in which they were wrought. They have suffered very much by the frequent fires, that happened in a city built almost entirely of wood. In the center of the column is a staircase, by which it is now impossible to ascend to the top, many of the steps being wanting; and indeed the whole pillar is but in a ruinous condition, being bound round with several iron hoops by the Turks to prevent its falling, and involving in its ruin all the adjacent buildings».

¹⁵² A.S. ÜNVER, *Avratpazarı Dikilitaşı*, in *Tarih Dünyası* 2/16 (1950), pp. 687-689; 688; S. EYİCE, *Arkadios Sütunu*, in *İstanbul Ansiklopedisi*, II, İstanbul 1959, pp. 1012-1019; 1016; cf., inoltre, la seconda edizione della *İstanbul Ansiklopedisi*, I, İstanbul 1994, pp. 306-307 (con bibliografia).

(1704-1765), illustre antropologo e geografo di Southampton, vedrà infatti il solo piedistallo con i resti del primo blocco del fusto, demolito, a quanto lui dice, «trenta anni prima»: tenendo conto che il suo soggiorno in Oriente ebbe luogo negli anni 1737-1742 e che il secondo volume della sua *Description of the East* dedicato all'Asia Minore apparve nel 1745, i conti sull'anno di demolizione della colonna, più o meno, tornano. Così il dottor Pococke a proposito dello «historical pillar of Arcadius»: «[...] the shaft of it was taken down about thirty years ago, for some public Turkish building; so that the base and pedestals only remain [...]»¹⁵³. Molto intrigante il riferimento al reimpiego «in un edificio pubblico» del fusto smantellato – ma non si dice né dove né come – e il resto della descrizione di Pococke è un calco dei viaggiatori che lo hanno preceduto.

Alcuni frammenti della decorazione scolpita del fregio elicoidale sarebbero stati effettivamente trasferiti entro il complesso del Topkapı Sarayı, come ci raccontano gli olandesi Johan Aegidius van Egmont van der Nijenburg, diplomatico, e Jan Heyman, docente di lingue orientali a Leiden, nella descrizione di Costantinopoli acclusa al primo volume delle loro *Reizen*: «Un altro edificio che ha attirato la nostra attenzione è un commovente oggetto di antichità, cioè il piedistallo sul quale si elevava la *Columna Historica*, demolita non molto tempo fa per ordine del Gran Signore, al fine di prevenire la terribile distruzione che, secondo una tradizione popolare, sarebbe stata provocata dal suo crollo. Questa colonna [...] è adesso deposta nel Serraglio [...]. Sul piedistallo si conserva ancora la figurazione di un carro trionfale trainato da Quattro cavalli»¹⁵⁴.

¹⁵³ R. POCOCKE, *A Description of the East and Some other Countries*, II, London 1745, part 2, *Observations on the islands of the Archipelago, Asia Minor, Thrace, Greece, and some other parts of Europe* [rist. in J. PINKERTON, *A general collection of the best and most interesting voyages and travels in all parts of the world*, X, London 1811, p. 726]; EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., p. 185.

¹⁵⁴ J.A. VAN EGMONT VAN DER NYENBURG – J. HEYMAN, *Reizen door een gedeelte van Europa, klein Asien, verscheide Eilanden van de Archipel, Syrien, Palestina of het H. Land, Aegypten, den Berg Sinai, enz.*, I, Leiden 1757, p. 202: «Wy zagen vervolgens ook noch een droevig Overblyszel der Oudheid, namentlyk hetvoetstel, daar wel êer de zo genaamde *Historische Zuil* of *Columna Historica* op geplaatst was geweest. Eenigen tydt geleeden heeft de Grote Heer dezelve doen aswerpen, uit vreeze dat ze van zelve om verre allen en dus door deszelfs val, gelyk 'er, volgens het voorgeven van zommige, zekere Voorzegginge was, vele Menschen verpletteren zoude. Tegenwoordig is die Zuil in het *Serrail* [...]. Op het voetstel van deze Zuil zag ik alnoch een Triomphwagen met vier paarden [...]». Colgo qui l'occasione di ringraziare il dottor Paolo Versienti per la preziosa segnalazione del volume di Van Egmont. Cf. anche P. VER-

Altri frammenti del fusto scolpito della colonna di Arcadio furono individuati, ancora *in situ* presso il basamento, da Dimitri Ainaloff nel luglio 1894¹⁵⁵. A ritrarre nel 1784 il piedistallo superstite e i resti della sua decorazione sarà il pittore Louis François Cassas (1756-1827) che lavora per incarico di Marie-Gabriel-Florent-Auguste, conte di Choiseul-Gouffier (1752-1817), diplomatico e appassionato d'antichità¹⁵⁶. Cassas si adopererà inoltre a rilevare la pianta dell'interno con i suoi ambienti. Due schizzi del basamento dell'arcadiana eseguiti da Cassas saranno riprodotti nel 1823 da Jean-Baptiste Seroux d'Agincourt nella tav. XI (basorilievi della colonna di Teodosio I) della serie di illustrazioni dedicate alla scultura nel volume IV della sua *Histoire de l'Art par les monumens*¹⁵⁷. In particolare, il disegno nr. 2, rapidamente tratteggiato, mostra un basamento quasi per intero occluso da modeste abitazioni addossate (tav. VII)¹⁵⁸. Cassas lascia anche un terzo schizzo a matita, alquanto più parti-

SIENTI, *Appunti su alcune pagine di una problematica relazione di viaggio a Costantinopoli dei primi decenni del XVIII secolo*, in *Bisanzio fuori da Costantinopoli*, a cura di M. DELLA VALLE, Milano 2008, pp. 191-229: 210-212 n. 39.

¹⁵⁵ Sui frammenti segnalati da Ainaloff, cf. GEFROY, *La colonne d'Arcadius* cit., pp. 129-130: «Quant à la colonne d'Arcadius, M. Kondakoff ajoute qu'on pourrait sans doute, en creusant dans les alentours du piédestal, retrouver quelques fragments des bas-reliefs, les décombres ayant couvert la Voie triomphale. M. Dmitri Ainaloff [...] en a vu plusieurs en juillet dernier, au pied et au-dessus de ce piédestal [...]».

¹⁵⁶ Avendo preso residenza a Costantinopoli nel 1784 in qualità di ambasciatore di Luigi XVI, Choiseul-Gouffier darà origine a una cerchia colta di letterati e artisti, nel solco della tradizione creata da Gabriel d'Aramon nel XVI secolo e ravvivata dal marchese di Nointel a partire dal 1670. Cf. EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., pp. 192ss. Sui disegni di Cassas, cf. GIGLIOLI, *La colonna di Arcadio*, cit., figg. 20-22; BECATTI, *La colonna coelide istoriata* cit., p. 158, tav. 56a, 57a. KONRAD, *Beobachtungen [...] Arkadiossäule* cit., figg. 9-10a.

¹⁵⁷ J.-B. L. G. SEROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'art par les monumens depuis sa décadence au IV^e siècle jusqu'à son renouvellement au XVI^e, ouvrage enrichi de 325 planches*, Paris 1823 (in sei volumi), IV, tav. XI (nr. 1 e 2). Si veda inoltre la ristampa anastatica dell'edizione parigina del 1823, pubblicata a cura di Y. BONNEFOY - M. FUMAROLI - C. OSSELE - H. WEINRICH - M. ZINK, Torino 2005: tale ristampa è corredata da un VII volume di commento e approfondimento critico dell'opera del Seroux, a cura di I. MIARELLI MARIANI, *Les «monuments parlants». Seroux d'Agincourt et la naissance de l'Histoire de l'Art illustrée*, Traduction de C. CABY revue et remaniée par N. DE LIRZIN, Torino 2005.

¹⁵⁸ SEROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'art* cit., IV, tav. XI (nr. 2). Cf. MIARELLI MARIANI, *Les «monuments parlants»* cit., pp. 214-215: il titolo della tavola di Seroux è «Piédestal de la colonne de Théodose à Constantinople»; l'uso del termine «teodosiana» si ripete nel commento alla tav. XI (SEROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'art* cit., II, pp. 40-43: «J'ai présenté, en tête de cette planche, un plan du piédestal de la colonne Théodosienne, [...], et une vue, [...], de ce qui reste aujourd'hui de ce monument sur la place nommé Arrat-Bazari, qu'on croit avoir été le Forum d'Arca-

colareggiato e interessante, che sembra essere poco conosciuto alla critica contemporanea. Nel disegno è riprodotta solo la parte superiore del rudere: la cornice del piedistallo, la soprastante porzione sommitale dello stesso, il plinto della base della colonna insieme al *toros* e l'innesto del fusto. Lo schizzo (Köln, Universitäts- und Stadtbibliothek) reca, in basso a destra, la dicitura «Colonne d'Arcadius» ed è siglato in basso a sinistra, in stampatello: «Cassas F[ecit]»¹⁵⁹. Un disegno del tutto analogo per soggetto e taglio (matita su carta, cm 28,6×39,4), realizzato da Cassas nel 1784, confluirà nell'opera di Seroux alla sezione *sculpture*, tav. XI, nr. 3. L'originale (tav. VIIIa) si trova al f. 30v del manoscritto Vat. lat. 9840 della Biblioteca Apostolica Vaticana¹⁶⁰; il Seroux precisava che in tale disegno «La base est offerte plus en grand [...], pour donner une idée de ses ornemens, qui paraissent être d'un goût assez agréable, mais qui sont ce pendant bien loin du style noble, de l'invention heureuse et de la belle exécution que nous offrent ceux qui enrichissent le piédestal de la colonne Trajane»¹⁶¹.

Cassas fu probabilmente l'ultimo pittore dell'ultima cerchia di un diplomatico *ancien régime* a ritrarre su commissione monumenti antichi di Istanbul. Con lui si chiude, evidentemente, un'epoca. Qualcuno andrà ancora a cercare quanto rimane della colonna istoriata: lo farà il dragomanno armeno Komitas K'ēōmiwrčean (1749-1807), nipote di Eremia Çelebi e meglio noto come Cosimo Comidas de Carbognano¹⁶², e lo

dus») ed è segno della persistente tendenza, ancora al principio del XIX secolo, a vedere nella colonna coclide dello Xerolophos un monumento eretto da Arcadio in onore del padre Teodosio I.

¹⁵⁹ Esso venne riprodotto nel catalogo della mostra *Louis François Cassas 1756-1827. Dessinateur-voyageur im Banne der Sphinx. Ein französischer Zeichner reist nach Italien und in der Orient*, [catalogue de l'exposition: Tours, Musée des Beaux-Arts, 19 novembre 1994-30 janvier 1995/Köln, Wallraf-Richartz-Museum Graphische Sammlung, 22. April-19. Juni 1994, éd. par A. GILET - U. WESTFEHLING - M. BOHUSZ - E. CHEVALLIER *et al.*], Mainz am Rhein 1994, p. 250 (nr. cat. 148), scheda purtroppo non accompagnata da commento di sorta e senza indicazione delle dimensioni.

¹⁶⁰ MIARELLI MARIANI, *Les «monuments parlants»* cit., pp. 216-217. I materiali di Seroux pervennero alla Biblioteca Vaticana nel dicembre 1814. Altri tre codici si aggiunsero nel 1934. Oggi l'insieme è composto da 14 codici contenenti i disegni preparatori per le illustrazioni della *Histoire de l'art*: Vat. lat. 9839-9849, 13479 e 13480.

¹⁶¹ SEROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'art* cit., II, pp. 40-43 (commento alla tav. XI del vol. IV).

¹⁶² «Nel cortile di altra picciola abitazione situata nella Piazza detta *Avrat-bazary*, laddove era anticamente il *Foro di Arcadio*, vedesi il miserabile avanzo della celebre Colonna di quell'Imperatore, chiamata *Istorica*, perché circondata era per ogni parte di bassi rilievi di un ottimo gusto, e di pregio non inferiore a quelle di Antonino, e di

farà – con tenacia e ostinazione – Charles Pertusier (1779-1836), ancora una volta un *attaché* diplomatico, esperto di equilibri politici balcanici, nelle sue *Promenades pittoresques*¹⁶³.

EPILOGO

Bisogna tuttavia attendere la seconda metà del XIX secolo e le ricerche filologiche di F. W. Unger dedicate alle fonti della storia dell'arte bizantina, alla topografia di Costantinopoli e alle sue quattro colonne monumentali per vedere risvegliare l'attenzione scientifica, sopita ormai dai tempi di Du Cange, sulla storia della colonna dello Xerolophos¹⁶⁴.

E soltanto nel 1893 Jozsef Strzygowski riprenderà finalmente in mano le considerazioni di Gyllius, integrandole con le testimonianze grafiche di età moderna e con una descrizione del monumento nel suo presente stato di conservazione, descrizione che rimarrà per quasi mezzo secolo l'unica a disposizione, sebbene accompagnata da una carente documentazione grafica¹⁶⁵.

La colonna di Arcadio trovava poi posto dieci anni più tardi nel volume *Die Baukunst Konstantinopels*, pubblicato nel 1912 da Cornelius Gurlitt, il quale ha avuto il merito indiscutibile di delinearne il primo rilievo esteso e particolareggiato, ricostruito sulla base delle testimonianze grafiche a disposizione ma oggi rimesso in discussione per la sua eccessiva schematicità e per la presenza di numerose inesattezze¹⁶⁶. Sarà comunque Gurlitt a ufficializzare la denominazione «Arcadiusäule», inizialmente adoperata dagli studiosi tedeschi per designare i resti visibili nel

Traiano, che si vedgono in Roma. L'accennato piedistallo è composto di varj pezzi di marmo di una grandezza straordinaria, e si alza in tredici, o quattordici piedi con una picciola porzione di base, e dentro questo piedistallo vedesi cavato un camerino quadrato di circa cinque piedi, e il principio della scala a lumaca, per cui si ascendeva alla sommità della detta Colonna»: *Cosimo Comidas de Carbognano, Descrizione Topografica dello Stato Presente di Costantinopoli arricchita di figure*, a cura di V. RUGGIERI, Roma 1992, p. 35. Cf. C. COMIDAS DE CARBOGNANO, *18. Yüzyılın sonunda İstanbul*, İtalyanca ve Latince aslından çeviren: E. ÖZBAYOĞLU, İstanbul 1993, p. 57.

¹⁶³ Ch. PERTUSIER, *Promenades pittoresques dans Constantinople et sur les rives du Bosphore*, III, Paris 1815, pp. 229-231.

¹⁶⁴ UNGER, *Quellen* cit., pp. 179-186; ID., *Über die vier Kolossalsäulen* cit., pp. 121-130.

¹⁶⁵ STRZYGOWSKI, *Die Säule des Arkadius* cit., pp. 232-239. Per avere la prima fotografia del basamento bisognerà attendere EBERSOLT, *Constantinople byzantine et les voyageurs* cit., p. 95, fig. 17.

¹⁶⁶ C. GURLITT, *Die Baukunst Konstantinopels*, Berlin 1912, p. 16, tav. 17.5e; Cf. le precisazioni di Ch.B. Konrad in merito alle inesattezze presenti nella ricostruzione di Gurlitt: KONRAD, *Beobachtungen [...] Arkadiossäule*, cit. p. 326 n. 30.

quartiere di Cerrahpaşa e poi entrata largamente nell'uso scientifico, sostituendo definitivamente il secolare appellativo di colonna istoriata¹⁶⁷.

È in sostanza con Gurlitt che ha termine lo studio del rudere, sebbene non vada dimenticato che una ancor oggi insuperata descrizione analitica dei rilievi scultorei che decorano il basamento si trova nelle pagine dedicate alla colonna da Johannes Kollwitz nella sua monografia sulla scultura del periodo teodosiano apparsa nel 1941 e corredata da una documentazione fotografica quanto mai preziosa, a fronte della leggibilità dei frammenti oggi definitivamente compromessa dal degrado (tav. viii b)¹⁶⁸. Lo studio di Kollwitz poteva ormai valersi appieno degli elementi desunti dalle fonti grafiche di età moderna, cioè il disegno della collezione de Gaignières, il cosiddetto «Album Freshfield» e il problematico rotolo del Louvre.

Proprio la sovrabbondanza di fonti documentarie grafiche e i problemi relativi alla loro paternità fecero sì che l'orientamento della ricerca nella seconda metà del Novecento assumesse come priorità la ricostruzione delle vicende narrate sul bassorilievo del fusto della colonna – e qui citiamo doverosamente il lavoro magistrale di Giovanni Becatti, cui abbiamo più volte fatto ricorso in questa sede – tralasciando in parte l'aspetto più squisitamente archeologico del rudere di Cerrahpaşa. D'altronde, una volta scomparsa la colonna e insieme a lei tramontata l'epoca della letteratura di viaggio, rimanevano soltanto i resti calcinati di un enorme piedistallo marmoreo, non più annoverabile fra i *mirabilia urbis*, stretto e seminascosto fra le abitazioni di un quartiere in rapido sviluppo.

Suonano forse retoriche – ma neanche troppo – le parole di Pertusier:

Je chemine cherchant et demandant à tous ceux que je rencontre cette célèbre colonne d'Arcadius, dont le fût, sculpté par la vanité mensongère, à laquelle l'adulation aura sûrement fourni les sujets, racontait à sa manière la vie d'un prince privé de force et de vertus, des mains de qui une femme et des eunuques arrachèrent si aisément le règne de l'Empire. Sans prendre ici parti en faveur de la vérité, je cède uniquement à l'amour des arts, promettant à ce dernier de me laisser aller en entier aux émotions douces qu'il me fait espérer. Je demande donc le quartier Avret Bazar, où je sais devoir trouver le monument à la recherche duquel je suis; que Pierre Gilles me dit avoir vu debout; [...] au lieu d'arriver de prime-abord au but, je m'égare long-temps autour, et le touche presque, sans même être prévenu par aucun indice, que j'en

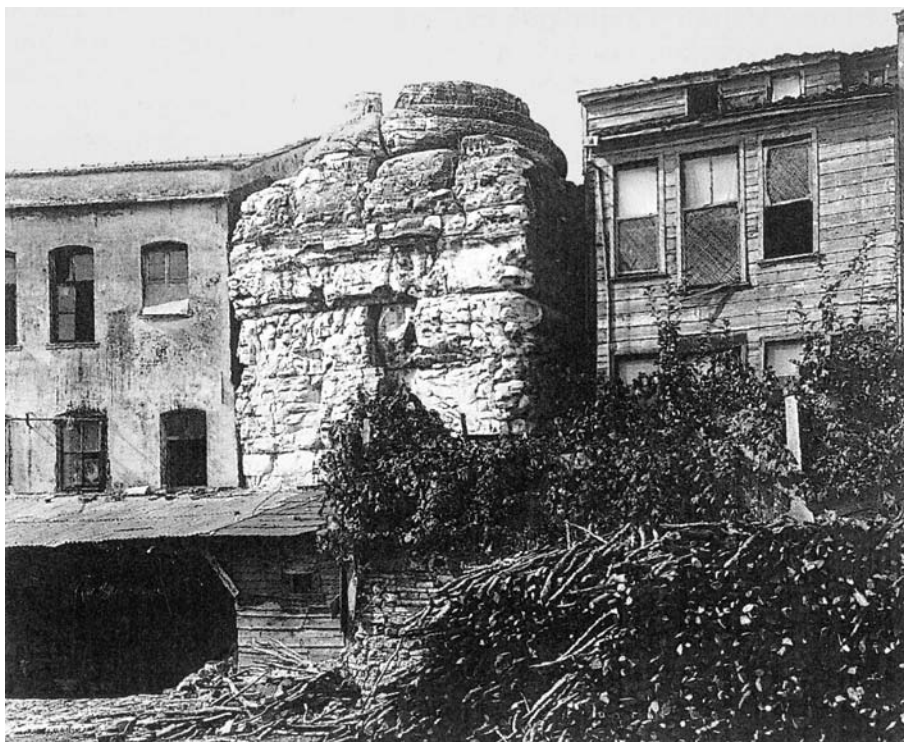
¹⁶⁷ *Ibid.*

¹⁶⁸ KOLLWITZ, *Oströmische Plastik* cit., pp. 17-62, tavv. 3-9.

sui aussi près. Ma qui reconnaîtrait jamais dans un bloc, calciné par les incendies, et informe au point de pouvoir être pris pour un rocher; qui reconnaîtrait, dis-je, ce monument fastueux dont les traites primitifs ont subi une si grande altération?... Cependant ce bloc mutilé est bien le piédestal de la colonne historique; [...] Un Tartare a planté sa tente ou dressé son bivouac contre cette masse dont l'intérieur seul est conservé; [...] Telle est enfin aujourd'hui la colonne d'Arcadius [...] ¹⁶⁹.

ALESSANDRO TADDEI

¹⁶⁹ PERTUSIER, *Promenades pittoresques* cit., III, pp. 229-231.



a)

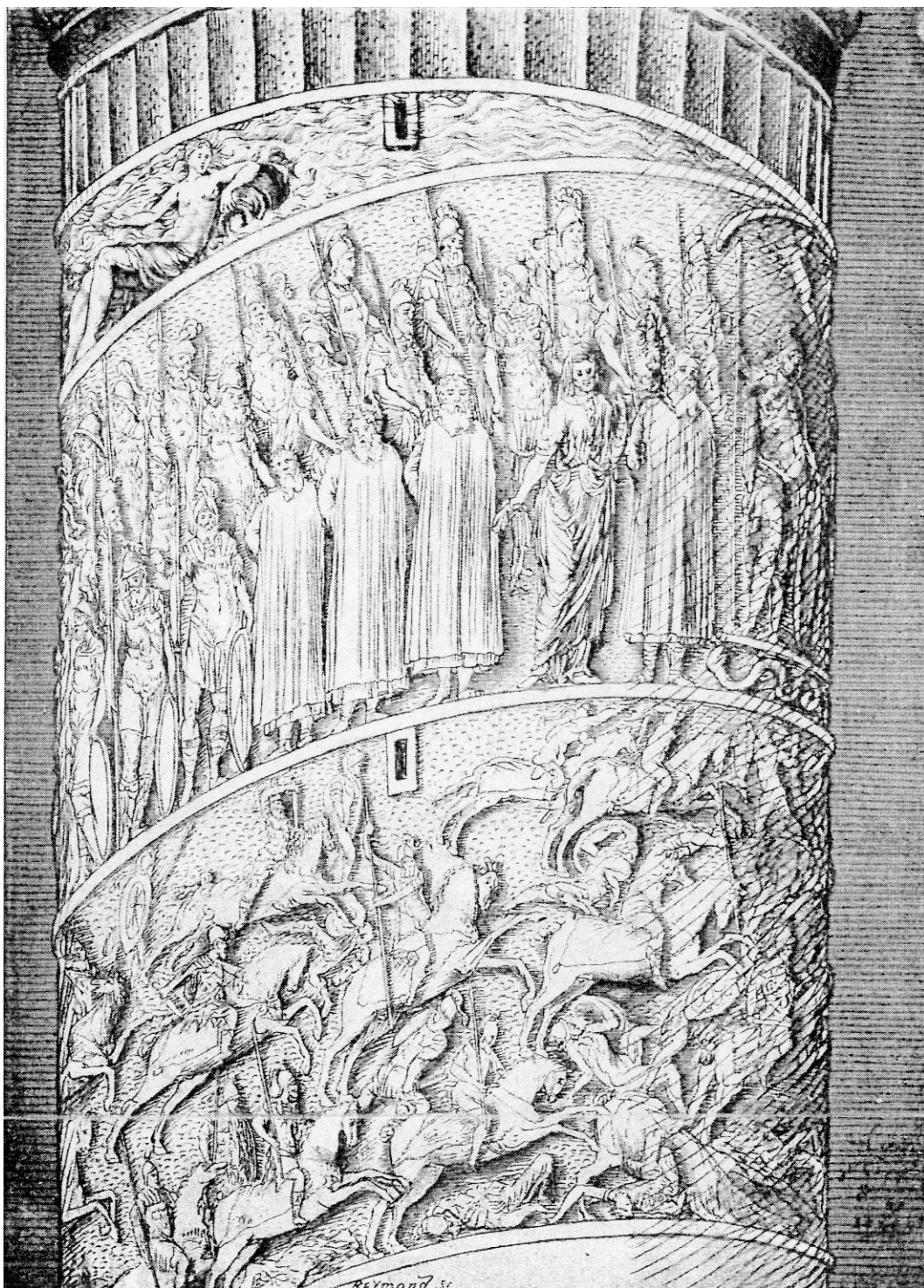


b)

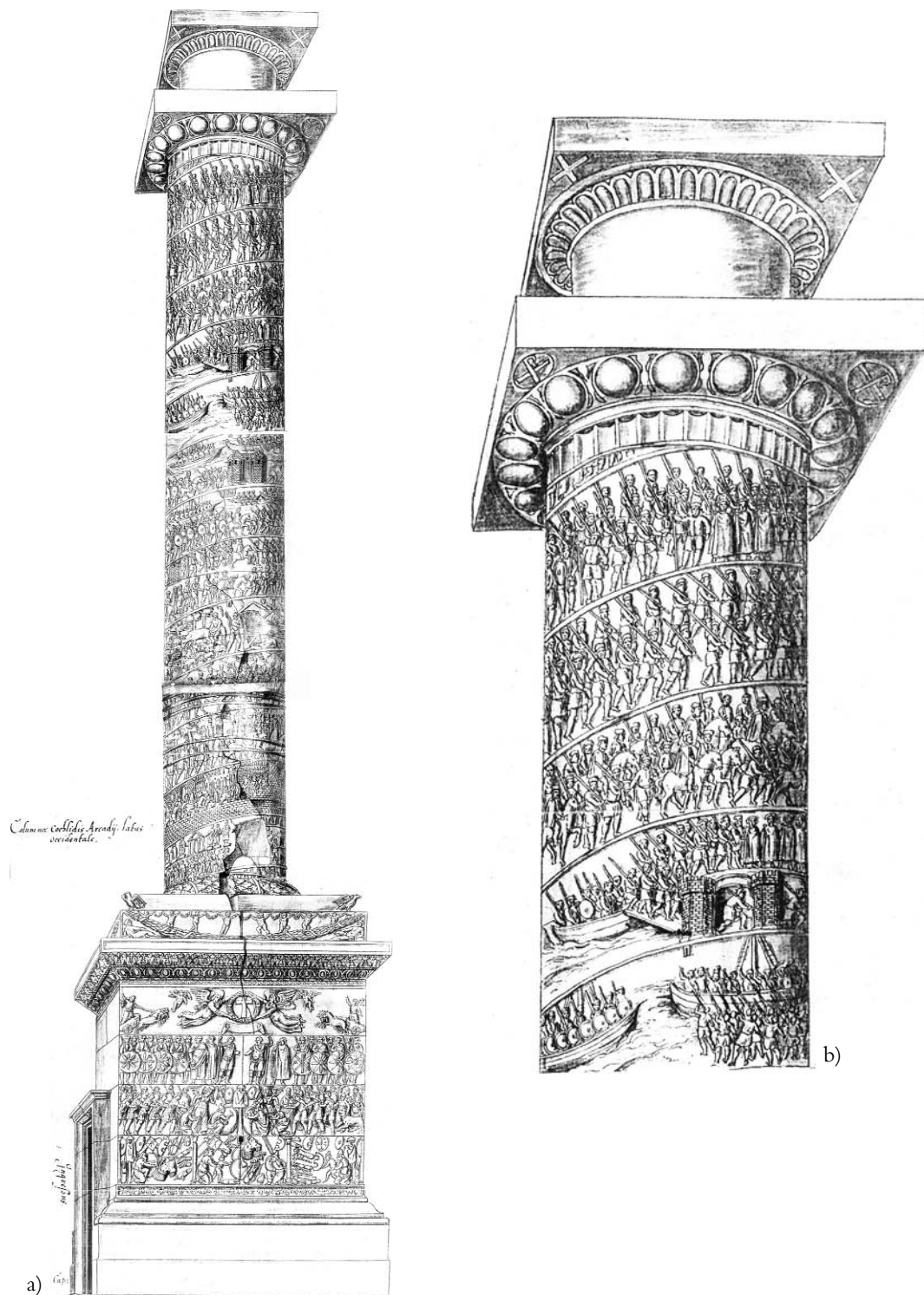
Tav. I. Il piedistallo della colonna di Arcadio: a) in una foto d'epoca (da *İstanbul Ansiklopedisi*, I, İstanbul 1994², pp. 306-307); b) in un'immagine recente (foto A. Taddei).



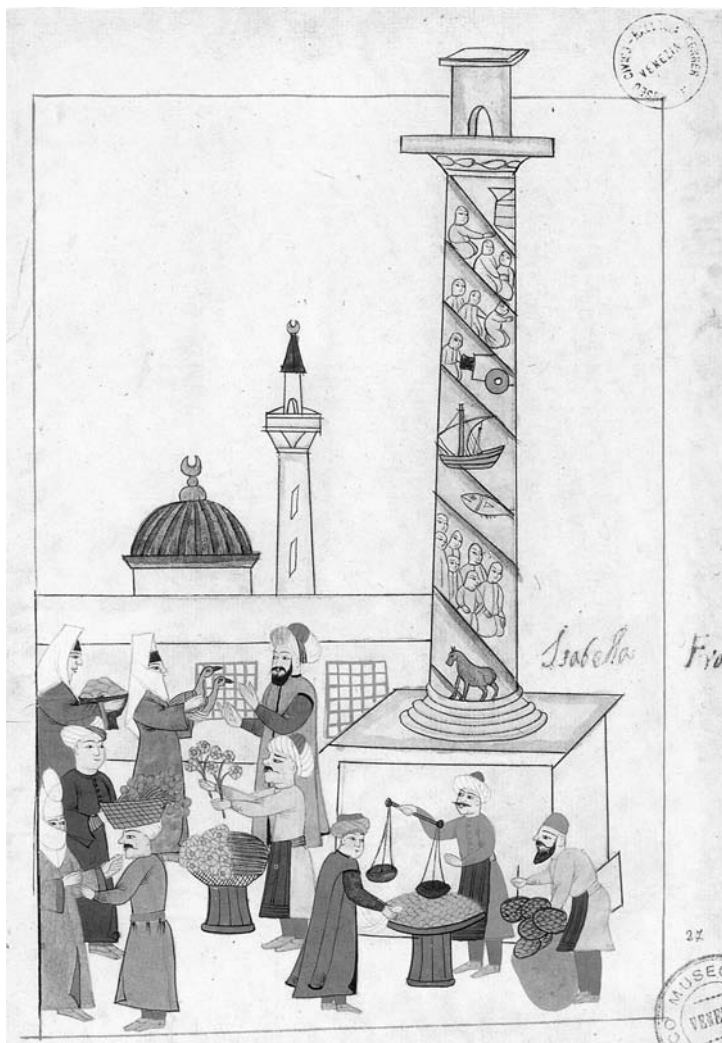
Tav. II. Cristoforo Buondelmonti, *Liber insularum archipelagi* (Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf Ms. G 13, 1480 circa), pianta della città di Costantinopoli (da Cristoforo Buondelmonti, *Liber insularum archipelagi*, Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf Ms. G 13, Faksimile, cit.).



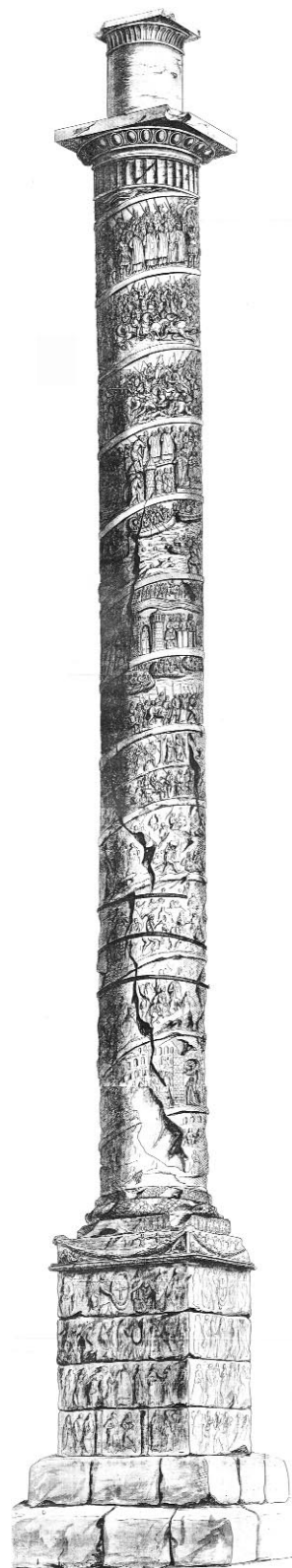
Tav. IV. Melchior Lorichs (1527-1583/1588), disegno raffigurante le due ultime spire superiori del fregio della colonna di Arcadio (da GEFROY, *La colonne d'Arcadius à Constantinople*, cit.).



Tav. V. Anonimo (Lambert de Vos?), la colonna di Arcadio (Cambridge, Trinity College, ms. o.17.2 [«Freshfield Album», a. 1574]; da FRESHFIELD, *Notes on a Vellum Album* cit.): a) vista da ovest; b) particolare della porzione sommitale (lato ovest).



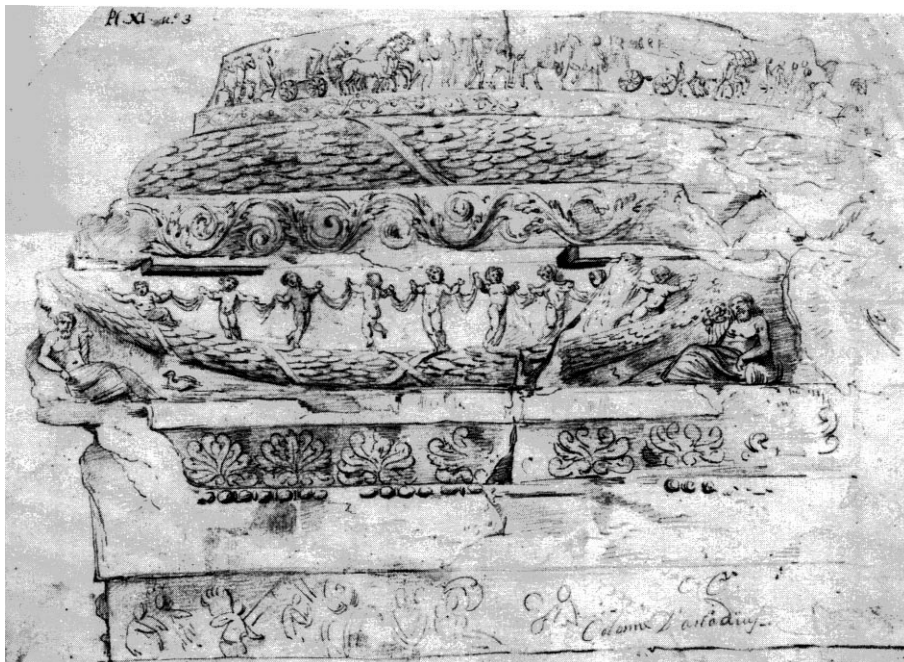
Tav. VIa. La piazza dell'Avrat Pazarı (miniatura ottomana, sec. XVII), Venezia, Museo Correr, ms. Cicogna 1971 (da *İstanbul Topkapı Sarayı Müzesi* [...] *Yüzyıllar Boyunca Venedik ve İstanbul Görünümleri* cit.).



Tav. VIb. Anonimo francese, «Dessein de la Colonne istoriale du costé de la Tramontane», Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des estampes, nr. inv. 6514 (1680 circa) (© BnF; da GEFFROY, *La colonne d'Arcadius à Constantinople*, cit.).



Tav. VII. L.F. Cassas (1756-1827), particolare del basamento della colonna di Arcadio (matita su carta, 1784: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 9840, f. 30v [© BAV]; da MIARELLI MARIANI, *Les «monuments parlants»* cit.).



Tav. VIIIa. L.F. Cassas (1756-1827), particolare del basamento della colonna di Arcadio (matita su carta, 1784: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 9840, f. 30v [© BAV]; da MIARELLI MARIANI, *Les «monuments parlants»* cit.).



Tav. VIIIb. Particolare della porzione iniziale del fregio della colonna di Arcadio (foto A. Taddei).